

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

811^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 MARZO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del presidente MANCINO
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIOPag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 55-56

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 57-74

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		TIRELLI (LFNP)	Pag. 11
		MARCHETTI (Misto-Com)	13
		PALOMBO (AN)	15
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI PARLAMENTARI TEDESCHI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	PRESIDENTE	23
INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	2	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B:	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	23, 29, 33
Seguito della discussione:		MUNDI (UDEUR)	23
(50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e Michele De Luca; Cusimano ed altri; Loreto; FIRRARELLO e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5ª e 6ª riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		NIEDDU (DS)	25
PELLICINI (AN)	3, 5	DE SANTIS (CCD)	29
* CÒ (Misto-RCP)	7	SUI LAVORI DEL SENATO	
DE CAROLIS (DS)	9	PRESIDENTE	33
		DISEGNI DI LEGGE	
		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B:	
		* JACCHIA (Misto-CR)	34
		SEMENZATO (Verdi)	34, 35
		LORETO (DS), relatore	37, 43
		ANDREOLLI (PPI), relatore	43
		BRUTTI, sottosegretario di Stato per l'interno	44
		SUL FERIMENTO DI DUE CARABINIERI NEL CORSO DI UN CONFLITTO A FUOCO CON MALVIVENTI	
		PRESIDENTE	50, 51
		TIRELLI (LFNP)	49
		PALOMBO (AN)	50, 51, 52
		BRUTTI, sottosegretario di Stato per l'interno	51

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

NIEDDU (<i>DS</i>)	Pag. 52	DISEGNI DI LEGGE	
DE SANTIS (<i>CCD</i>)	52	Annunzio di presentazione	Pag. 57
AGOSTINI (<i>PPI</i>)	52	Assegnazione	57
 		Nuova assegnazione	58
<i>ALLEGATO A</i>		 	
DISEGNO DI LEGGE N. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B:		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Ordini del giorno nn. 1 e 2	55	Annunzio	53
 		Interpellanze	58
<i>ALLEGATO B</i>		Interrogazioni	58
INSINDACABILITÀ		Ritiro di interrogazioni	74
Richieste di deliberazione e deferimento	57	 	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico. Poiché sarà immediatamente necessario procedere a tale tipo di votazioni, sospende la seduta per 20 minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 10.

Presidenza del presidente MANCINO

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Propone di passare all'esame dei disegni di legge riguardanti il riordino e il coordinamento delle Forze di polizia, per riprendere successivamente il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 2990 e 4095. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) *Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e Michele De Luca; Cusimano ed altri; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5^a e 6^a riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 23 marzo è stata svolta la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

PELLICINI (AN). L'attribuzione di un ruolo autonomo all'Arma dei carabinieri, elevata al rango di quarta Forza armata, è un'esigenza fortemente sentita, così come la previsione del grado di generale di corpo d'armata per gli stessi carabinieri e per la Guardia di finanza. Non potendosi certo configurare rischi per la democrazia, sono state fortunatamente contrastate le polemiche circa l'eccessivo rafforzamento dei carabinieri, che restano comunque subordinati ai Ministeri della difesa, dell'interno e della giustizia, a seconda delle diverse mansioni espletate. Considerando le richieste di efficienza e di operatività in termini di sicurezza che provengono dal Paese, AN è decisamente favorevole al disegno di legge. (Applausi dai Gruppi AN e PPI. Congratulazioni).

CÒ (Misto-RCP). Le recenti preoccupazioni, esternate con toni forse eccessivamente drammatici, trovano tuttavia fondamento nella struttura del provvedimento, che avalla una contrapposizione tra le forze di polizia e l'Arma dei carabinieri, riconoscendo solo a quest'ultima le funzioni di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ciò contrasta con il processo di smilitarizzazione avviato con la riforma della Polizia di Stato del 1981 e segna un momento di arretramento culturale nella crescita democratica del Paese; inoltre, non viene risolto il necessario coordinamento nello svolgimento delle indagini. Il giudizio dei senatori di Rifondazione comunista sul provvedimento resta quindi fortemente critico e negativo. (Applausi dai Gruppi Misto-RCP e LFNP. Congratulazioni).

DE CAROLIS (DS). Dopo il lungo lavoro avviato nel settembre 1997, concernente all'inizio solo la riforma dell'Arma dei carabinieri e poi tutte le forze di polizia, nel provvedimento viene opportunamente ribadita la peculiarità di ciascuna di esse, comprese le differenze di ordinamento militare e civile. È da valutare con favore il riconoscimento del

rango di Forza armata per i carabinieri, che consente di eliminare distorsioni, ad esempio sul piano della rappresentanza sindacale. Suscita invece qualche perplessità la trasformazione del Dipartimento di pubblica sicurezza in mero organo di esecuzione delle direttive politiche del Ministro dell'interno. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni.*)

TIRELLI (*LFNP*). Le critiche rivolte al disegno di legge non devono essere considerate una manifestazione di mancanza di rispetto per l'Arma dei carabinieri. La Lega Nord è favorevole ad affidare la funzione di controllo sulla sicurezza del territorio al prefetto o al presidente della provincia o al sindaco della città metropolitana, comunque ad una carica locale ed elettiva. Inoltre, con un approccio pragmatico, sarebbe opportuno risolvere i piccoli disagi di natura economica quale la semplice fornitura del materiale di cancelleria alle caserme, cui provvedono spesso le amministrazioni comunali, o quelli legati alle retribuzioni dei comandanti delle stazioni, anche come riconoscimento del loro ruolo di riferimento sul territorio. (*Applausi dal Gruppo LFNP.*)

MARCHETTI (*Misto-Com*). Nonostante le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, il provvedimento, che il Governo considera intangibile, continua a suscitare perplessità e critiche non solo dalla sua parte politica, ma anche dallo stesso relatore, ad esempio per quanto riguarda la modifica di cui alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 1 o le norme per l'elevazione dei limiti di età pensionabile anche ai comandanti generali attualmente in carica o, ancora, per quanto riguarda le preoccupazioni di un abbandono del processo di smilitarizzazione delle forze di polizia che è stato avviato nel 1981 e che invece dovrebbe essere ripreso con convinzione.

PALOMBO (*AN*). Esprime disappunto per le pretestuose polemiche che hanno accompagnato l'*iter* del provvedimento, di cui considera responsabile soprattutto il Governo e la maggioranza. Si deve infatti ricordare che nel 1997, dopo un iniziale entusiasmo intorno alla proposta del suo Gruppo di allargare la portata del provvedimento anche al riordino dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, su pressione dell'allora ministro Napolitano e del sottosegretario Brutti si avviò un sostanziale ridimensionamento dello stesso, come dimostra la conferma delle norme vigenti in materia di coordinamento delle indagini di polizia; su tale punto l'ordine del giorno n. 16 impegna il Governo a non separare le cariche di direttore del Dipartimento di pubblica sicurezza e di Capo della polizia di Stato, tentando di riportare a livello nazionale l'equilibrio realizzato nei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Non si comprende inoltre la preclusione a nominare comandanti generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza ufficiali provenienti dall'interno dei rispettivi corpi; a tale riguardo è stato presentato l'ordine del giorno n. 6. L'ordine del giorno n. 13 riguarda invece l'assurda previsione di un'invarianza della spesa anche per il riordino delle carriere men-

tre l'ordine del giorno n. 14 concerne lo sganciamento dal contesto generale del pubblico impiego del personale delle forze armate e di polizia. Illustrati brevemente gli altri ordini del giorno presentati insieme al senatore Pellicini, conferma che il suo Gruppo condizionerà il voto finale in base al recepimento degli stessi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni.*)

Saluto ad una delegazione di parlamentari tedeschi

PRESIDENTE. Rivolge il saluto dell'Assemblea ad una delegazione, presente in tribuna, di parlamentari tedeschi del Gruppo per l'amicizia italo-tedesca, accompagnata dall'ambasciatore di Germania in Italia. (*Vivi, generali applausi.*)

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B

MUNDI (*UDEUR*). Il provvedimento in esame, frutto di un lungo dibattito, non altera i pilastri dell'ordinamento ma, nel rispetto della cultura e del funzionamento dei diversi corpi, consentirà il miglioramento della funzionalità e l'ammodernamento delle forze dell'ordine, la cui pluralità costituisce un valore ed una risorsa per la democrazia. Per quanto riguarda specificamente l'Arma dei carabinieri, la cui essenza militare garantisce il corretto assolvimento dei compiti d'istituto, il provvedimento le conferisce maggiore autonomia ed accresciuta responsabilità, accentuandone il ruolo nel progetto di creazione del nuovo strumento militare. Il Gruppo *UDEUR* preannuncia il voto favorevole su questa importante riforma, auspicando l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno n. 2 e la soluzione del problema dell'appartenenza dei comandanti generali ai corpi di provenienza. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e PPI e del senatore Loreto. Congratulazioni.*)

NIEDDU (*DS*). Il Parlamento ha vagliato attentamente ed in modo trasparente e democratico tutte le istanze provenienti dalle forze dell'ordine. Le riserve sul testo, che hanno trovato espressione anche in discutibili sollecitazioni dell'attenzione dell'opinione pubblica, dipendono probabilmente dalla lettura separata delle diverse parti del provvedimento, il quale in realtà ribadisce i principi della legge n.121 del 1981, inserendo in quella cornice il riordino della Arma dei carabinieri, ma anche intervenendo nei confronti delle altre forze di polizia, allo scopo di valorizzare i diversi gradi del personale e di rispondere alle esigenze di tutela della sicurezza e della libertà dei cittadini. Viene confermata la dipendenza funzionale dell'Arma dal Ministero dell'interno e non viene sovvertito il principio del coordinamento. Il Gruppo *DS*, respingendo gli attacchi all'Arma, istituzione peculiare ed insostituibile, apprezzata all'estero e meritoria per l'opera svolta a favore della democrazia, conferma l'impegno per la rapida

approvazione del provvedimento, che costituirà un antidoto contro emulazioni scorrette ed improduttive tra le forze dell'ordine ed uno strumento vantaggioso per l'intera comunità. (*Applausi dal Gruppo DS*).

DE SANTIS (*CCD*). Dopo la riforma del 1981, la politica nel suo complesso non ha saputo rispondere efficacemente alle esigenze di sicurezza dei cittadini e questa mancanza di una riflessione generale ha lasciato campo libero a tentativi di fuga in avanti che hanno condotto alle tensioni del recente passato e ad una contrapposizione tra forze dell'ordine, sfociata talvolta in atteggiamenti scomposti. Anche il provvedimento in esame è condizionato dalla mancanza di questa riflessione complessiva e quindi non attua quella riforma globale del sistema che gli operatori ed i cittadini attendevano. È auspicabile che, attraverso un costante confronto con le rappresentanze sindacali e con le Commissioni parlamentari, il Governo, nella predisposizione dei decreti legislativi, possa dare puntuale risposta ai problemi dell'appartenenza dei comandanti generali al corpo di provenienza, indicato negli ordini del giorno nn. 3 e 6, dell'attribuzione ai carabinieri delle funzioni di polizia militare, dell'istituzione di un ruolo speciale riservato agli ispettori, delle qualifiche dei medici della Polizia di Stato, di cui all'ordine del giorno n. 8, dell'adeguamento dei mezzi e dei finanziamenti delle forze dell'ordine e di un efficace contributo dei sindaci nella gestione dell'ordine pubblico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Data la necessità di procedere ad alcune votazioni qualificate, propone di proseguire con la discussione del disegno di legge in esame, rinviando al pomeriggio il seguito della discussione dei disegni di legge riguardanti i collaboratori di giustizia e, alle ore 17, la votazione del disegno di legge n. 2990, nonché la decisione sull'eventuale rinvio in Commissione del disegno di legge n. 4095. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B

JACCHIA (*Misto-CR*). L'ordine del giorno n. 1 mira ad accelerare i tempi di attuazione del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

SEMENZATO (*Verdi*). I Verdi confermano il parere contrario sul provvedimento già espresso in prima lettura, per i possibili contrasti tra le diverse forze di polizia e per le disfunzioni nell'attività dei vari corpi che il provvedimento potrebbe determinare. È contestabile poi la militarità come parametro cui necessariamente uniformare le varie forze, mentre non appare assolutamente necessaria una quarta Forza armata.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue SEMENZATO*). L'innalzamento dell'età pensionabile rischia di produrre un sovrannumero di ufficiali e sembra sbagliato un ulteriore aumento di compiti per i carabinieri, senza peraltro distinzione tra i compiti militari e quelli che potrebbero considerarsi prettamente civili. Il provvedimento contiene inoltre alcune imprecisioni o non sufficienti disposizioni in materia di rapporti tra le diverse Forze armate e si occupa poco dei militari di truppa. Occorre anche considerare che il disegno di legge di riforma della leva militare, che prevede un esercito di tipo professionale, comporterà problemi di equilibrio tra le varie Forze armate in materia di organici.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

LORETO, *relatore*. Il provvedimento, esaminato in maniera approfondita nel corso di un lungo *iter* parlamentare caratterizzato anche da numerose audizioni, ha passato il vaglio del confronto con l'esterno e ha resistito a numerosi tentativi di interferenza. Esso consegue l'obiettivo della razionalizzazione e della modernizzazione della normativa concernente le diverse forze armate. È prevista la collocazione istituzionale dell'Arma dei carabinieri, cui nel tempo sono state attribuite crescenti mansioni operative, nell'ambito della Difesa e non più nell'Esercito e le viene riconosciuta autonomia decisionale, organizzativa e funzionale, consentendole di colmare il divario esistente rispetto alle altre Forze armate. Viene inoltre recuperato il personale degli uffici amministrativi della Polizia di Stato onde garantire una maggiore presenza nell'espletamento dei compiti istituzionali, e risultano ampliati i compiti del Corpo forestale dello Stato; appaiano inoltre adeguate le disposizioni circa le specifiche funzioni di polizia militare dell'Arma dei carabinieri.

ANDREOLLI, *relatore*. Concordando con il senatore Loreto, evidenzia come il provvedimento sarà poi completato dai decreti delegati che il Governo dovrà predisporre. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo stanziamento aggiuntivo introdotto dalla Camera dei deputati consentirà ai decreti delegati di garantire la desiderata efficienza. Lo stralcio operato è stato condiviso dal Governo, che è fortemente interessato a garantire alla pluralità delle Forze armate la complessiva funzionalità necessaria. Giustamente si prevede che le promozioni dei carabinieri siano affidate a commissioni interne all'Arma, nell'ambito di un quadro giuridico chiarificatore dei reciproci rapporti, anche circa l'accesso al grado di comandante generale del-

l'Arma stessa. A tale nuova Forza armata restano attribuite attività di polizia, militari e di tutela della sicurezza pubblica, nonché di polizia militare, senza con ciò precludere le funzioni di vigilanza autonome delle singole Forze armate. È inoltre prevista una velocizzazione ed un allineamento delle promozioni dei giovani ufficiali in tutti i corpi di appartenenza. Viene altresì riconfigurata la posizione del prefetto, in un ruolo di sovraordinazione ai fini del coordinamento. Per la Polizia di Stato è prevista l'emanazione di un decreto per la riorganizzazione degli uffici e delle specializzazioni. Il provvedimento, che non si riferisce soltanto ai gradi più alti, conferma l'impianto stabilito dalla legge n. 121 del 1981 in materia di coordinamento, ribadendo e meglio definendo le competenze dei vari Ministri. Il confronto con le varie organizzazioni sindacali, che proseguirà anche nel futuro, ha garantito la possibilità di realizzare complessivamente un intervento appropriato ed improntato a criteri di equilibrio e di funzionalità. Di fronte ai risultati ed alla capacità di collaborazione tra tutte le forze di polizia, le polemiche cui si è assistito sono apparse decisamente fuori luogo. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sul ferimento di due carabinieri nel corso di un conflitto a fuoco con malviventi

TIRELLI (*LFNP*). Da una notizia di agenzia si apprende che nel comune di Chiari, in provincia di Brescia, qualche ora fa due carabinieri sono rimasti feriti, uno in maniera grave, durante l'inseguimento di due rapitori. Sono questi gli episodi che il Governo dovrebbe tenere presenti nell'emanare una normativa di riordino, anche per restituire fiducia ai cittadini che sentono minacciata sempre più la loro sicurezza. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Rotelli*).

PRESIDENTE. Esprime la solidarietà del Senato ai militari feriti, auspicando che i cittadini continuino a fare affidamento nelle forze dell'ordine per la loro sicurezza.

PALOMBO (*AN*). Si associa alle espressioni di solidarietà, nonché alle critiche del senatore Tirelli sull'operato del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In simili circostanze ci si attenderebbe solo l'espressione di sentimenti di solidarietà. Dopo avere comunicato le notizie pervenute dal Comando generale dei carabinieri sulla rapina di Chiari e avere espresso l'augurio di pronta guarigione ai carabinieri feriti, fa presente che il Governo sottolinea i successi ottenuti nella lotta al crimine anche per evidenziare lo spirito di sacrificio e l'impegno degli appartenenti alle forze dell'ordine. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-SDI e PPI*).

NIEDDU (*DS*). Il suo Gruppo si associa alle espressioni di gratitudine nei confronti dei militari feriti.

DE SANTIS (*CCD*). Annuncia che presenterà un disegno di legge per elevare il premio di indennizzo degli appartenenti alle forze di polizia morti per cause di servizio, attualmente pari a 100 milioni.

AGOSTINI (*PPI*). Il suo Gruppo si associa allo sdegno per l'episodio e formula gli auguri di pronta guarigione ai carabinieri coinvolti. (*Applausi del senatore Andreolli*).

SPECCHIA, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 13,14.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bucciarelli, Cecchi Gori, D'Alessandro Prisco, De Martino Francesco, Ferrante, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Loreto, Manconi, Manis, Palumbo, Pappalardo, Passigli, Piatti, Piloni, Polidoro, Rocchi, Scivoletto, Squarcialupi, Taviani, Vedovato, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Lauricella, Provera, Rigo e Turini per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; De Luca Athos, Manieri, Salvato e Scopelliti, per una visita del Comitato per la pena di morte in Portogallo e Francia; Visentin, per partecipare alla III Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo; Besostri, per partecipare al seminario dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa centro europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Dovendosi ora procedere a votazioni mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta per venti minuti in attesa che decorra il termine previsto dal prescritto preavviso.

(La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 10).

Presidenza del presidente MANCINO

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei realizzare una produttività della seduta antimeridiana che è forse inconsueta. Secondo l'ordine del giorno, dovremmo procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 2990, presentato dai Gruppi parlamentari delle opposizioni, recante norme concernenti la qualità delle acque destinate al consumo umano. Essendo prevista per tale provvedimento la votazione finale qualificata, c'è bisogno del relativo *quorum*.

Al fine, quindi, di rendere proficuo il nostro lavoro in questa seduta, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che passeremo ora all'esame del disegno di legge recante norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia; ci dedicheremo a tale provvedimento per circa un'ora e mi auguro che la celerità nei nostri lavori, da tutti auspicata, possa portare magari alla sua approvazione.

Riprenderemo poi l'esame del disegno di legge n. 2990, per passare infine all'esame dei provvedimenti in materia di collaboratori di giustizia. Pregherei al riguardo in particolare il senatore Follieri di restare in Aula e di non cimentarsi nella presentazione di ulteriori emendamenti alle proposte di modifica già presentate.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B) *Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia* (Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni e Michele De Luca; Cusimano ed altri; Loreto; Firrarello e Ronconi; Palombo; di un disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 del testo proposto dalle Commissioni 5^a e 6^a riunite per il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 2793; dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bertoni; Palombo e Pellicini; e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni sono soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta pomeridiana di giovedì 23 marzo è stata svolta la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame riveste la massima importanza perché viene incontro all'esigenza largamente sentita dall'Arma dei carabinieri, dalla Guardia di finanza, dal Corpo forestale dello Stato e dalla Polizia di Stato di riordinare il sistema delle carriere. Tale provvedimento attribuisce al Governo una delega al fine di definire e modernizzare il futuro assetto delle Forze armate.

Si tratta di un disegno di legge importante poiché eleva l'Arma dei carabinieri al rango di quarta forza armata, accanto a Marina, Esercito e Aviazione, sostanzialmente assegnando ad essa, pur se collegata nell'ordinamento al Ministero della difesa, un ruolo ed una veste autonomi, venendo così incontro ad un'esigenza largamente sentita dall'Arma stessa.

Per quanto concerne, invece, la Guardia di finanza, così come per i Carabinieri, viene concesso finalmente il grado di generale di corpo d'armata sia alla Guardia di finanza sia ai militari dell'Arma dei carabinieri, anche se – come evidenziato e come da noi richiesto, per la verità, invano – si poteva domandare ed ottenere che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri provenisse anche da quest'ultima, così come abbiamo chiesto per la Guardia di finanza.

Il provvedimento è molto importante e purtroppo è stato turbato nel proprio iter dalla polemica che in questi giorni si è sviluppata tra alcuni

sindacati di polizia ed il Governo. Infatti, ad un certo punto, alcuni sindacati di polizia, stranamente, anziché chiedere il potenziamento della polizia (cosa peraltro giustissima e sulla quale siamo d'accordo perché la legge riguarda anche la modifica e l'aggiornamento dello stato giuridico della polizia), hanno protestato perché in qualche modo si sarebbe potenziata troppo l'Arma. La polemica, per la verità, è stata stroncata dallo stesso Capo della polizia ed è stata respinta dal Governo e anche da noi, in quanto siamo assolutamente convinti, nell'interesse della nazione, del Paese e dell'ordine pubblico, che occorra, sì, un coordinamento effettivo tra le Forze di polizia, ma che non si possano fare dei discorsi a favore di questa o di quell'altra Arma, che non si possa, in altre parole, accettare il principio di una lotta tra le Forze di polizia. Quindi, credo e spero che la polemica rientri, non avendo assolutamente senso. Allo stesso modo, non ha senso prospettare addirittura dei pericoli per la democrazia per il potenziamento dell'Arma dei carabinieri.

Signor Presidente, voglio ricordare che quest'Arma venne istituita nel 1814 e che da allora in poi è sempre stata sinonimo di servizio e di fedeltà allo Stato e alle istituzioni. L'Arma dei carabinieri, non per nulla, è stata definita la «Benemerita» e, se si analizza il gradimento degli italiani rispetto alle istituzioni del Paese, si assiste regolarmente al fatto che essa viene posta nei primissimi piani della classifica.

I carabinieri hanno rappresentato, in pace ed in guerra, un punto fermo dell'Italia, sia durante le guerre del Risorgimento che nel corso della prima e della seconda guerra mondiale. La festa dell'Arma ricorda la battaglia di Culqualber in Africa orientale, quando i carabinieri si immolarono in un'inutile lotta che comunque andava combattuta contro le preponderanti forze inglesi. I carabinieri – nel periodo 1915-1918, sul Podgora, ma praticamente in tutte le battaglie nel corso delle guerre italiane, fortunate o meno – hanno sempre espresso il meglio di sé. Sotto il profilo dell'ordine pubblico e della tutela dei beni e delle persone della nostra Italia, hanno registrato una serie incredibile di caduti, hanno sparso, con sangue e sacrificio, tutta la vita nazionale.

Quindi, non mi pare assolutamente giusto parlare dei carabinieri come di un'Arma che potenzialmente possa essere pericolosa. Queste sono affermazioni gravi, che respingiamo e in ciò siamo del tutto concordi con il Governo, che ha rigettato questo tipo di polemica, che non deve assolutamente macchiare ed inquinare l'approvazione di un disegno di legge come quello in esame.

Signor Presidente, egregi colleghi, il provvedimento è estremamente importante, in quanto – come sottolineato – riconosce ai carabinieri il ruolo di quarta Arma autonoma. Ciò non vuol dire, naturalmente, che i carabinieri siano autonomi da ogni controllo; tutt'altro: essi restano subordinati al Ministero della difesa, per quanto concerne la propria funzione di Forza armata, alle dipendenze del Ministero dell'interno, per quanto concerne il ruolo che svolgono sotto il profilo dell'ordine pubblico, e, infine, alle dipendenze del Ministero della giustizia, essendo l'Arma, praticamente da sempre, a fianco della magistratura.

Si prevedono quindi il potenziamento delle loro funzioni e una specializzazione ulteriormente accentuata. Voglio ricordare che l'Arma dei carabinieri è articolata in diversi gruppi speciali: i carabinieri di mare, i gruppi di pronto intervento, e i Ros, i reparti operativi speciali che hanno dato un rilevante contributo alla sicurezza del Paese anche durante gli anni bui del terrorismo. Ebbene, tale specialità viene evidenziata dall'attuale disegno di legge delega, che dovrà essere applicata nel dettaglio. Si prevede inoltre che i generali dei carabinieri possano avere la quarta stelletta, diventando praticamente generali di corpo di armata, come avviene per la Guardia di finanza. (*Commenti del senatore Dolazza*). Per cortesia, senatore Dolazza, non mi interrompa; ho letto il suo intervento, ma non ho ben capito se lei è contrario al disegno di legge o all'Arma dei carabinieri.

DOLAZZA. Questa legge è fatta per i generali, non per i carabinieri.

PELLICINI. Senatore Dolazza, le sue affermazioni non le facevano neanche le sinistre di vent'anni fa, e mi dispiace se la pensa così.

L'Arma dei carabinieri è giustamente temuta dai delinquenti ed è amata dagli italiani (*Applausi dal Gruppo AN, del senatore Di Pietro e della senatrice Mazzuca Poggiolini*). Non accettiamo il ragionamento secondo cui una specializzazione ulteriore comporterebbe pericoli. A nostro giudizio, sono discorsi senza senso.

Anche la Guardia di finanza deve essere posta in condizioni di funzionare meglio in un mondo dove la delinquenza dispone ormai di sistemi incredibili e marcia a velocità rapidissima. Ci dobbiamo rendere conto che la normativa in esame risponde alla fondamentale esigenza di sicurezza della nazione. Abbiamo bisogno di Forze armate capaci di combattere un fenomeno delinquenziale che sta mettendo a repentaglio la vita dei nostri cittadini. (*Commenti del senatore Dolazza. Richiami del Presidente*).

Non si possono avere soltanto le camicie verdi e, d'altronde, avete superato anche quelle.

DOLAZZA. Non parlo di questo.

PRESIDENTE. Senatore Dolazza, se vuole può ascoltare l'intervento, ma non disturbi.

PELLICINI. Stiamo parlando di cose serie, senatore Dolazza.

DOLAZZA. Appunto!

PELLICINI. Non le rispondo più e proseguo il mio intervento.

La delinquenza utilizza oggi sistemi rapidissimi ed efficaci, dispone di fondi enormi, è in grado di usare Internet e di fare ciò che vuole. In Puglia è armata di camion che speronano le automobili della Guardia di finanza. Sappiamo tutti che oggi la delinquenza spadroneggia e, a fronte di una situazione di questo tipo, tentennare rispetto alle Forze armate

vuol dire non capire nulla nonché prestare il fianco e favorire oggettivamente la delinquenza.

Non chiediamo uno Stato di polizia. Chiediamo Forze armate efficienti e la nostra richiesta riguarda la Polizia di Stato, i Carabinieri, la Guardia di finanza, il Corpo forestale e le guardie carcerarie.

Dobbiamo renderci conto che uno Stato democratico ha il diritto-dovere di difendere sé stesso e i cittadini. Alleanza Nazionale voterà a favore del disegno di legge presentato dal Governo, ritenendo che l'opposizione, in presenza di disegni di legge condivisibili e magari migliorabili su un argomento come quello in esame, così come in tema di politica estera e di sicurezza internazionale, debba contribuire alla loro approvazione.

La nazione è allarmata. A proposito di immigrazione clandestina, abbiamo purtroppo appreso la tesi del Governo secondo la quale non si perseguono più i clandestini, albanesi e jugoslavi, se i Paesi da cui provengono rifiutano di accoglierli. Siamo in un momento delicatissimo e la gente ha paura.

Amici e colleghi della sinistra, del centro e della destra, dobbiamo renderci conto che il Paese chiede efficienza, fiducia e sostegno alle nostre istituzioni; dobbiamo renderci conto che ogni anno muoiono centinaia di carabinieri e poliziotti, uccisi da una delinquenza sempre più spietata e che oltretutto questa povera gente muore per molto poco, essendo gli stipendi dei carabinieri, dei poliziotti, degli agenti della Guardia di finanza e delle Forze dell'ordine in generale miseri.

Abbiamo presentato una serie di ordini del giorno, perché si possa venire incontro non soltanto ai gradi apicali dei militari, ma anche a quelli inferiori, in tema di assegnazione di alloggi, per mettere in condizione di vivere degnamente persone che svolgono un difficilissimo compito, caratterizzato da mansioni pericolose, e che molto spesso muoiono uccise sulle strade.

È necessaria una maggiore solidarietà nei loro confronti. Mi vanto – e credo sia stata la migliore scelta della mia vita – di essere entrato a far parte dell'Arma dei carabinieri come ufficiale di complemento. Tuttavia, non per questo trascuro le posizioni della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, dovendo tutte le nostre Forze dell'ordine essere efficienti e coordinate. Non bisogna, quindi, riaprire vecchie polemiche, poiché sono assurde: si deve invece garantire un effettivo coordinamento delle Forze dell'ordine per fare in modo che si possa combattere il fenomeno della delinquenza.

Mi accingo a concludere il mio intervento, anche perché successivamente dovremo discutere molti ordini del giorno su questo tema ed il senatore Palombo nel suo intervento si soffermerà più propriamente su alcuni aspetti della legge delega.

Stiamo compiendo un passo assolutamente importante per la nostra nazione e dobbiamo essere vicini alle nostre Forze armate, che vigilano sulla nostra sicurezza. Il Parlamento deve svolgere giustamente il suo compito ed è per questo che il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a fa-

vore del disegno di legge in esame. (*Applausi dai Gruppi AN e PPI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

* CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, non vi è dubbio che la riforma in esame ha suscitato un grande dibattito negli ultimi mesi tra le Forze dell'ordine e tra numerose organizzazioni sindacali che rappresentano gli operatori delle Forze di polizia ed anche dei carabinieri.

In questa sede desidero riprendere – solo per svolgere un ragionamento completamente diverso – alcune preoccupazioni manifestate da tali operatori, in particolare dalle organizzazioni sindacali delle Forze di polizia e dei carabinieri, che sono state anche esteriorizzate con toni drammatici, che in parte giudico eccessivi, ma che tuttavia trovano, a nostro modo di vedere, un fondamento nella struttura generale del provvedimento in esame.

Non voglio cadere in una sterile polemica riguardante la contrapposizione tra le Forze di polizia e l'Arma dei carabinieri, né intendo dare dei riconoscimenti attribuendo patenti di democraticità all'una o all'altra formazione. Non vi è dubbio, però, che la riforma in esame riporti ad un dibattito vero relativo al modo in cui uno Stato democratico debba strutturare le proprie Forze di polizia.

Desidero, allora, ricordare in questa sede che il vero tema della nostra discussione non riguarda semplicemente il fatto che l'Arma dei carabinieri è inquadrata all'interno dell'Esercito, né che con il disegno di legge in esame l'Arma stessa ottiene il riconoscimento di quarta forza armata ed anche di un grado apicale, come quello di generale di corpo d'armata, che non le era mai stato riconosciuto.

La discussione riguarda invece il problema vero che sta all'origine della riforma del 1981, che ha introdotto la smilitarizzazione delle forze di polizia, vale a dire la questione concernente le funzioni di ordine pubblico e di tutela della sicurezza pubblica che ancora oggi sono riconosciute all'Arma dei carabinieri.

Ora, il vero tema affrontato in maniera molto netta dal legislatore nel 1981 riguardava il problema se, con riferimento alle funzioni di ordine pubblico e di sicurezza pubblica, la dipendenza funzionale dell'Arma dei carabinieri dal Ministero dell'interno fosse uno strumento sufficiente per determinare quelle forme di coordinamento tra le forze di polizia che tutti – a parole – riconosciamo essere indispensabili per un contrasto più efficace alla criminalità organizzata.

Nel 1981 il legislatore ha dato una risposta molto netta, sostenendo che non bastava la dipendenza funzionale, ma che era necessario, all'interno della smilitarizzazione, istituire autorità civili di pubblica sicurezza con il compito di impartire le direttive e gli ordini a tutte le forze di polizia. Non solo: si riconosceva anche che la dipendenza funzionale risulta

essere una scatola vuota se non è accompagnata anche da una dipendenza di tipo organizzativo.

Ritengo che questo sia il vero tema in discussione e rispetto ad esso il Governo, a nostro avviso, ha fornito una risposta completamente sbagliata, in quanto, pur mantenendo le funzioni di sicurezza e di tutela dell'ordine pubblico in capo all'Arma dei carabinieri, ha assegnato nell'ambito delle Forze armate un ruolo che l'Arma dei carabinieri non ha mai avuto, rafforzando l'idea che la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico si possa garantire meglio attraverso una struttura di corpo di polizia militare piuttosto che civile. Mi pare che questo sia un elemento estremamente negativo.

Le polemiche di questi giorni testimoniano il disagio profondo che esiste tra le forze di polizia, anche in relazione alla grande attesa che vi è rispetto ai contenuti concreti che saranno introdotti nella legge delega: vi è preoccupazione sulla capacità dell'Arma dei carabinieri di invadere settori che tradizionalmente sono stati assegnati alle forze di polizia.

Credo che tutto ciò rappresenti un arretramento della cultura democratica del nostro Paese sul tema della sicurezza: avremo poi un bel dire, invocando la necessità di un coordinamento e di una maggiore efficienza delle forze di polizia, quando, attraverso questa riforma, che si attua mediante una legge delega, in realtà avremo creato le condizioni affinché l'Arma dei carabinieri risponda sempre più a logiche completamente autonome.

Il problema del coordinamento tra le forze di polizia nel nostro Paese – che è il vero problema – resta irrisolto, perché irrisolta è la questione della struttura organizzativa dei diversi corpi di polizia, per cui, ad esempio, assistiamo, come è sempre avvenuto, ad indagini giudiziarie parallele effettuate in concorrenza da polizia e carabinieri. Mentre tutti invociamo una maggiore efficienza, assistiamo a forme di coordinamento fasullo tra le forze di polizia.

Il problema del coordinamento, in realtà, si riproporrà finché non avremo districato questo nodo di fondo, che, purtroppo, il Governo ha sciolto in una direzione diametralmente opposta a quelli che erano lo spirito ed il senso della riforma del 1981.

Esprimiamo preoccupazione per questo, ma non certo perché pensiamo che l'Arma dei carabinieri sia, in quanto tale, vocata a qualche forma di avventura autoritaria nel nostro Paese: non è questa la nostra preoccupazione.

La preoccupazione vera è quella di avere delle Forze di polizia tra loro tendenzialmente unificate. Il dibattito sulla polizia unica attraversa tutti i Paesi europei: nella stessa Spagna la *Guardia civil*, che è sempre stata un'organizzazione di natura militare, è stata ridimensionata nelle sue competenze. Al contrario, il provvedimento in esame prevede l'ampliamento delle competenze in materia di sicurezza e di tutela dell'ordine pubblico di un organismo che è invece, sostanzialmente, una forza armata.

Allora, mi domando se stiamo andando indietro, perché poniamo la parola «fine» al processo di democratizzazione che il legislatore del

1981 aveva finalmente sanzionato e creiamo delle condizioni attraverso le quali le autorità civili di pubblica sicurezza, e cioè il questore e il prefetto, si troveranno di fronte ad una forza, come quella dei carabinieri, che in qualche misura potrà disattendere le direttive che vengono impartite in questo settore, proprio perché si è rafforzata nel nostro ordinamento l'autonomia dell'Arma dei carabinieri. Ripeto: non è una questione di riconoscimento della sua autonomia nell'ambito delle Forze armate, ma un problema di funzioni in tema di sicurezza che confligge duramente e in maniera permanente con il tema del coordinamento e con la funzione che il prefetto e il questore debbono avere nell'ambito delle direttive che essi emanano.

Non solo, quindi, esprimiamo contrarietà a questo provvedimento, ma pensiamo anche che il Governo abbia compiuto un errore nel mettersi in relazione diretta con le gerarchie militari, che, con la destra, questo provvedimento hanno fortemente voluto: il centro-sinistra non ha fatto che rincorrere una battaglia tradizionale che la destra, del tutto legittimamente, ha portato avanti nel Paese. Contesto fortemente la scelta del Governo di andare in questa direzione: è un cedimento grave su alcuni temi importanti che riguardano la democrazia nel nostro Paese.

Quindi, nonostante le modifiche apportate al provvedimento alla Camera dei deputati, non possiamo non ribadire un giudizio fortemente critico e negativo, che ci porterà a fare una battaglia dal punto di vista emendativo sul testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento, ma altresì a ribadire, visto che il destino di questo disegno di legge è quello di essere approvato anche in quest'Aula, un nostro giudizio contrario e negativo. (*Applausi dai Gruppi Misto-RCP e LFNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, la base del provvedimento in esame è stata posta (lo ricordo bene) nel settembre del 1997 ed è frutto di un intenso e proficuo lavoro portato avanti con tutte le forze dell'ordine, riunendo tutte le associazioni possibili e discutendo con loro su vari tavoli e in diverse occasioni per presentare al Parlamento, come stiamo facendo oggi, un testo equilibrato ma anche valido.

I testi inizialmente esaminati avevano per oggetto il riordino dell'Arma dei carabinieri: il provvedimento che è stato licenziato dalla Camera dei deputati il 24 febbraio scorso e che stiamo oggi esaminando si è arricchito, perché sono stati affrontati congiuntamente anche i problemi del Corpo forestale, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato, dell'amministrazione e della pubblica sicurezza in generale.

Su tale materia non si è partiti dall'anno zero. Un punto di riferimento importante è stato costituito dalla legge 1° aprile 1981, n. 121: un'importante legge di riforma dell'ordinamento e delle funzioni delle forze di polizia, che sancisce la pluralità della forze dell'ordine intesa

non come un *handicap* nell'esercizio delle funzioni di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma come una vera e propria ricchezza democratica.

Del resto, una siffatta pluralità non costituisce una specificità, un'originalità del nostro Paese, ma viene considerata patrimonio positivo in altre realtà di Paesi democraticamente avanzati.

Noi abbiamo due forze di polizia a competenza generale, una delle quali ad ordinamento civile e l'altra ad ordinamento militare; abbiamo poi una terza forza di polizia, alla quale è affidato l'esercizio delle funzioni di polizia economica e finanziaria, che è la Guardia di finanza. La legge di riforma del 1981 si è posta l'obiettivo prioritario di salvaguardare la peculiarità di queste tre forze, creando però le condizioni per un'integrazione funzionale mirata ad un lavoro congiunto in piena e reciproca fiducia, sia pure in uno spirito di corretta emulazione e in un rapporto di dipendenza funzionale dal Ministro dell'interno, ferme restando le differenze di ordinamento che sono loro proprie.

La diversità fondamentale è che una di esse è ad ordinamento civile, mentre le altre due hanno un ordinamento militare, nel convincimento radicato di queste ultime che tale ordinamento non solo risponda a tradizioni nobili, legate alla storia anche risorgimentale del nostro Paese, ma rappresenti altresì un fattore di rigore e di efficienza organizzativa, nonché un elemento di autodisciplina e di autocontrollo, che appaiono, soprattutto in questa fase, irrinunciabili.

Sarebbe stato estremamente grave se il Governo, apprestandosi ad un'ulteriore, importante riforma, non avesse tenuto conto – come invece e bene ha fatto – delle diverse sensibilità e della diversa storia di queste tre forze, andando incontro alle attese e alle domande provenienti dall'interno dei loro apparati, e allo stesso tempo tenendo fermo un punto di vista generale che contemperasse le diverse esigenze.

Riconoscere il rango di forza armata alla Benemerita, aggiornando e modificando la legge istitutiva del 1934, significa adeguare l'Arma dei carabinieri alle Forze armate di cui fanno parte. Per quanto mi riguarda, si è recuperata una oggettiva disparità che nel tempo ha provocato malumori e qualche frustrazione, vissuta sempre però con grande dignità e spirito di abnegazione da parte dell'Arma: se si pensa che fino agli anni Novanta il trattamento economico dei carabinieri doveva essere oggetto di trattative da parte dei sindacati di polizia, ogni protesta più o meno timida del COCER dell'Arma dei carabinieri non può che essere giustificata.

Ho vissuto personalmente queste esperienze, colleghi; ricordo che agli inizi degli anni Novanta avevo la delega per la rappresentanza militare e anche allora il colonnello, oggi generale, Pappalardo era il comandante del COCER. Ma ricordo anche alcuni episodi che hanno modificato questa situazione. Insieme al Presidente della Repubblica, allora Francesco Cossiga, mi recai a Bologna in una stanzetta della questura all'indomani della strage del Pilastro: ricordo ancora lo strazio di quelle mamme del Sud – di fronte ai figli uccisi, lasciati sulla strada del Pilastro – che si attaccavano ai calzoni del Presidente della Repubblica per chiedere giusti-

zia. Non avremmo mai pensato che quella strage fosse stata compiuta dai fratelli Savi e da alcuni elementi della questura di Bologna, tra cui due miei concittadini, uno condannato giustamente all'ergastolo e un altro in libertà: Occhipinti e Vallicelli.

Questo episodio certamente ha marcato in modo profondo la sensibilità dell'opinione pubblica verso le forze dell'ordine. Non è stato mai pubblicato, onorevole relatore, signor rappresentante del Governo, un sondaggio che in quel momento fu fatto nella civilissima Bologna tra mille cittadini a rischio per chiedere chi avrebbero chiamato tra le forze dell'ordine se si fossero trovati in pericolo: ebbene, il 95 per cento rispose a quel sondaggio dicendo che avrebbe chiamato i carabinieri.

Questo non significa creare i presupposti per colpevolizzare le forze di polizia. Anzi, oggi prendiamo atto che il COCER ha fallito l'obiettivo di avere un comandante generale espresso dall'Arma dei carabinieri, che non avrebbe certamente affievolito l'auspicato raccordo con le Forze armate. Sono stati, però, raggiunti altri importanti traguardi: la promozione a quarta Arma e la fine della dipendenza funzionale dall'esercito, una radicale diminuzione dei poteri di controllo sull'operato dell'Arma in compiti di ordine pubblico da parte del Dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale. La legge che ci apprestiamo a varare assegna tale responsabilità direttamente al Ministro dell'interno e, di fatto, trasforma il Dipartimento diretto dal Capo della polizia in un organo di esecuzione delle direttive politiche, provocando un'ingiustificata - me lo consentirà il collega Cò - insoddisfazione da parte del Viminale.

Ci accingiamo comunque ad approvare una riforma importante, significativa, in particolare per i suoi aspetti di grande innovazione, come quelli che ho citato per l'Arma dei carabinieri. Tuttavia, nel concludere il mio intervento, voglio sottolineare che anche con questa legge va riaffermata la centralità delle forze civili per quanto attiene la garanzia di sicurezza del nostro Paese.

Nel 1981 con la smilitarizzazione si è avviato in Italia un grande processo democratico, in Italia, che va continuato, aggiornato, migliorato e modernizzato ed è su questi obiettivi che punta la legge di riforma che andiamo ad approvare. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, anche se non direttamente interessato dal provvedimento in discussione, intervengo perché ho sentito durante questo periodo un po' di tutto, sia in questa sede che al di fuori di essa, da parte degli operatori di sicurezza e soprattutto da chi viene poi identificato dai cittadini come responsabile, cioè da chi è stato eletto dai cittadini.

La mia conoscenza e il mio rispetto per l'Arma dei carabinieri risalgono a tempi non sospetti, dal 1970 fino al 1979 quando l'Arma è stata duramente impegnata in situazioni che tutti ricordiamo molto bene. La mia è una conoscenza diretta per l'essere vicino a molti carabinieri. Per

questo motivo non sono fra coloro che temono derive autoritarie appoggiate dall'Arma dei carabinieri o altre iniziative che possano mettere in pericolo la democrazia. Non sono però neanche fra quelli che tutte le volte che si nomina in modo non esaltante l'Arma dei carabinieri innalzano grandi lamenti, ricordando le battaglie combattute dai carabinieri durante il Risorgimento, oppure Scapaccino che in bicicletta gira le caschine della Bassa o le baite di montagna a portare il proprio conforto ai cittadini.

L'Arma dei carabinieri è rappresentativa della società civile né più né meno di altre istituzioni similari. Non mancano al suo interno soggetti che interpretano il proprio ruolo in modo positivo o negativo, analogamente a quanto avviene nelle altre Forze armate o in altre strutture dello Stato.

Per quanto mi riguarda, l'Arma non deve essere né completamente autonoma né totalmente dipendente da chi è a capo di altre Forze armate. Diversamente dai colleghi che ho sinora ascoltato in quest'Aula, ritengo che il controllo sulla sicurezza da parte sia dell'Arma dei carabinieri, sia delle altre Forze armate debba essere eseguito da un soggetto terzo, che alcuni di coloro che amano questo Stato identificano nel prefetto, mentre noi – che cerchiamo di essere più attenti alla rappresentatività di chi è eletto – lo individuiamo nel presidente della provincia, nel sindaco di una grande città metropolitana o, comunque, in chi è eletto dai cittadini e a questi deve rispondere.

Ho avuto molti contatti con soggetti interni all'Arma e devo dire che, in questa sede, non ho sentito prospettare iniziative che possano aumentare il livello di efficienza; ho sentito parlare semplicemente di una diversa collocazione delle alte gerarchie e di un differente ruolo di chi è a capo di tale Arma. Non mi sento di difendere queste gerarchie che – come abbiamo avuto modo di constatare – hanno già i loro *sponsor* e protettori in questa Assemblea. Mi interessa molto di più il ruolo che l'Arma dei carabinieri svolge a livello decentrato, dove esistono disagi economici (che ciascuno di noi può rilevare), se si considera che molte volte spetta ai comuni fornire il più semplice materiale di cancelleria alle caserme, visto che dall'alto non giunge alcun tipo di intervento finalizzato al funzionamento delle strutture.

Non va sottaciuto poi il disagio degli ufficiali intermedi dei carabinieri il cui ruolo non è adeguatamente riconosciuto, se si tiene conto del fatto che un capitano che comanda una compagnia sul territorio percepisce uno stipendio di circa 2.700.000 lire al mese e non può superare il tetto di 50.000 lire mensili di straordinari, importo assolutamente ridicolo a fronte dell'impegno orario preteso, che va molto al di là di quello richiesto ad altre figure al servizio dello Stato.

Si registra una fuga da parte dei comandanti delle stazioni che, essendo equiparati ad altri sottufficiali di pari rango, cercano di trovare sistemazione in strutture che comportino meno rischi dal punto di vista dell'operatività sul territorio e diano nel contempo le stesse soddisfazioni in termini sia economici, sia di riconoscimento della loro figura.

Visto che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare reca una delega al Governo, mi auguro che nei decreti legislativi che ad essa fa-

ranno seguito vi sia un maggiore riconoscimento di queste figure che, viste dal centro, sembrano marginali, ma, osservate dalla periferia, sono importanti punti di riferimento per la sicurezza sul territorio.

Basterebbero pochi incentivi, che fra l'altro andrebbero nel senso delle leggi approvate da questo stesso Parlamento (mi riferisco alle cosiddette leggi Bassanini), secondo le quali, in teoria, a maggiore responsabilità corrisponde un ruolo riconosciuto in modo diverso. Si potrebbe, ad esempio, attribuire un'indennità operativa ai comandanti delle stazioni e forse non assisteremmo alla fuga di ottimi elementi che, dopo anni di permanenza nelle stazioni, cercano – perché no? – di sistemarsi in un modo più tranquillo, tenuto conto che la situazione li vede di fatto perequati ad altre figure meno operative.

Sono questi gli aspetti che noi sottolineiamo. Forse siamo troppo pratici, mentre qui ho sentito parlare di alti valori, di motivazioni che non vedo applicate di fatto nella società civile: mi sembrano più che altro figure allegoriche che vengono prese ad esempio, e non vorrei che il disegno di legge si fermasse lì. Quello che chiediamo è un maggior riconoscimento del ruolo di chi opera effettivamente, sul territorio, e – soprattutto – che tutte le forze di sicurezza (cosa a cui devo dire, a livello periferico, in particolare l'Arma dei carabinieri ma anche altre forze non si sono mai sottratte) si sottopongano al controllo di chi è eletto dai cittadini.

Se non si va in questa direzione, temo che tutte queste riforme alla fine non si tradurranno in un reale vantaggio per la sicurezza, che i cittadini richiedono a gran voce. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, esaminiamo nuovamente il disegno di legge sul riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato, a seguito di alcune modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Fra esse, talune sono francamente criticabili e non si comprende la motivazione della rigida posizione assunta dal Governo, il quale, pur in mancanza di motivazioni di urgenza seriamente sostenibili, ha finora affermato l'intangibilità del testo approvato dalla Camera.

Mi riferisco, ad esempio, alla modifica apportata alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 1, secondo la quale con provvedimenti amministrativi si possono introdurre adeguamenti alla ripartizione della funzione di comando e controllo ottenuta mediante definizione dei livelli generali di dipendenza delle articolazioni ordinamentali. Anche nelle parole del relatore Andreolli ho notato qualche perplessità su questa modifica apportata dalla Camera. Il ricorso a regolamenti o atti amministrativi, previsto nel testo approvato dal Senato, era certamente più pertinente, anche se ritengo che la soluzione migliore sarebbe quella di consentire soltanto adeguamenti attraverso regolamenti. Per questo, in sede di esame degli emendamenti, valuterò, se la Presidenza lo consentirà, l'opportunità di modificare

l'emendamento 1.1 da noi proposto alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 1.

Un'altra critica che a mio avviso non si può non muovere al testo della Camera riguarda la specificazione secondo la quale l'elevazione del limite di età a 65 anni si applica anche al comandante generale dell'Arma dei carabinieri e al comandante generale del Corpo della Guardia di finanza in carica. Non si può nascondere la pessima sensazione che disposizioni così *ad personam* suscitano, e debbo dire che mi è sembrato di notare che i colleghi della 1^a e della 4^a Commissione, pur consentendo a larga maggioranza, anche se con non molta convinzione, con la tesi dell'intangibilità del provvedimento, esprimessero anche qualche imbarazzo di fronte a questa novità del testo della Camera.

Questa rigidità e la fretta di definire il provvedimento sono alquanto inopportune ed offrono argomenti ulteriori a quanti, talvolta anche ricorrendo ad espressioni eccessive, lo criticano. Mi sembra d'altra parte esagerato bollare come ispirate a spirito corporativo le varie critiche che sono state avanzate, specialmente alle norme volte a riordinare l'Arma dei carabinieri. Credo che in Italia esista un problema che la storia delle nostre molteplici forze di polizia ci ha consegnato; un problema che può essere risolto soltanto con una ferma volontà politica democratica ed io non ho certo alcun dubbio che il Governo di centro-sinistra sia animato da intenti democratici.

Tuttavia, di fronte ad un tema così arduo era prevedibile che vi sarebbero state reazioni ed è sbagliato ritenere che si possa dare un positivo contributo alla soluzione dei problemi che interessano l'ordine e la sicurezza pubblica o a quelli dell'assetto delle nostre Forze armate ignorando ogni critica, in una gara tra Governo ed opposizione di centro-destra. Sembra che ciascuno voglia dimostrare di essere il migliore amico dei carabinieri e naturalmente chi avanza riserve è – secondo alcuni – nemico dei carabinieri, offende le loro tradizioni e via dicendo. Nulla di tutto ciò è alla base della nostra convinzione che questo disegno di legge non è in gran parte opportuno.

Desidero porre alcune domande. Perché non sarebbe da considerare ragionevole, degna di attenta valutazione, la proposta di affidare a ciascuna Forza armata nel proprio ambito compiti di polizia militare? Oppure, perché i compiti di polizia militare non possono essere esercitati da una polizia che sia espressione di tutte le Forze armate? Quale sostanziale progresso si compie riguardo all'eterno problema italiano del coordinamento, sul quale molti colleghi, a cominciare dal senatore Agostini, hanno richiamato la nostra attenzione?

Il testo al nostro esame non rafforza il coordinamento. L'articolo 10, relativo alle funzioni di coordinamento e direzione del Ministro dell'interno, rappresenta un'inutile predica, che poco o nulla aggiunge alle norme già esistenti. In realtà, soltanto l'unicità di comando e di controllo può garantire il miglior impiego del personale e di ogni risorsa. A queste esigenze si ispira un emendamento che abbiamo presentato.

Mi sembra che ci troviamo di fronte a scelte incaute. Se i carabinieri diventano Forza armata autonoma si dovrebbe provvedere diversamente ai compiti di polizia militare; se si accentua la loro caratterizzazione di forza militare, si dovrebbe configurare in modo nuovo anche il loro ruolo di forza di polizia civile che unitamente alle altre forze di polizia concorre a garantire l'ordine e la sicurezza. Dovrebbero essere previste norme che senza equivoci, abbandonando il concetto abusato di sana competizione, in realtà foriero di concorrenze e gare inammissibili, consentano il miglior utilizzo del personale e di ogni risorsa nella lotta al crimine.

Per questo il disegno istituzionale presente nel testo al nostro esame non ci convince ed anzi ci preoccupa; la nostra preoccupazione è la stessa manifestata dal collega Pardini.

Si intende forse abbandonare il disegno che portò alla legge del 1981 e che, al contrario, dovrebbe essere sviluppato partendo dalla scelta della smilitarizzazione delle funzioni di polizia civile? Anche questo è un interrogativo che poniamo.

Il Governo opera – lo ripete continuamente il Presidente del Consiglio – per la modernizzazione del Paese, nel quadro, sempre più vincolante, disegnato dalle scelte comunitarie. Naturalmente, siamo consapevoli che non si tratta di recepire queste scelte passivamente, ma di certo non sono condivisibili soluzioni di segno opposto proprio da parte dell'Italia che, in una lunga battaglia delle forze democratiche, aveva iniziato un processo di smilitarizzazione delle funzioni di polizia.

Penso che abbiamo bisogno di proseguire sulla strada che avevamo intrapreso ed auspico che il Governo, con successive proposte, consenta di riprendere un percorso rispetto al quale questo provvedimento si pone in termini non positivi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, riapproda oggi in quest'Aula un provvedimento auspicato e sostenuto da Alleanza Nazionale sin dall'inizio della legislatura; un provvedimento già approvato dal Senato il 14 luglio 1999, a seguito di ampia discussione ed analitici approfondimenti, e poi modificato dalla Camera dei deputati il 24 febbraio 2000.

La posizione politica del Gruppo che rappresento nei confronti del provvedimento era e rimane chiara e coerente: occorre ed occorre dare corpo alle istanze di rinnovamento, crescita e riorganizzazione delle Forze di polizia a cominciare dall'Arma dei carabinieri, ancora disciplinata da norme risalenti al 1934.

Nel merito, ancor prima di aprire un esame tecnico delle modifiche introdotte alla Camera, devo esprimere il mio profondo disappunto per le polemiche assurde e pretestuose che hanno caratterizzato buona parte del lungo e travagliato *iter* del provvedimento, che avrebbe invece meritato ben altra sollecitudine. In piena onestà intellettuale, onorevoli colle-

ghi, occorre chiedersi perché questo testo abbia suscitato tanti contrasti, ed abbia rischiato e tuttora rischi di non essere definitivamente approvato.

Invero, la responsabilità politica di questo pessimo esempio di attività parlamentare emerge netta dalla sola rilettura dei nostri atti e va interamente attribuita al Governo, e non all'opposizione come ha invece affermato una onorevole rappresentante della maggioranza, la quale ha detto, anche attraverso un'agenzia, che il provvedimento è stato rallentato dall'opposizione, perché questa si è permessa di presentare emendamenti. In realtà, presentare emendamenti e cercare di migliorare i testi è il compito di una buona opposizione.

Documento alcune delle mie affermazioni. Nel novembre 1997 (sottolineo: novembre 1997), nel corso dell'esame dell'Atto Senato n. 2793, furono accolti due emendamenti, uno a firma mia e del senatore Pellicini, e l'altro a firma del senatore Loreto, che all'articolo 18 prevedevano una delega al Governo per il riordino dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Gli emendamenti furono accolti dalla 5^a e dalla 6^a Commissione e provocarono l'intervento di illustri esponenti del Governo, che rilasciarono entusiastiche dichiarazioni ed interviste ai *mass-media* con le quali si autoelogiavano per aver finalmente intrapreso la strada del riordino delle Forze di polizia, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza in particolare.

Il fatto che la maggioranza di Governo avesse accettato un emendamento importante e determinante per il riordino dell'Arma dei carabinieri, presentato anche da due esponenti dell'opposizione – lo dico con la massima franchezza – ci sorprese non poco.

Infatti, in una successiva seduta del Consiglio dei Ministri, ancora presieduto dall'onorevole Prodi, su pressioni del ministro dell'interno Napolitano e del sottosegretario Sinisi, a loro volta marcati stretti dai soliti noti del Viminale, che vedevano nel riordino dell'Arma un'occasione da non perdere per consolidare le posizioni del Viminale stesso e quindi le loro, si decise in modo improvviso, autoritario ed inquietante lo stralcio della delega, con la laconica motivazione della minore idoneità della sede prescelta e con la necessità di introdurre contestualmente «nuove regole per la direzione unitaria delle Forze di polizia».

È facilmente verificabile dagli atti che Alleanza Nazionale manifestò subito vive perplessità sull'assicurazione «noi faremo egualmente presto», che in quel contesto fornì l'allora Sottosegretario per la difesa, senatore Brutti. Le nostre perplessità, come dissi a suo tempo, provenivano dall'irrompere nella complessa tematica del coordinamento, sempre foriera di vivaci dialettiche, in un provvedimento dai contenuti eminentemente organizzativi e finalizzato a colmare i colpevoli ritardi già a quel tempo intollerabili. E dunque ebbi a soggiungere che ritenevamo prioritario perseguire la risoluzione di problematiche ormai ineludibili, senza intrecciarle e pasticciarle con altre ben più delicate e degne di maggiori e più razionali approfondimenti.

I risultati fallimentari di questa assurda e arrogante forzatura posta in essere dal Governo Prodi sono sotto gli occhi di tutti: a distanza di quasi

due anni e quattro mesi le polemiche – molte di bassissimo livello e spesso di cattivo gusto – divampano ininterrotte e vi sono purtroppo rimaste coinvolte, direttamente o indirettamente anche le forze di polizia, quelle stesse forze di polizia che tuttora attendono un provvedimento di riorganizzazione e di potenziamento, che già allora era alla piena portata.

E dopo un così lungo e travagliato periodo, quali sono state le nuove regole introdotte in materia di direzione unitaria delle Forze di polizia? Un articolo 10 del testo approvato dalla Camera che, nel limitarsi a ribadire principi già in vigore da quasi venti anni nel corpo della legge n. 121 del 1981, risulta assolutamente inconcludente. E pensare che proprio il contenuto di questo articolo avrebbe potuto segnare una svolta vera e attesa da molti nei rapporti istituzionali tra Viminale e Forze di polizia a statuto militare.

La soluzione adottata dalla Camera dei deputati dimostra che il Governo non ha avuto invece il coraggio di affrontare e risolvere un problema che si sta trascinando da troppi anni e che in questa sede avrebbe potuto essere risolto in modo ottimale.

Fermo restando che il responsabile nazionale della pubblica sicurezza è e deve rimanere il Ministro dell'interno, che esercita l'importantissima funzione del coordinamento e delle direzioni delle Forze di polizia mediante il Dipartimento di pubblica sicurezza, ci si chiede perché a capo di tale Dipartimento debba essere collocato il capo della polizia; anche il relatore ha messo in evidenza questo passaggio. Abbiamo suggerito varie soluzioni per superare questa fase che, a nostro avviso, avrebbero risolto efficacemente l'annoso problema del coordinamento delle Forze di polizia, ma nessuna di esse è stata accolta.

Su questo tema di rilevante importanza ho presentato l'ordine del giorno n. 16 per arrivare a prevedere che la figura del capo della polizia sia separata da quella del direttore del Dipartimento di pubblica sicurezza e che a quest'ultimo incarico sia preposto un dirigente generale di livello A, proveniente dai ruoli della carriera prefettizia.

È chiaro che quanto sto dicendo, se non ben interpretato o se distorto per convenienze politiche, potrebbe far sorgere il dubbio che il nostro sia un atteggiamento discriminante nei confronti dei valorosi dirigenti della Polizia di Stato.

Proprio a questi va invece rivolto un caloroso plauso per l'opera altamente meritoria che svolgono a favore della collettività, spesso in condizioni difficilissime, per contrastare una criminalità sempre spavalda e pericolosa, con scarsi ed inadeguati mezzi a disposizione, con uomini mal pagati e sovraimpiegati e con leggi sempre più permissive nei confronti di chi delinque.

Riteniamo, dunque, che con la soluzione adottata sia stata persa l'occasione di ricreare, anche a livello centrale, l'equilibrio che già esiste in ambito provinciale, dove i vertici locali delle Forze di polizia restano armonicamente *primi inter pares*, senza nessun privilegio sugli altri.

È per questo «capolavoro» che le nostre Forze dell'ordine – impegnate quotidianamente, spesso fino all'estremo sacrificio di numerosi

loro elementi in durissime azioni di contrasto a forme di delinquenza sempre più feroci – hanno dovuto aspettare, e tuttora aspettano da oltre due anni un provvedimento che ne attenui le capacità di risposta?

Non c'è che dire: tutta la vicenda è un'ennesima, emblematica dimostrazione delle illuminanti capacità decisionali di guida di questo Governo!

Che pensare, poi, dell'altra assurda, inqualificabile preclusione, tuttora portata avanti tanto pervicacemente quanto immotivatamente, ad affidare il comando dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza ad appartenenti alle rispettive istituzioni?

A questo proposito ho presentato due ordini del giorno, rispettivamente il n. 3 e il n. 6, che intendono impegnare il Governo, attraverso idonee indagini ed analisi, a prendere in seria considerazione l'eventualità di scegliere i comandanti generali anche tra i generali di corpo d'armata dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza (sottolineo la parola «anche»).

Alleanza Nazionale ha fatto e continuerà a fare una durissima battaglia contro questa inaccettabile discriminazione, che scaturisce da inconfessabili retaggi di avversione politica e culturale contro queste istituzioni, da sempre patrimonio dell'intero Paese, che non possono e non devono, quindi, rimanere ostaggio di ideologie e pregiudizi di parte.

Non possiamo accettare l'ipocrisia di dichiarazioni rassicuranti, nel merito della questione, come quelle qui espresse, ad esempio; da Ministri di questa maggioranza e da autorevoli componenti delle Commissioni parlamentari, che non trovano poi logico epilogo in coerenti proposizioni legislative!

Il mio Gruppo, oltre a denunciare le accennate incongruenze e ritardi, si è battuto per evitare che la legge venisse completamente stravolta, con gravi ripercussioni sulla sicurezza ed anche sulla democrazia.

L'insostenibile ed antidemocratica idea di concentrare nelle mani di un unico Ministro, quello dell'interno, la gestione generale delle Forze di polizia è stata sventata grazie a noi.

L'impegno di Alleanza Nazionale, sia alla Camera che al Senato – e per quanto attiene al nostro ramo del Parlamento devo dare atto al senatore Loreto d'aver lavorato non solo con impegno e capacità, ma anche con grande sensibilità ed apertura mentale – ha fatto sì che al provvedimento fossero apportate modifiche sostanziali, tra le quali, a mio avviso, la più importante è stata la soppressione dell'invarianza della spesa; sarebbe stato assurdo pretendere di attuare una sostanziale riforma delle Forze di polizia senza prevedere lo stanziamento, seppur minimo, di risorse finanziarie.

Un'altra importante intesa raggiunta è stata quella che prevede il riordino delle carriere per il personale non direttivo che interessa marescialli, brigadieri, appuntati, ispettori e sovrintendenti delle Forze di polizia e la possibilità d'introdurre, anche per la Polizia di Stato, un ruolo speciale, come già esiste per i carabinieri. Su questo punto ci siamo battuti perché vogliamo dare la possibilità ad ispettori e sovrintendenti di polizia, in pos-

sesso di adeguato titolo di studio e di documentabili qualifiche professionali, di accedere alla carriera di funzionario. L'ordine del giorno presentato in tal senso da Alleanza Nazionale, che reca come prima la mia firma, seguita da quella del senatore Pellicini, è stato osteggiato. Ho subito forti pressioni da parte di un funzionario di polizia, che in questi giorni ha anche diramato comunicati sui giornali, per indurmi a non presentare tale proposta; lo denuncio ufficialmente all'Assemblea.

Non meno importante è stato l'accoglimento alla Camera dei deputati di un ordine del giorno da noi presentato che di fatto riconosce alla condizione militare una sua innegabile specificità e che richiede normative ed istituti peculiari facendone inevitabilmente un caso a sé rispetto al più ampio contesto del pubblico impiego.

Di fatto, il Governo si è impegnato a creare un comparto contrattuale normativo specifico ed autonomo per le Forze dell'ordine, sganciato da quello del pubblico impiego.

Per avere maggiori certezze e per impegnare il Governo ad affrontare e risolvere questa problematica di vitale importanza per gli appartenenti alle Forze di polizia e alle Forze armate, anche in questa solenne sede, ho presentato l'ordine del giorno n. 14, che invita il Governo ad impegnarsi, fin dal corrente anno, al fine di destinare specifici stanziamenti per l'adeguamento del trattamento contrattuale del comparto Sicurezza.

A tale proposito, il signor Ministro della difesa, nel corso dell'audizione tenuta in Commissione difesa del Senato, in data 19 gennaio ultimo scorso, ha affermato – e noi abbiamo particolarmente gradito tali affermazioni – che «la condizione militare ha una sua innegabile specificità che richiede normative ed istituti peculiari che inevitabilmente ne fanno un caso a sé rispetto al più ampio contesto della funzione pubblica. È una specificità che è stata di recente confermata dalla stessa Corte costituzionale nel suo parere di merito sulla legittimità o meno delle rappresentanze sindacali nell'ambito delle Forze armate. Il parere dell'Alta corte non lascia dubbi sulla singolarità della condizione e dell'organizzazione militare ed indica il senso di marcia del percorso che si deve intraprendere per dare risposte adeguate ai grandi temi della condizione militare, quelli della rappresentanza militare, della mobilità del personale militare ed i conseguenti disagi ad esso connessi circa l'abitazione, con interventi che abbiano effetti rapidi, della modulazione dell'orario di lavoro per certe funzioni ed esigenze di alta valenza operativa». Sono state queste – ripeto – le parole del Ministro.

Abbiamo accolto, lo ribadisco, con viva soddisfazione queste dichiarazioni, che, per la sede istituzionale in cui sono state pronunciate, assumono il valore di un impegno pieno nei confronti degli uomini e delle donne in divisa compresi nei comparti difesa e sicurezza.

Ora aspettiamo il Ministro alla verifica dei fatti, perché, proprio per aver riconosciuto la specificità del lavoro svolto dalle suindicate benemerite categorie, e per l'impegno pubblico preso, deve da subito attivarsi per avviare a soluzione tante pesanti problematiche rimaste in sospeso. *In primis*, il contratto collettivo per il personale direttivo e non.

Come abbiamo già detto e rimarcato con fermezza in più occasioni, le risorse finanziarie destinate alla contrattazione collettiva riguardante il biennio 2000-2001, previste dalla legge n. 448 del 1999, sono assolutamente insufficienti, in quanto i previsti stanziamenti saranno utilizzati per gli incrementi stipendiali e per l'adeguamento delle varie indennità ed è facile prevedere che per il personale militare i miglioramenti economici saranno veramente ridicoli e non si discosteranno di molto dalle 18.000 lire mensili ipotizzate. È qui che il Ministro deve dimostrare che è uomo di parola, come credo che sia, anzi, qual egli è.

Egli deve svincolare il comparto autonomo per il trattamento giuridico ed economico delle Forze armate e delle Forze di polizia – ripeto – da quello del pubblico impiego, ricorrendo anche all'aiuto dei suoi alleati di Governo che sono sempre pronti – solo a parole – a venire incontro alle esigenze di ottimi servitori dello Stato.

Siamo certi che l'onorevole ministro Mattarella manterrà gli impegni presi dando un segnale molto positivo agli appartenenti alle Forze armate ed alle Forze di polizia.

Queste e molte altre cose, come ad esempio la possibilità per i funzionari di polizia di transitare, a loro richiesta, in altri settori dell'amministrazione, fanno parte degli obiettivi che il Polo, ed in particolare Alleanza Nazionale, hanno conseguito.

È infatti cronaca parlamentare e giornalistica che, per il suo agire scomposto e sordinato, alla Camera la maggioranza si è trovata nella materiale impossibilità di approvare il testo come emendato dalle competenti Commissioni, e solo grazie all'alto senso di responsabilità di Alleanza Nazionale e del Polo tutto, attraverso una misurata astensione, è stato possibile dare via libera al provvedimento.

Lontano da ogni gioco di potere, il mio Gruppo ha troppo a cuore il destino e l'efficienza delle Forze di polizia per mortificarle ulteriormente con altri rallentamenti, e consapevolmente e responsabilmente coglie luci ed ombre di questo testo, che avremmo comunque voluto ben diverso ed a loro ben più favorevole, ma su un piano di concretezza e di impiego di risorse.

In perfetta coerenza con quanto sin qui affermato e sollecitati dalla disponibilità dimostrata in sede di Commissioni 1^a e 4^a riunite dall'onorevole Ministro della difesa e dall'onorevole sottosegretario per l'interno, senatore Brutti, il quale ha affermato che in sede di approntamento dei decreti attuativi della legge saranno tenuti in grande considerazione gli ordini del giorno approvati, limiteremo le nostre richieste a pochissimi argomenti, che consideriamo però decisivi al fine di orientare il nostro voto finale.

Seguiremo dunque con la massima attenzione le considerazioni che nel merito dei nostri auspici svilupperanno Governo e maggioranza.

Oltre allo sganciamento dal contesto del pubblico impiego del comparto sicurezza e difesa, del quale ho già argomentato, il Gruppo Alleanza Nazionale pone infatti al Governo le seguenti questioni.

Con l'ordine del giorno n. 4 chiede di riconfermare la facoltà, per la polizia militare, di esercitare nei casi previsti la vigilanza sui militari in licenza e liberi dal servizio. Tale ordine del giorno, che riproduce un emendamento da noi presentato e respinto in Commissioni 1^a e 4^a riunite tende a ripristinare, con opportune modifiche il testo già licenziato da questo ramo del Parlamento e poi laconicamente modificato dalla Camera dei deputati. La vigilanza sui militari in licenza o liberi dal servizio è già prevista dagli articoli 3 e 5 della legge 11 luglio 1978, n. 382, recante «norme di principio sulla disciplina militare»; lo stesso articolo 3 impone ai militari limitazioni nell'esercizio di alcuni diritti, nonché l'osservanza di particolari doveri. In logica conseguenza, il successivo articolo 5, nell'individuare le condizioni di applicabilità della disciplina militare agli appartenenti alle Forze armate, esplicitamente dispone che anche quando queste non ricorrano, essi sono tenuti all'osservanza delle norme che riguardano i doveri attinenti al giuramento prestato al grado, alla tutela del segreto e al dovuto riserbo sulle questioni militari.

Se si prende atto di questa cornice legislativa e del fatto che lo stesso testo qui in esame attribuisce pacificamente all'Arma dei carabinieri competenze complete ed esclusive in materia di polizia militare, in patria e all'estero, e di sicurezza delle rappresentanze diplomatiche, ci si può rendere facilmente conto di quanto sia contraddittoria la modifica e di quanto il confronto fra il bene che si vorrebbe tutelare, ovvero la *privacy*, e quello su cui evidentemente si rischierebbe di incidere, ovvero la sicurezza nazionale, risulti sproporzionato ed improponibile.

Per di più si ha la sensazione che, attraverso questa modifica, potrebbe di fatto rafforzarsi quel processo di civilizzazione strisciante delle nostre Forze armate, che già tanti danni ha prodotto e che porta inevitabilmente ad uno svuotamento di valori di tradizionale riferimento di queste istituzioni.

Per ultimo, spiace affermarlo, la modifica dimostra quanto nel nostro Paese si sottovalutino le funzioni della polizia militare. Permettetemi di ricordare, al riguardo, che Napoleone ebbe a dire: «Non si può avere un buon esercito senza una buona organizzazione di polizia militare» (la citazione è tratta da «La storia della polizia militare reale», di Lovell-Knight, edito da Leo Cooper, a Londra, nel 1977).

Con l'ordine del giorno n. 5, in previsione delle nuove competenze che l'Arma dei carabinieri assumerà sul piano operativo e funzionale nell'ambito delle Forze armate, si chiede al Governo un impegno al fine di garantire una qualificata presenza di ufficiali, dirigenti e direttivi, dell'Arma dei carabinieri negli organi centrali interforze della Difesa e nel Gabinetto del Ministro.

Con l'ordine del giorno n. 11 chiediamo al Governo un impegno a disporre un razionale finanziamento per la costruzione di immobili che compensino i disagi connessi alla mobilità del personale, attraverso il riconoscimento di benefici fiscali per l'acquisto della prima abitazione, a prescindere dalla residenza anagrafica del personale stesso; a questo proposito ricordo che alla Camera giace dal 1997 un progetto di legge presen-

tato dal Gruppo parlamentare Alleanza Nazionale che ha per oggetto gli alloggi militari. Mi auguro che questo progetto di legge venga preso in esame al più presto.

Con l'ordine del giorno n. 12, sollecitiamo uno stanziamento di adeguate risorse finanziarie al fine di ottenere il potenziamento dell'operato delle forze di polizia in termini di lavoro straordinario necessario per fronteggiare le urgenti esigenze di ordine e di sicurezza pubblica. In questo caso siamo arrivati all'assurdo: non essendoci fondi per pagare lo straordinario, ai militari vengono dati riposi compensativi, quindi vi sono militari che fanno anche sette-otto giorni di riposo compensativo e non possono svolgere il loro servizio per tutelare la sicurezza dei cittadini.

Con l'ordine del giorno n. 7, si vuole impegnare il Governo a riconoscere al corpo della Guardia di finanza il carattere di esclusività in materia di polizia economica e finanziaria. Si è generata infatti nel tempo l'esigenza di aggiornare le funzioni e i compiti della Guardia di finanza, in virtù della sempre maggiore integrazione europea che si riflette nel crescente peso del bilancio comunitario; del risanamento dei conti pubblici, fondamentale tra l'altro per la permanenza a pieno titolo nel sistema della moneta unica, che impone un efficace controllo anche sul lato del bilancio dello Stato afferente alla spesa pubblica; dell'evoluzione in senso federalista del sistema impositivo.

Fino ad ora tali esigenze hanno trovato risposta in provvedimenti concertati in ambito interforze, con i quali si è comunque realizzato il coordinamento delle forze di polizia e che hanno valorizzato le competenze specialistiche della Guardia di finanza, affidando in via prioritaria al Corpo settori di rilevante importanza come le frodi comunitarie, il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali. Si tratterebbe quindi di precisare in modo inequivocabile che il corpo della Guardia di finanza è l'unica polizia italiana competente per la lotta alle frodi comunitarie e che ha le stesse proiezioni e campi d'azione nel settore delle entrate e in quello delle spese, sia nazionali che comunitarie, rispettivamente come polizia finanziaria e polizia economica.

Con l'ordine del giorno n. 13 intendiamo impegnare il Governo a promuovere le conseguenti iniziative fin dal corrente anno per garantire l'idoneo stanziamento di spese al fine di fronteggiare gli oneri necessari a consentire il riordino delle carriere nel personale non direttivo e non dirigente; credo che questo sia un punto molto delicato e molto importante che il Governo deve prendere in considerazione. Infatti, l'inciso presente in delega che recita: «senza oneri a carico dello Stato» suscita vive preoccupazioni, in quanto esso sembrerebbe voler confermare la discutibile linea di pensiero per cui sarebbero possibili riforme strutturali di interesse organizzazioni a costo zero. Inoltre, il grave condizionamento della invarianza di spesa potrebbe provocare tensioni e malumori fra le parti in causa, per il bassissimo profilo che necessariamente assumerebbero le norme attuative. Appare infine impensabile continuare a credere di poter motivare le forze di polizia così tanto impegnate a fronteggiare le emer-

genze criminali che affliggono il Paese con un provvedimento a costo zero.

Mi avvio a concludere. Quanto sopra non può e non deve apparire, onorevoli relatori e onorevoli rappresentanti del Governo, una sorta di ricatto al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene, ma considerato che nella lunga trattazione di questo provvedimento vi sono stati numerosi punti di convergenza comune tra maggioranza ed opposizione su passaggi molto delicati ed a volte difficili, vuole essere una ulteriore prova che quando sono in ballo gli interessi di onesti servitori dello Stato per troppo tempo trascurati non esiste e non deve esistere contrapposizione politica, ma deve emergere solo la volontà di tenere conto delle non più rinviabili esigenze delle forze di polizia, alle quali i cittadini italiani guardano con affetto e ammirazione e per i quali le stesse debbono continuare a lavorare in serenità, ma con determinazione ed impegno, con alto senso dello Stato e grande spirito di sacrificio. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

Saluto ad una delegazione di parlamentari tedeschi

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che sono presenti in tribuna alcuni parlamentari tedeschi appartenenti al Gruppo di amicizia italo-tedesco. Insieme a loro è presente anche l'ambasciatore di Germania in Italia, e a loro va il nostro saluto. (*Vivi, generali applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter 2958-3060-B

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 2.

Il senatore Mundi ha facoltà di parlare.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei sottolineare quanto sia stato lungo e complesso il lavoro svolto nelle Commissioni competenti e in Aula su questo importante provvedimento, che torna al Senato in seconda lettura.

Il disegno di legge che ci accingiamo a votare è stato oggetto di un dibattito, ma anche di una serie di polemiche, scaturiti addirittura al di fuori delle Aule parlamentari e ha visto un forte coinvolgimento degli stessi Gruppi parlamentari, i quali hanno espresso ognuno per proprio conto le proprie differenti posizioni. Tutto ciò rientra nella legittimità, nonché nella piena dialettica parlamentare, quando si tratta di cambiare situazioni ferme nel tempo che bisogna invece adeguare ai mutamenti e ai tempi in cui viviamo. Tutti noi sappiamo, infatti, che è arrivato il momento di dare le giuste risposte, nonché i giusti segnali, a coloro i quali aspettano già da troppo tempo l'approvazione di questo disegno di legge.

Per quanto mi riguarda, focalizzerò il mio intervento sull'Arma dei carabinieri, essendo questo il tema che più ha interessato l'opinione pubblica. Ritengo infatti che nell'ambito del dibattito parlamentare si siano usati toni piuttosto demagogici su una materia così delicata ed importante qual è questo apparato fondamentale dello Stato democratico. Qualcuno ha addirittura manifestato la preoccupazione che con detto provvedimento si smantellerebbe il ruolo dei nuclei dei carabinieri impegnati in attività specializzate. Ritengo, al contrario, che il disegno di legge, se approvato, non altererà i pilastri dell'ordinamento ma – di questo dovremmo esserne convinti tutti – servirà ad ammodernarlo e a garantire una migliore funzionalità. Rimane, infatti, ferma la necessità del rispetto della cultura e delle tradizioni dei singoli apparati militari e, nello specifico, proprio dell'Arma dei carabinieri.

Con il provvedimento al nostro esame si favorisce un migliore funzionamento non soltanto della singola Arma in sé, ma del complesso delle forze di polizia. L'Arma dei carabinieri non può non adeguare la propria collocazione a pieno titolo nell'ambito delle Forze armate, poiché la sua essenza militare è garanzia del corretto assolvimento dei compiti istituzionali e deve essere anzi valorizzata in relazione al più generale e ampio progetto in atto di configurazione ordinativa e funzionale dello strumento militare. Non poteva, non può e non deve prescindere da tutto ciò.

Del resto, quanto detto è stato condiviso pienamente in questo disegno di legge, che probabilmente meriterebbe solo qualche piccolo aggiustamento. Mi riferisco all'ordine del giorno, da me presentato in quest'Aula a nome di tutti i componenti del Gruppo cui appartengo, riguardante l'elevazione dei limiti di età anche per gli ufficiali superiori, fino al grado di colonnello, a 63 anni e per i generali di brigata a 64 anni, nonché alle perplessità da me manifestate e – devo dire per correttezza – condivise anche da altri per la questione legata al comandante generale dell'Arma dei carabinieri che resterebbe ancora esterno all'Arma stessa.

Questo non significa, però, che vi è una nuova o diversa riconfigurazione dell'Arma quale nuova Forza armata – come qualcuno in Aula ha affermato con viva preoccupazione – ma semmai la sua riconferma come parte integrante della Forza armata stessa.

Questo disegno di legge ha lo scopo di risolvere delicati e urgenti problemi di carattere ordinativo e quindi, se approvato, rappresenterebbe una base fondamentale per la costruzione di un nuovo regolamento organico per l'Arma dei carabinieri. Nessuno ha voluto o intende apportare riforme radicali, che finirebbero per creare degli squilibri istituzionali con il pericolo di frammentare e disperdere il grande patrimonio di tradizioni e valori costituito dall'Arma dei carabinieri.

L'Arma, da molto tempo e in diverse leggi, è stata definita forza armata e tale definizione non ha mai suscitato atteggiamenti contrastanti.

Il disegno di legge riafferma con forza questo principio, unitamente alla volontà di procedere e operare per raggiungere un maggiore e più efficace coordinamento tra le Forze di polizia, onde evitare dispersione di risorse, duplicazioni di compiti e sprechi.

Viene inoltre riaffermato il sano principio che la pluralità delle Forze di polizia è, nel nostro Paese, un valore e una risorsa democratica.

A nome anche del Gruppo cui appartengo, dichiaro che questo ramo del Parlamento deve approvare definitivamente tale provvedimento che è, a nostro giudizio, estremamente importante e che – come ho già sottolineato – ha avuto un *iter* parlamentare approfondito anche a seguito di una serie di audizioni e di confronti, che hanno visto l'apporto e la collaborazione persino dell'opposizione in sede di 1^a e 4^a Commissioni riunite.

Si tratta di una riforma importante che eleva al rango di quarta Forza armata l'Arma dei carabinieri, che conquista così maggiore autonomia e, quindi, maggiore responsabilità.

Pertanto, preannuncio sin d'ora il voto favorevole del mio Gruppo sul provvedimento oggi al nostro esame, nella speranza che abbiano termine, quanto prima, le polemiche che si sono scatenate sull'innovazione legislativa richiamata. Nel contempo, invito il Governo a tener conto, nella definizione dei decreti legislativi, di particolari aspetti e aspirazioni di tale categoria, richiamando in proposito l'ordine del giorno, da me sottoscritto e citato in precedenza, che sottolinea l'esigenza di un maggiore sfruttamento delle professionalità di settore.

A mio avviso, l'innalzamento al rango di Forza armata appare doveroso ove si consideri che le attuali soglie di collocamento in quiescenza non sono più rispondenti ai parametri di efficienza fisica dell'attuale società. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e PPI e del senatore Loreto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, alla fase conclusiva di questo rilevante provvedimento di riforma, avviato nel secondo semestre del 1997, siamo giunti, dopo un esame laborioso che ha impegnato le competenti Commissioni e le Assemblee di Camera e Senato, in un compito delicato e difficile, quale certamente è quello relativo al riordino ordinamentale di apparati pubblici particolari come quelli delle Forze dell'ordine, che sono preposte alla tutela di un bene sensibile come la sicurezza e la libertà dei cittadini e delle istituzioni democratiche.

Si tratta, dunque, di un provvedimento meditato, sui cui contenuti non solo il Governo e il Parlamento ma tutti i soggetti operanti nel comparto della pubblica sicurezza – dai massimi responsabili dei vari Corpi alle rappresentanze sindacali e dei COCER – hanno avuto modo di esprimere valutazioni e suggerimenti, responsabilmente e attentamente esaminati e soppesati, prima della stesura attuale del testo al nostro esame.

Peraltro, nelle ultime settimane e ancora nei giorni scorsi, l'attenzione nostra e della pubblica opinione a questo provvedimento è stata ulteriormente sollecitata, a mio avviso in forme, modi e toni perlomeno discutibili, in particolare per le insinuazioni concernenti supposti condizio-

namenti e finanche ricatti nei confronti dei parlamentari e, in definitiva, della libera determinazione del legislatore: assurdità!

Le legittime diversità di opinioni, ivi compresa quella di coloro che hanno promosso, nelle forme richiamate, i rilievi e le riserve più radicali, sono state tutte attentamente considerate.

Le norme di questo provvedimento sono state in maniera aperta, pubblica e trasparente, discusse, sezionate, modificate e, alla fine, definite. La verità, dunque, è che ciascuna di esse è stata vagliata e sottoposta a verifica critica più volte, nonché adeguatamente motivata prima di approdare al testo attuale.

Io temo che alcune delle riserve tuttora sussistenti siano dovute all'errore di leggere separatamente le varie norme del testo al nostro esame, un errore nel quale, particolarmente per l'articolo 1, incorrono sia coloro che ritengono si dovesse fare di più, sia coloro che, dal versante diametralmente opposto, ritengono si sia fatto troppo, a scapito delle prerogative attualmente in capo al dipartimento della pubblica sicurezza.

In realtà, le disposizioni del disegno di legge ribadiscono i principi della legge n. 121 del 1981, anzi, l'articolo 10 altro non è che la riaffermazione dell'articolo 6, comma 1, della stessa legge n. 121, dunque un esplicito e diretto richiamo alle funzioni di coordinamento e direzione della pubblica sicurezza da parte del Ministro dell'interno, mediante il dipartimento della pubblica sicurezza diretto dal capo della Polizia, ma nel quale, trattandosi di un organismo interforze, sono presenti anche i carabinieri e la Guardia di finanza.

In questa riaffermata cornice, e né in contrasto né in modificazione di essa, si sviluppano, per la parte relativa ai compiti di polizia, le norme relative al riordino dell'Arma dei carabinieri che, va ricordato, al pari della Guardia di finanza, rimase esclusa dal riordino operato nel 1981 con la legge n. 121.

Del resto, come da più parti sottolineato, per l'Arma dei carabinieri è la prima occasione, dal 1934, di adeguamento dell'ordinamento e dei compiti dell'istituzione al mutare dei tempi.

Nella delega al Governo, disposta dall'articolo 1, per quanto concerne i compiti di tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, senza alcuna ambiguità, con il massimo della trasparenza, viene riaffermata la dipendenza funzionale dell'Arma dal Ministro dell'interno quale massima autorità nazionale di pubblica sicurezza.

Né la realizzazione del concetto di autonomia dall'esercito né dunque l'evoluzione della collocazione militare dell'Arma nell'ambito delle Forze armate può dare adito a preoccupazioni di sovvertimento, sia di tale funzionale dipendenza che dell'attuale impianto del coordinamento. Anzi, è presumibile che l'autonomia dall'esercito crei migliori condizioni per favorire una maggiore interazione e coordinamento dei compiti di polizia.

Conseguentemente alla determinazione sull'autonomia e coerentemente ai principi della legge n. 25 del 1997 di riforma dei vertici militari, a suo tempo decisa in correlazione all'adozione del nuovo modello di difesa, e che viene con l'articolo 2 adeguata allo scopo, il comandante ge-

nerale dell'Arma per i compiti militari passa dalla dipendenza dal capo di stato maggiore dell'esercito a quella dal capo di stato maggiore della difesa. E, al pari dei capi di stato maggiore delle altre Armi, entra a far parte del comitato dei capi di stato maggiore delle Forze armate.

Si tratta di un approdo riformatore ormai maturo nel contesto della più generale ridefinizione dei sistemi, della pubblica sicurezza da una parte e di quello militare dall'altra, prefigurati ed avviati nel corso di questa legislatura.

L'uno e l'altro di questi due sistemi sarebbero incompleti e deficitari senza un'adeguata collocazione delle risorse umane ed organizzative, di professionalità e dedizione, rappresentate dall'Arma dei carabinieri, la cui singolare peculiarità trova così una positiva rispondenza alla propria vocazione costitutiva di corpo militare e di polizia.

Peraltro questa peculiarità, che fa dell'Arma qualcosa di singolare, non soltanto nella storia d'Italia ma anche nel novero delle forze militari e di polizia in campo internazionale, è stata «scoperta» ed apprezzata come una risorsa anche al di fuori dei confini nazionali, nelle più difficili ed impegnative missioni internazionali di pace, quali quelle dei Balcani.

La Commissione difesa del Senato, in occasione di una recente visita compiuta al nostro contingente militare a Sarajevo, ha avuto modo di verificare sul campo, come si suol dire, quanto il ruolo svolto in Bosnia-Erzegovina dai carabinieri del *Multinational specialized united* abbia impressionato il comando generale della Missione, che ritiene insostituibile la capacità, atipica rispetto ad un normale corpo militare, di rapporto e di penetrazione dei carabinieri nello specifico della realtà locale, come tutti sappiamo particolarmente complessa e spinosa. Non credo sia né scontato né facile sentirsi dire a Sarajevo da un generale americano a cinque stelle che i carabinieri non possono essere sostituiti da una qualsiasi altra unità e che per il suo Paese vorrebbe un corpo simile.

Ecco, questi sono i carabinieri, una singolare entità che costituisce un patrimonio per il Paese.

Quanto ad un altro genere di riserve, che si esprimono tra il dire e il non dire con riferimento ai cosiddetti anni bui della Repubblica, bisognerebbe ricordare non solo il generale De Lorenzo ed il Piano Solo, ma anche coloro che tra i carabinieri contrastarono quelle deviazioni: il generale Manes, vice comandante dell'Arma ed il rapporto che porta il suo nome e che aprì gli occhi al Parlamento; i generali Zinza e Di Stefano, i colonnelli De Crescenzo e Fiorani, il capitano Fusco, ufficiali che per la loro lealtà verso la democrazia incorsero in pesanti provvedimenti punitivi. Il generale De Lorenzo trovò dunque nel vice comandante dell'Arma generale Manes, cresciuto nei carabinieri, il primo difensore della legalità democratica e della fedeltà alle istituzioni della Repubblica. Penso che alla crescita democratica del nostro Paese abbia dunque concorso anche l'onore di questi carabinieri.

L'Arma rappresenta un pezzo d'Italia costituitosi nel tempo, dal Regno di Sardegna all'unità d'Italia, fino alla Resistenza ed alla guerra di liberazione, nel corso delle quali furono migliaia i caduti dell'Arma.

Questo provvedimento rappresenta una tappa importante per il Paese e per l'Arma che ne è una componente significativa. La sua approvazione è resa possibile, nonostante le polemiche affermazioni del collega Palombo, innanzitutto dalla volontà del Governo e della maggioranza che lo esprime e, se ci consentite, dei Democratici di Sinistra, parte decisiva della maggioranza, che riconosce all'Arma non solo la più estesa affidabilità e lealtà verso il Paese e le istituzioni democratiche che lo rappresentano, ma altresì i sacrifici che tale lealtà ha comportato anche in anni non troppo lontani, quali quelli segnati dal terrorismo.

Affermare questo nulla toglie alla eguale lealtà ed affidabilità democratica di altri prestigiosi corpi dello Stato, quali quelli della Polizia, della Guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato.

A noi che in quest'Aula rappresentiamo legittimamente la pluralità delle voci del Paese, è affidato il compito di tutelare la dignità e l'autorevolezza di tutte le articolazioni statuali, nessuna esclusa. Per questo sarebbe sbagliato inseguire sterili contrapposizioni polemiche, derivanti da tardivi, angusti ed erronei corporativismi. Così come sarebbe ed è sbagliato tentare da parte di qualsiasi forza politica di mettere il cappello, come si usa dire, su questa o quella delle istituzioni di pubblica sicurezza.

Il provvedimento affronta anche problematiche del Corpo forestale dello Stato; con un'apposita delega, si dispone che ai compiti di polizia giudiziaria si aggiungano quelli di pubblica sicurezza, considerando che in alcune realtà territoriali il Corpo forestale è l'unico presidio di forza pubblica presente.

Disposizioni sono previste per il riordino della Guardia di finanza, alla quale è assegnata la missione, sia pure non limitativa, dello svolgimento di funzioni di polizia economica e finanziaria, a tutela del bilancio statale e dell'Unione europea.

Per la polizia di Stato si istituisce un ruolo speciale per il personale direttivo, con la previsione di corsi di formazione rapportati alla riforma dei cicli universitari; viene inoltre introdotta la possibilità di trasferimento ad altre amministrazioni pubbliche.

Nel testo licenziato dalla Camera è stata opportunamente risolta la questione relativa alla copertura finanziaria dei maggiori oneri derivanti dagli interventi di riordino nei diversi Corpi, difficilmente praticabili con invarianza di spesa senza creare squilibri tra le varie aree all'interno dei Corpi medesimi.

Questa dunque è una legge che riguarda i carabinieri, ma anche la Guardia di finanza, il Corpo forestale dello Stato e la Polizia di Stato. Si configura non come legge per i carabinieri, ma come riordino generale delle Forze dell'ordine. Coloro che obiettano si tratti di un riordino interessante solo i vertici, sul piano della valorizzazione delle risorse umane, hanno letto male l'articolato. Infatti, si prefigura un'estesa valorizzazione dell'insieme dei vari gradi e livelli professionali, da quelli direttivi a quelli operativi, presenti nei diversi Corpi. Forse ciò non sarà risolutivo del diffuso disagio presente tra il personale dei Corpi di pubblica sicurezza; disagio che, in altra sede, potrà e dovrà essere ulteriormente affrontato. Tut-

tavia, già con questa legge si daranno concrete gratificazioni a competenze e risorse umane sino ad ora non sufficientemente riconosciute in termini economici e di responsabilità nel loro quotidiano impegno per rendere agibile un prodotto considerato dai cittadini e dalle intraprese economiche un bene primario ed essenziale: la sicurezza delle persone e dei beni, aggredite quotidianamente dalla criminalità organizzata come da quella più ordinaria, quest'ultima non meno preoccupante della prima per la sua diffusività ed intensità.

Con il provvedimento in esame, che ci auguriamo in questo passaggio parlamentare diventi legge dello Stato, diamo sicuramente una risposta importante alle preoccupazioni ed alle sollecitazioni venute dall'opinione pubblica per una maggiore attenzione, da parte del Governo e del Parlamento, all'azione di contrasto e di repressione delle pulsioni criminali comunque espresse, siano quelle delle mafie e/o della criminalità in genere. Noi ed il Paese auspichiamo che a tali aspettative corrisponda una continuità di impegno delle Forze dell'ordine ed una migliore integrazione funzionale delle capacità di ciascuna di esse in una sinergica e coordinata operatività tesa al raggiungimento della missione di istituto affidatagli.

Penso sia patrimonio comune, da parte di chi ha la responsabilità di gestire le plurali componenti del dispositivo preposto alla tutela dell'ordine e della pubblica sicurezza, che in campo c'è una squadra ed a vincere o perdere la sfida non è il presidente, l'allenatore, il portiere o il centravanti, ma appunto la squadra nella sua interezza e con essa la società.

L'architettura dell'ordinamento, così come definita da questa legge, costituisce il migliore antidoto contro emulazioni scorrette e non produttive e il miglior incentivo alla più fattiva cooperazione nell'interesse dell'Italia e degli italiani.

Per questo motivo, come Democratici di Sinistra, riteniamo che il provvedimento in esame vada approvato e reso operativo al più presto senza ulteriori tergiversazioni e modifiche. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Vorrei far presente all'Assemblea che, subito dopo la chiusura della discussione generale sul disegno di legge in esame, dovremo votare sulla proposta di rinvio in Commissione del provvedimento presentato dalle opposizioni relativo alle cosiddette auto blu. Probabilmente, tale proposta verrà approvata – purché a data definita – in quanto vi è consenso.

Subito dopo si passerà alla votazione finale del disegno di legge n. 2990, per il quale, comportando una delega, è prevista la votazione con la presenza del numero legale.

A meno che non siano pronti i colleghi della 2^a Commissione, possiamo riprendere la discussione.

È iscritto a parlare il senatore De Santis. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, credo che il provvedimento in esame meriti alcune riflessioni.

Il disegno di legge sta tentando di riordinare le Forze di polizia; a distanza di circa dieci anni dalla riforma legislativa del 1981, tali istituzioni necessitano di una riorganizzazione. È opportuno ricordare che il provvedimento nasce da proposte di legge avanzate da quasi tutte le forze politiche presenti in Parlamento; la politica ha saputo quindi registrare l'esistenza di un malessere all'interno delle Forze di polizia, e tuttavia questo dato in sé positivo presenta anche risvolti negativi. Originariamente si immagina un provvedimento che tenti esclusivamente di riordinare l'Arma dei carabinieri; è poi intervenuta, con la presentazione di uno specifico disegno di legge, una richiesta di delega da parte del Governo che riguardava esclusivamente l'Arma dei carabinieri. In questo tentativo di riorganizzazione si sono evidentemente inserite le altre Forze di polizia: ciò rappresenta un aspetto positivo, ma la spinta venuta da tutte le Forze di polizia, anche in relazione ai tempi, ha determinato confusione. È mancata così una adeguata riflessione e speriamo che sarà compiuta in sede di emanazione dei decreti legislativi. In presenza di situazioni di questo tipo, si scatenano tentativi di fuga in avanti da parte di alcune componenti delle Forze di polizia e magari tra le varie qualifiche di una stessa Forza di polizia. Ciò ha determinato tensioni alle quali ha purtroppo assistito l'intero Paese e i cittadini hanno capito o si sono convinti del fatto che il provvedimento ha determinato una contrapposizione tra la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri.

Vi sono stati atteggiamenti scomposti, ma credo che la principale responsabilità debba essere addebitata alla politica, che non ha saputo fronteggiare le necessità del Paese nell'ambito della sicurezza e ha lasciato troppo campo libero alle spinte di alcuni. Il Parlamento ha sempre dimostrato, anche con il provvedimento in esame, di essere disponibile al confronto con le rappresentanze sindacali e militari delle Forze di polizia.

Credo però che il Governo abbia contribuito a sminuire la funzione e la competenza parlamentare in ordine al provvedimento in esame. Una telefonata come quella tra il colonnello Pappalardo e il Presidente del Consiglio dimostra l'esistenza di una pressione e di un interesse forte del Governo intorno al provvedimento. Naturalmente il Governo deve seguire i disegni di legge, soprattutto quando è lo stesso Esecutivo ad avanzare una proposta normativa e a chiedere una delega, ma è anche vero che il Parlamento e il Paese devono avere certezza che non vi siano pressioni da parte di alcuno, tanto meno del Governo. Così non è stato agli occhi del Paese e questa riflessione è importante per il prosieguo dei nostri lavori e per l'emanazione dei decreti legislativi che seguiranno al conferimento della delega.

È un provvedimento che, quindi, poteva realizzare molto di più. Le Forze di polizia aspettavano ed aspettano una riforma globale del sistema e così anche i cittadini, che vogliono più sicurezza, più vigilanza e norme che pongano le istituzioni dello Stato nelle condizioni di poter veramente contrastare la criminalità.

Credo e spero che con i decreti legislativi, attraverso un confronto sereno con le rappresentanze sindacali, il Governo sappia rispondere a

tali aspettative. A tale fine mi auguro sia che il contributo delle rappresentanze sindacali previsto dalla legge delega consista non solamente in un parere, ma in un'occasione di confronto effettivo, sia che il Governo tenga ben presente il parere che le Commissioni parlamentari saranno chiamate ad esprimere sugli schemi dei decreti legislativi, senza considerarlo puramente un fatto burocratico. La materia, infatti, è delicata ed i cittadini vi prestano grande attenzione: tutto dovrebbe essere visto nel loro interesse e nella loro ottica, ma purtroppo, a causa di quanto si è finora verificato, il Paese è convinto che invece questo provvedimento miri esclusivamente ad avvantaggiare le istituzioni e non i cittadini.

Come ho dichiarato, il disegno di legge in esame sicuramente presenta alcuni aspetti positivi; fra essi rientra innanzitutto l'autonomia dell'Arma dei carabinieri in seno alle Forze armate. La mia parte politica, come forza d'opposizione, aveva chiesto anche qualcosa di più particolare per l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza e la Polizia di Stato, ossia che i loro vertici – il capo della polizia ed i comandanti generali della Guardia di finanza e dell'Arma – potessero essere espressione diretta degli appartenenti al proprio Corpo. Tale proposta non è stata accolta e pertanto è stato presentato per l'esame dell'Assemblea un ordine del giorno – che mi auguro venga approvato – volto a consentire che i comandanti generali possano provenire, appunto, dalle stesse Armi di destinazione.

Vi è, inoltre, il problema della funzione di polizia militare, che ho sollevato in Commissione, come il sottosegretario Brutti ricorderà. Tale problema è stato posto alla nostra attenzione anche da una presa di posizione del COCER per la difesa, che ha espresso la sua preoccupazione in ordine alla competenza di polizia militare dell'Arma dei carabinieri in seno alle Forze armate. Il COCER ha avvisato che si creeranno sicuramente problemi e tensioni e di tale previsione si dovrà tenere conto al momento della predisposizione dei decreti legislativi: è necessario, infatti, equilibrare il sistema e ripartire bene le competenze per evitare dubbi e perplessità.

Sottolineo, ancora, l'aspetto positivo dell'istituzione del ruolo speciale della Polizia di Stato riservato agli ispettori: è un riconoscimento doveroso e come opposizione abbiamo insistito molto perché fosse approvato un articolo specifico in merito; ciò non è stato possibile, ma è stato approvato un ordine del giorno e comunque l'articolo prevede in linea generale l'istituzione di nuovi ruoli per il personale della Polizia di Stato. Con l'ordine del giorno approvato in Commissione abbiamo voluto ribadire e specificare che, quando sarà emanato il relativo decreto legislativo, il Governo dovrà procedere all'istituzione del ruolo speciale dei commissari riservato agli ispettori.

Vi è, inoltre, il problema dei medici della Polizia di Stato: mentre i medici del Servizio sanitario nazionale sono inquadrati in due sole qualifiche (primo e secondo livello), quelli della Polizia di Stato sono articolati in ben sei qualifiche; per risolvere questo problema è stato presentato un ordine del giorno dal senatore Pardini, che ho chiesto di sottoscrivere – e

ringrazio per avermelo consentito – perché credo che sia una questione che vada tenuta presente.

È certo che la base delle Forze dell'ordine si aspettava qualcosa di più, ad esempio in termini di mobilità, come la possibilità di potersi spostare avendo a disposizione alloggi di servizio o potendo contare su benefici per l'acquisto della prima casa. Quello che più reclamano è comunque la dotazione di mezzi che è ancora arretrata rispetto alle esigenze: i finanzieri, i poliziotti e i carabinieri sono dotati di un'automobile Fiat modello «Uno» per combattere i contrabbandieri in Puglia, che hanno invece vetture blindate, e così muoiono perché le loro automobili non sono adeguate al tipo di contrasto che dovrebbero esercitare. Credo che questo vada tenuto presente rispetto agli sprechi che si fanno a livello centrale.

Le Forze di polizia vogliono fare di più. Esse si aspettavano di ottenere qualcosa in termini di lavoro straordinario, dal momento che quando non vi è un aumento di organico, si rimedia con il lavoro straordinario, ma ciò non è stato; attendono ottenere miglioramenti economici, visto che gli stipendi sono fermi da tanti anni.

Credo che i cittadini si aspettino un coordinamento che non sia più un fatto virtuale. Vi è stato un tentativo; il Governo aveva chiesto la delega per inquadrare la possibilità di coordinamento, con direttive date dal Ministro dell'interno vincolanti per le Forze di polizia. Ciò non è stato e quindi tutto rimane come era: il coordinamento resta una competenza del Ministro dell'interno che passa attraverso il Dipartimento della pubblica sicurezza, però in concreto non è veramente attuato.

In questo provvedimento vi è sicuramente un riferimento alle specificità delle Forze dell'ordine e ciò potrebbe rappresentare un tentativo di coordinamento per materia, ossia per competenza; tuttavia, è solamente un piccolo passo avanti.

I cittadini si aspettavano che il sindaco, cioè la loro prima espressione elettiva, nel partecipare ai Comitati per l'ordine pubblico a livello provinciale, come previsto dal decreto legislativo n. 279 del 27 luglio 1999, avesse anche la possibilità, con questo provvedimento, di ottenere una dotazione di risorse economiche. Infatti, il sindaco e i suoi consiglieri comunali, vivendo nelle periferie e nei quartieri ed essendo espressione del voto popolare, sicuramente hanno più possibilità di recepire, rispetto alle istituzioni centrali, le reali emergenze della collettività; tuttavia, partecipando al Comitato e dovendosi limitare solo a funzioni di rappresentanza, non possono certamente contribuire attivamente e concretamente ad affrontare le problematiche della propria città. Mi riferisco alla possibilità di risorse economiche da dare ai sindaci (e questo speriamo avvenga in futuro), affinché i sindaci siano in grado di assumere più vigili urbani e di dotarli di mezzi ulteriori, in maniera da provvedere direttamente alla vigilanza. Mi auguro che il Governo tenga presente tutto ciò.

Inoltre, desidero evidenziare che, trattandosi di un provvedimento che era stato preannunciato, sia pure non dichiaratamente, come «blindato», ci siamo limitati a presentare alcuni ordini del giorno. Auspichiamo che essi

vengano approvati e che il Governo veramente li tenga presente in sede di attuazione dei decreti legislativi (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Senatore De Santis, mi consenta di ribadire pubblicamente le mie felicitazioni per il suo ritorno in Aula con recuperata efficienza fisica ed intellettuale; è questo motivo di felicitazione da parte dell'intero Senato. (*Generali applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto, poiché per proseguire nell'esame del disegno di legge recante «Norme concernenti la qualità delle acque destinate al consumo umano» occorre che sia presente in Aula il *quorum* previsto per la votazione qualificata, proporrei all'Assemblea di procedere come segue.

Dopo gli ultimi interventi, in discussione generale sul provvedimento relativo alle Forze di polizia, andiamo avanti con le repliche dei due relatori e con il parere sugli ordini del giorno presentati; potremmo poi procedere anche all'illustrazione di tutti gli emendamenti, in modo che sia possibile per ciascuno conoscere le varie proposte rispetto a questo disegno di legge. Credo che così avremo esaurito l'intera mattinata.

Potremmo quindi rinviare alla 1^a Commissione il provvedimento recante norme in materia di utilizzo delle autovetture di Stato, per rimmetterlo poi in calendario; si tratta di una mera votazione formale, che possiamo anche rinviare alla seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana inizierà con la ripresa della discussione del disegno di legge sui collaboratori di giustizia.

Finita la discussione e l'illustrazione degli emendamenti ed approvati questi ultimi, perché sembra ci sia accordo, potremmo verosimilmente procedere, intorno alle ore 17, alle votazioni qualificate. Naturalmente questo non esonera alcuno dall'assicurare la propria presenza, perché ci potrebbero anche essere sui disegni di legge in discussione richieste di verifica di numero legale.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale del disegno di legge in titolo.

È iscritto a parlare il senatore Jacchia, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1.

Il senatore Jacchia ha facoltà di parlare.

* JACCHIA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 1 che abbiamo presentato ha semplicemente l'obiettivo di fare presto, lo stesso che ha lei nel dirigere speditamente i lavori di questa Assemblea. Tende insomma a far sì che dopo che verrà approvato il provvedimento, il Governo non aspetti sei mesi, come può fare con la delega che gli è data, ma provveda subito ad esercitarla: così facendo, guadagneremo del tempo.

Questo anche per una ragione, per così dire, politica. Si sta sollevando un polverone: sindacati e funzionari delle Forze di polizia intervengono sulla stampa ed è naturale che intervengano poi anche quelli dei Carabinieri; tutto ciò non favorisce l'immagine della nazione all'estero. Quindi, facciamo presto.

Di questo provvedimento si parla da due anni: se ne è discusso dappertutto, in Commissione e qui, in Aula. Ormai i Ministri lo conoscono a memoria, sino alle virgole. È bene, allora, che si faccia presto ad emanare le regole delegate.

Quanto al contenuto, proprio perché lei, signor Presidente, vuole procedere speditamente, utilizzerò ancora trenta secondi, non di più.

Sui punti chiave, come quello di fare dell'Arma dei carabinieri una delle quattro Forze armate, osservo che si tratta di ben 113.000 militari. È la cosa più naturale del mondo dare all'Arma il rango di Forza armata. Sulla parte che è stata molto controversa, cioè come stabilire la gerarchia di comando al vertice, cioè se i carabinieri debbano dipendere direttamente dal Ministro dell'interno o ci sia il gradino intermedio del Dipartimento di polizia, non crediamo si debba drammatizzare la scelta. Si approvi invece rapidamente il provvedimento e si vada avanti.

Rilevo infine che l'ordine del giorno n. 1, che ho presentato insieme alla mia parte politica, cioè ai senatori Folloni e Scognamiglio Pasini (che mi ha comunicato la sua elezione poc'anzi), nonché ai due relatori Loreto e Andreolli e al senatore Palombo, credo presenti qualcosa su cui tutti possono essere d'accordo: far presto.

Concludo, colleghi, ricordando che per 18 anni ho tenuto lezioni e seminari e alla Scuola Ufficiali dei carabinieri. Ne ho tratto una persuasione: nei momenti di crisi l'Arma è il valido baluardo per la suprema sicurezza dello Stato. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, quando abbiamo esaminato questo provvedimento in prima lettura qui in Senato, nel giugno scorso, avevo sollevato perplessità e problemi che hanno portato poi al voto contrario del Gruppo Verdi-l'Ulivo. Era un modo per segnalare i problemi irrisolti di tale normativa che a nostro giudizio rischiavano, e rischiano, di ripercuotersi in modo negativo sul funzionamento generale dei vari corpi di polizia.

Le polemiche che si sono aperte dentro e fuori il Parlamento su questo provvedimento testimoniano che le nostre sottolineature, allora isolate, ponevano problemi grandi e reali.

A questo proposito non condivido, anzi trovo fuori luogo, l'attacco compiuto all'Arma dei carabinieri attorno al nodo della fedeltà alle istituzioni democratiche e repubblicane: se i Verdi pensassero questo, ben altra sarebbe la discussione da fare.

Noi poniamo invece un altro problema: se la legge risponde o no agli obiettivi di economicità e di maggiore funzionalità delle Forze di polizia. Da tale punto di vista il nostro parere sul testo in esame rimane negativo.

È del tutto evidente che questa riforma non riguarda solo i carabinieri ed il loro assetto all'interno delle Forze armate, ma va ad incidere sull'intero sistema dell'ordine pubblico in Italia, producendo un peggioramento rispetto allo stato attuale delle cose.

Sono passati vent'anni da quando la legge 1° aprile 1981, n. 121, smilitarizzava la polizia e individuava nel Ministro dell'interno l'autorità di pubblica sicurezza, facendone il punto di riferimento a livello nazionale.

Attraverso la smilitarizzazione della polizia si volevano raggiungere obiettivi di professionalità, di efficienza, di minore separazione dalla società; sono obiettivi che considero raggiunti e che a mio parere richiedevano una più decisa azione del Governo e del Parlamento verso ipotesi di smilitarizzazione. Si badi bene, non contesto la tradizione di militarità dei carabinieri; ciò che contesto è che essa diventi il parametro con cui riformare altri corpi, con l'effetto oggettivo di spingere ad una divaricazione rispetto alla Polizia di Stato.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue SEMENZATO*). In questi vent'anni, nel 1981, nel 1996 e nel 1999 si è più volte tentato, ad esempio, di porre – anche attraverso il ricorso al *referendum* - il nodo della smilitarizzazione della Guardia di finanza. A mio avviso, se si tratta, come è nelle intenzioni del Governo, di rafforzare la competenza specifica della Guardia di finanza come polizia economica e finanziaria a tutela del bilancio dello Stato e dell'Unione europea, ancora non è chiaro per quale motivo una tale funzione dovrebbe essere svolta da militari; è una peculiarità tutta italiana. E sempre a proposito di peculiarità, vorrei ricordare ancora una volta che negli altri Paesi europei solo la Francia e la Spagna hanno dei corpi simili ai nostri carabinieri, ma anche in Francia, dove la Gendarmeria ha rango di quarta Forza armata, i vertici sono dei civili.

Noi qui non solo creiamo una quarta Forza armata, ma stiamo innescando un pericoloso meccanismo che temo porterà ad un inseguirsi, al-

l'interno delle Forze armate e di quelle di polizia, di ulteriori provvedimenti, nella perenne aspirazione ad una ripartizione efficace di compiti e all'equità di trattamento per tutti.

Sollevo a questo proposito, a titolo di inciso, la questione dell'elevazione dell'età pensionabile dei generali dei carabinieri, ma anche della Guardia di finanza, che mi sembra emblematica per dimostrare quanto sostengo. Se da una parte, infatti, essa va incontro ad una realtà di fatto, quale l'aumento della durata della vita e dunque anche della vita attiva, dall'altra confligge con l'eccesso di ufficiali e di alti graduati che fanno parte delle Forze armate, già messa in evidenza tra le problematiche cruciali del passaggio dall'esercito di leva a quello professionale, oggetto di un provvedimento ora in discussione alla Camera. Anche qui il problema non riguarda le vicende dei singoli, ma il meccanismo generale che viene messo in atto.

Non abbiamo bisogno di una rimilitarizzazione dell'ordine pubblico, nè di una spinta troppo accelerata per una quarta Forza armata. Le modifiche apportate alla Camera dei deputati rendono ancora più verosimile, infatti – anche se rimane un'ambiguità nel testo che abbiamo di fronte – la possibilità che il Comandante generale dei carabinieri provenga dall'interno del Corpo. La nuova formulazione dell'articolo 2, che integra la legge 18 febbraio 1997, n. 25, sui vertici militari, pone il comandante generale in posizione analoga a quella degli altri capi di Forza armata. Se venisse ancora dall'esercito, risulterebbe che quest'ultimo esprime ben due Capi di stato maggiore.

Ma non c'è solo questo. I carabinieri sono, per così dire, onnipresenti. Persino compiti come la salvaguardia delle libere istituzioni e del bene della collettività nazionale e il concorso alla ricostituzione dei corpi di polizia locali nelle aree di presenza delle Forze armate in missioni di supporto di pace sono definiti «compiti militari»; credo invece che alcuni di essi siano prettamente compiti civili e questa definizione ha senso solo nella prospettiva di uno spostamento di responsabilità e di autorità verso il Ministero della difesa.

I compiti dei carabinieri vengono così ad aumentare, sommandosi a quelli già attribuiti loro dal regio decreto 14 giugno 1934, n. 1169 e dalle leggi successive, e la loro competenza rischia di essere generale, all'interno del nostro Paese come all'estero, in ambito militare come in ambito civile.

È in questa ambiguità che trovano spazio posizioni come quella dell'Associazione nazionale delle forze di polizia, che denuncia la già prevalente componente militare dei Servizi per l'informazione e la sicurezza, oggi formati per la maggior parte da carabinieri, e il fatto che il 70 per cento degli incarichi dirigenziali della DIA è ricoperta da membri dell'Arma. E non è solo la Polizia di Stato a lamentare questa pervasività dell'Arma, perché in tal senso abbiamo sentito anche i COCER dell'Aeronautica e altri.

Senza una chiarezza su tali questioni credo sia illusorio pensare – come si è detto in questi giorni – che con un'approvazione veloce della

legge le discussioni si chiuderanno automaticamente; al contrario, credo che tali posizioni saranno alimentate e non bloccate, perché si ripercuoteranno quotidianamente attorno alla questione del coordinamento tra le forze di polizia.

La rielaborazione dell'articolo 10, effettuata dalla Camera dei deputati, si riduce a ribadire quanto già stabilito dalla legge in vigore. Non è chiaro il senso laddove viene detto che il Ministro esercita le sue funzioni di coordinamento e di direzione mediante il Dipartimento di pubblica sicurezza, cioè attraverso il capo della polizia. Se questa norma dev'essere letta come un modo implicito di elevare il rango del capo della polizia, adesso che avrà a che fare con un capo di Stato maggiore, è bene essere più precisi. Se così non è, vi sarà un contrasto permanente tra le autorità dell'Arma dei carabinieri e il capo della polizia.

Questi problemi si pongono in maniera drammatica in una situazione in cui non si è ancora riusciti, non dico a riunire le sale operative di polizia e carabinieri, ma neanche a far sì che i numeri telefonici del pronto intervento siano unificati.

Voglio poi fare un cenno al disegno di legge di riforma della leva che è in discussione alla Camera. Con quella riforma si prevede che le tre Forze armate siano composte in totale da 190.000 professionisti, a cui si aggiungono i carabinieri, che sono oggi 130.000, e la Guardia di finanza, con circa altri 70.000 uomini. Da soli, carabinieri e Guardia di finanza, anche in qualità di forze di polizia, sono più del doppio dei loro omologhi civili della Polizia di Stato e saranno, nella loro qualità di militari, più consistenti delle altre tre Forze armate messe insieme. Insomma, c'è un problema di equilibri che andava e che credo debba essere tenuto in conto come base di una architettura dei sistemi di polizia nazionale.

Infine, è emersa nel dibattito l'interpretazione che questa è una legge che pensa ai vertici dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza ma poco – come ha appena ribadito anche il senatore De Santis – ai carabinieri e ai finanziari. Concludo il mio intervento avanzando l'auspicio e la richiesta che il Governo si impegni per una decisa legge di rappresentanza e di diritti sindacali nelle strutture militari, una scelta che mi pare insieme di garanzia e di democrazia per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Loreto.

LORETO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei partire da alcune considerazioni preliminari, prima di entrare nel merito di determinate questioni che sono state oggetto del dibattito, proprio per cercare di riconsiderare il provvedimento entro coordinate più proprie, più giuste. Quello al nostro esame è, infatti, un disegno di legge che ha risentito di interferenze anche esterne, di una discussione che si è sviluppata non soltanto all'interno delle Aule parlamentari ma anche e soprattutto al di fuori di esse all'esterno.

Vorrei in primo luogo sottolineare che non solo al Senato, ma anche alla Camera dei deputati si è aperta un'ampia discussione su tutte le problematiche sollevate dai singoli articoli, sono state esaminate centinaia e centinaia di emendamenti e hanno avuto luogo decine e decine di audizioni.

Voglio ricordare che si tratta di un provvedimento meditato, che risale a un'iniziativa parlamentare di ben due anni e mezzo fa. Pertanto, non ritengo vero – come spesso si è scritto e detto – che vi siano state accelerazioni e forzature e che il Parlamento non abbia sufficientemente discusso.

Come è stato più volte ricordato, il disegno di legge nacque da un emendamento – presentato su un provvedimento collegato alla legge finanziaria e approvato dalle Commissioni 5^a e 6^a riunite, il 30 (o forse il 31) ottobre del 1997 – che proponeva lo stralcio di un articolo concernente l'Arma dei carabinieri, articolo che diventò poi la base di un disegno di legge governativo il cui *iter* parlamentare ebbe inizio nel gennaio 1998.

Su tale provvedimento si sviluppò per oltre un anno e mezzo la discussione in Senato; indi si aprì un analogo dibattito alla Camera dei deputati, inframmezzato, anche lì, da decine di audizioni dei responsabili di associazioni oltre che di quelli dei Corpi di polizia, sia ad ordinamento militare che civile.

Spesso il disegno di legge è stato appesantito, soprattutto fuori dalle Aule parlamentari, da interferenze a volte anche improprie, come si è verificato negli ultimi giorni, e dalla proposizione di altre problematiche che hanno contribuito ad articolarne la discussione pure su argomenti ad esso estranei. Di frequente, il provvedimento è stato usato come cassa di risonanza, sfruttando il gran parlare che vi era su di esso per dare visibilità a problemi ritenuti, a torto o a ragione, in ombra. E ancora, spesso il disegno di legge è stato utilizzato come camera di compensazione per affrontare indubbe insoddisfazioni e legittimi sensi di frustrazione accumulati da parte degli operatori della sicurezza.

Ne è conseguita, inevitabilmente, una discussione ampia, a 360 gradi, a volte anche emotiva e sopra le righe, sulle problematiche afferenti la sicurezza e l'ordine pubblico, discussione caricata a volte di significati impropri ed estranei alla lettera del provvedimento e alle sue più dirette implicazioni ma, non per questo, inutile.

A tutto ciò bisogna aggiungere le difficoltà derivanti dal contesto nel quale il provvedimento è calato e cioè la frustrazione degli operatori per i motivi anche di carattere economico di cui si è parlato o la percezione diffusa di insicurezza tra i cittadini che si aspettano da questa riforma risposte chiare, precise e sicure in direzione di una maggiore sicurezza nelle città.

Voglio ringraziare tutti coloro che si sono espressi sul disegno di legge anche in maniera fortemente critica, consentendo non solo di esaminarne in modo dettagliato ogni singolo aspetto ma anche di prosciugarlo da alcune questioni che possono essere risolte in sede contrattuale.

Malgrado queste difficoltà complessive, a mio giudizio sono stati pienamente conseguiti gli obiettivi che si volevano raggiungere all'atto di partenza dell'*iter* legislativo del provvedimento, considerato che oggi si conferisce organicità alle norme finora estremamente frazionate e di diversa valenza giuridica che rappresentano l'esistente. Si tratta effettivamente di una razionalizzazione, di una risistemazione di norme che già spirano effetti giuridici efficaci e validi oggi.

Il secondo generale obiettivo è quello di ammodernare l'impianto ordinamentale dei Corpi di polizia ad ordinamento militare, che manifesta il peso degli anni che ha. Si pensi, ad esempio, che il regolamento organico dell'Arma dei carabinieri fu approvato con regio decreto 14 giugno 1934, n. 1169, oppure che le norme su cui si basa l'ordinamento della Guardia di finanza oggi risalgono al 1954, e precisamente alla legge n. 113 per gli ufficiali e alla n. 554 per i sottufficiali.

Viene invece lasciato inalterato l'impianto della legge n. 121 del 1981 per precisa scelta politica, proprio per assicurare la continuità di quelle realizzazioni che sono state conseguite con il varo di tale legge.

L'ammodernamento dell'impianto ordinamentale non è dettato dall'obiettivo di risolvere problemi di casta, di *élite*, oppure di avere qualche stelletta in più: esso corrisponde invece alla precisa volontà di costruire strutture di polizia più moderne ed efficienti, in grado di rispondere sempre più efficacemente alle esigenze di sicurezza della società.

È stata posta un'enfasi a mio avviso, eccessiva sul conseguimento da parte dell'Arma dei carabinieri, dell'obiettivo di divenire quarta forza armata con una propria autonomia: più correttamente il testo parla di «collocazione autonoma dell'Arma dei carabinieri, con rango di Forza armata, nell'ambito del Ministero della difesa» e non più dell'esercito. Io ritengo che questa formulazione così precisa faccia giustizia di alcune enfatizzazioni.

È indiscusso il fatto che bisogna riconoscere le specificità dell'Arma e le sue pronunciate specializzazioni, che legittimano una sua collocazione autonoma all'interno della Difesa; è peraltro conseguente la necessità di adeguare il suo ordinamento alla nuova architettura istituzionale delineata con la legge di riforma sui vertici, la n. 25 del 1997. Ma io aggiungo che è necessario procedere a questa ricollocazione istituzionale, anche leggendo l'articolo 16, lettera *a*), della legge n. 121 del 1981, che definisce l'Arma dei carabinieri Forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza. Ecco l'esigenza, appunto, di una ricollocazione istituzionale più corretta, anche sulla base delle norme in vigore.

Per quanto attiene poi alle specificità dell'Arma e alle sue pronunciate specializzazioni, è da sottolineare che, dal regio decreto n. 1169 del 1934 in poi, molte sono state le norme che si sono aggiunte e che hanno ampliato i compiti dell'Arma dei carabinieri. Bisogna tener presente che ai compiti che definirei storici cioè a quelli di Forza di polizia a competenza generale, con attribuzioni di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, e ancora ai compiti di polizia giudiziaria e di polizia militare, negli ultimi decenni se ne sono aggiunti altri alle dipendenze di Ministeri:

si pensi, per esempio, al nucleo antisofisticazioni, il cosiddetto NAS, alle dipendenze del Ministero della sanità, oppure al NOE, alle dipendenze del Ministero dell'ambiente, o, ancora, al TPA, alle dipendenze del Ministero dei beni culturali e così via, senza elencare tutti gli altri corpi specializzati che sono stati creati in questi anni e che rappresentano il patrimonio culturale e professionale più fortemente visibile, oggi, dell'Arma dei carabinieri.

La collocazione autonoma nell'ambito della Difesa è una necessità che si evidenzia oggi anche sulla base di norme vecchie. Non voglio scandalizzare nessuno in quest'Aula se ricordo, per esempio, che una norma del 1922, il regio decreto n. 1680 del 31 dicembre di quell'anno, si parlava già di Arma dei carabinieri quale unica Forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza. Ci sono poi il regio decreto n. 1169 del 1934 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 679 del 1964, che attribuisce al comandante generale il ruolo di capo di ente programmatore, equiparandolo al direttore generale, che conseguentemente, può assumere impegni di spesa nel bilancio del Ministero della difesa, nell'ambito dei servizi di sua competenza, ad eccezione della competenza relativa agli ufficiali, per la quale, invece, il compito era attribuito alla direzione generale degli ufficiali dell'esercito.

Dopo la riforma dell'area centrale del Ministero della difesa e la riduzione del numero delle direzioni generali, la competenza della direzione generale per gli ufficiali dell'Esercito è passata al Capo di stato maggiore di tale arma. Pertanto ci troviamo oggi di fronte all'incongruenza, all'anacronismo, ad una situazione paradossale in cui il piano di impiego degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri viene deciso dal Capo di stato maggiore dell'Esercito, il quale nulla sa circa ciò che è necessario fare in materia di ordine pubblico o di operazioni di sicurezza, che sono di competenza dell'Arma dei carabinieri.

Aggiungo che l'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1478 del 1965 attribuisce al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri una completa autonomia per gli appalti e per le spese. Sappiamo anche, approvando ogni anno la legge finanziaria, che il bilancio dell'Arma è nettamente separato dal bilancio della Difesa. La situazione attuale appare quindi paradossale e anacronistica: l'Arma dei carabinieri è in possesso di una sua autonomia sostanziale ed effettiva ma continua a dipendere dall'Esercito.

Ritengo che al riguardo dobbiamo abbassare i toni della discussione e diminuire l'enfasi che viene attribuita al conseguimento di questo obiettivo. Anche perché da oltre ottant'anni nelle leggi si parla dell'Arma dei carabinieri come di «Forza armata» laddove ora si utilizza l'espressione «rango di forza armata». A voler sottilizzare si potrebbe vedere in questo una *diminutio* di quanto precisamente stabilito nelle leggi vigenti.

Occorre altresì sottolineare come alcune delle affermazioni fatte non risultino fondate se andiamo a leggere il testo del provvedimento. Ad esempio, circa un presunto sforzo legislativo sproporzionato e sbilanciato a favore dell'Arma dei carabinieri rispetto ad altri Corpi di polizia, vorrei

ricordare come nei confronti della Guardia di finanza vi siano situazioni anacronistiche che ancora oggi si scontano: se quest'ultima ha una commissione interna di avanzamento degli ufficiali, l'Arma dei carabinieri non ce l'ha; se oggi la Guardia di finanza ha un Consiglio dei generali di divisione che supporta il Comandante generale nelle sue decisioni, l'Arma non ce l'ha. L'intervento legislativo appare per così dire non equilibrato essendo il punto di partenza nettamente sbilanciato a discapito dell'Arma dei carabinieri e di ciò occorre tenere conto.

Si è anche parlato di uno sbilanciamento a discapito delle altre Forze armate, laddove il decreto legislativo n. 490 del 1997, emanato sulla base di una delega contenuta nella legge n. 662 del 1996, collegata alla finanziaria, prevedeva norme in materia di avanzamento per gli ufficiali di queste ultime che escludevano l'Arma dei carabinieri. Quindi oggi si interviene, quanto al riordino dei ruoli e delle carriere ed alle norme per l'avanzamento degli ufficiali, proprio per colmare tale dislivello.

Si è parlato infine di sbilanciamento in favore dell'Arma e a discapito della Polizia di Stato mentre, a leggere il testo con serenità d'animo, si vede come tutti i provvedimenti previsti dall'articolo 1 debbano poi essere ricalcati per gli altri Corpi di polizia; al tempo stesso alla Polizia di Stato vengono fatte alcune concessioni, quale ad esempio la sovraordinazione di dirigenti civili per assicurare l'espletamento delle funzioni di coordinamento nei confronti degli ufficiali della Guardia di finanza.

Ritengo inoltre ingiusta una considerazione fatta da più parti (soprattutto in sede di Camera dei deputati – ma anche in quest'Aula – quando il disegno di legge non aveva trovato per questo particolare aspetto una sistemazione, anche sul piano emendativo), e cioè che si tratta di un provvedimento volto soltanto a prevedere qualche stelletta in più per una *elite*, per una casta di ufficiali.

Per quanto attiene, ad esempio, ai sottufficiali, cioè al personale non direttivo, si riaprono i termini per una delega già esercitata nel 1995 con i decreti del Presidente della Repubblica nn. 195, 196, 197 e 198. Quindi, per i sottufficiali si era già provveduto e si riaprono ancora i termini per consentire ulteriori adeguamenti.

Nello stesso tempo, il provvedimento punta a fini più nobili, più sostanziosi, come il recupero del personale anche dagli uffici amministrativi per esercitare una maggiore azione di contrasto sul territorio della criminalità organizzata. Questa, ripeto, non è una legge che riguarda soltanto i carabinieri; essa, per esempio, è stata considerata estremamente positiva anche dai rappresentanti del SIULP, i quali riconoscono la novità dell'istituzione del ruolo speciale nella Polizia di Stato, e la possibilità che ispettori con titoli professionali possano accedere al ruolo di funzionari. Il SIULP stesso ha riconosciuto che adesso con legge viene affermato il potere effettivo di ordinanza per il Ministro dell'interno in questo particolare settore e, ancora, che il Capo della polizia e i dirigenti di pubblica sicurezza mantengono, mediante apposite ed opportune elevazioni di grado, la necessaria sovraordinazione nei confronti dei graduati e degli ufficiali dell'Arma.

Questa è una legge che consente un ampliamento dei compiti per il Corpo forestale dello Stato, il quale, accanto all'attuale funzione di polizia giudiziaria, ha anche quella di pubblica sicurezza.

Ritengo quindi che il provvedimento in esame meriti l'approvazione da parte delle due Camere, perché ha sostanzialmente confermato quello che oggi funziona nel comparto di sicurezza; ha confermato sia i compiti connessi con la difesa della patria, indicati nella legge sui principi (legge n. 382 del 1978), sia quelli più attuali che si riferiscono alla partecipazione di contingenti a missioni internazionali, dove l'Arma è unanimemente apprezzata per l'altissima professionalità del personale impiegato. È una legge che conferma l'esigenza di una specifica componente di polizia militare per le nostre Forze armate.

Quando sono state chiuse le diverse inchieste sui fatti avvenuti in Somalia, unanime è stata la richiesta di coloro che partecipavano a queste Commissioni di uno specifico Corpo che svolga funzioni di polizia militare, non il solito battaglione Tuscania con la fascia di polizia militare, che è reparto combattente e che svolge anche compiti di polizia militare. Ciò è stato universalmente riconosciuto e ribadito da personaggi prestigiosi, qualificati, che hanno partecipato alle diverse Commissioni d'inchiesta.

È una legge che coglie anche l'obiettivo – come dicevo in precedenza – della ricollocazione istituzionale dell'Arma, conferendo ad essa il rango di Forza armata e che consentirà all'Arma stessa di corrispondere direttamente con il Capo di Stato maggiore della difesa. Questo già accade: pensate, per esempio, alla missione MSU in Bosnia e in Kosovo, dove esiste già questo rapporto diretto, ma non vi è la sanzione del riconoscimento legislativo per questa nuova collocazione. Ciò era già previsto nell'articolo 6 della legge n. 25 del 1997 di riforma dei vertici militari.

Questo è un provvedimento che consente di colmare anche un vuoto, come dicevo prima. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 490 del 1997 si occupa degli ufficiali delle Forze armate e stralcia la posizione degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Il provvedimento in esame consente, invece, di colmare questo vuoto e permette agli ufficiali dell'Arma di essere giudicati dagli ufficiali della stessa che hanno specifica competenza nel settore. Consente, quindi, il varo di commissioni interne e la formazione del ruolo tecnico-logistico.

È quindi un provvedimento che non può essere definito «legge per i carabinieri», come magari frettolosamente oggi accade. Ciò non è affatto vero: questa è una legge anche per l'Arma dei carabinieri, ma lo è parimenti per la Guardia di finanza, per la quale sono previste molte norme di contenuto analogo a quelle previste per i carabinieri.

È una legge per il Corpo forestale dello Stato e anche per la Polizia di Stato; al riguardo, desidero precisare – mi soccorre d'altronde il semplice testo del disegno di legge, che evidenzia chiaramente questo aspetto – che gli interventi effettuati sono esclusivamente di tipo strutturale.

In primo luogo, essi non scalfiscono minimamente la dipendenza funzionale dell'Arma dal Ministro dell'interno per quanto attiene ai compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. In secondo luogo, confer-

mano l'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria del personale alle dipendenze e sotto la direzione dell'autorità giudiziaria. In terzo luogo, lasciano inalterate le previsioni di cui alla legge n. 121 del 1981 che assegnano al Ministro dell'interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, le funzioni di coordinamento e di direzione, di cui all'articolo 1 della medesima legge, mediante il Dipartimento di pubblica sicurezza, in base a quanto previsto dall'articolo 6 della stessa legge n. 121. Ciò si è voluto ribadire nell'articolo 10 del testo in esame.

PRESIDENTE. Senatore Loreto, la prego di concludere. Tenendo presente la replica del senatore Andreolli e del Governo, stiamo superando i termini indicati; pensavamo infatti di iniziare l'esame anche degli emendamenti.

LORETO, *relatore*. Signor Presidente, mi scuso per essermi dilungato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Andreolli.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, concordo con il senatore Loreto che ha illustrato e specificato ottimamente la posizione dei relatori in ordine al dibattito intervenuto in Assemblea. Desidero soltanto aggiungere che la complessità del provvedimento è tale che il nostro lavoro non si conclude formalmente con l'approvazione del disegno di legge. Il Governo emanerà decreti delegati e li sottoporrà all'esame delle Commissioni competenti: in quella sede si potrà verificare se saranno complessivamente raggiunti gli obiettivi che ci siamo proposti. Governo, maggioranza e opposizione avranno dunque un'ulteriore occasione per concorrere a far sì che queste previsioni normative diventino davvero strumento efficace per ammodernare le Forze di polizia. Tale riforma rappresenta una necessità assoluta per l'adeguamento alle nuove esigenze interne e a quelle poste al confronto internazionale. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli in relazione a quale argomento desidera intervenire?

TIRELLI. Signor Presidente, per segnalare un fatto increscioso, accaduto un'ora fa nella provincia di Brescia, in relazione al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, se si riferisce all'episodio che ha riguardato alcuni carabinieri, potrà prendere su questo la parola al termine della seduta come previsto dal Regolamento, considerato che sono presenti il Ministro della difesa e il Sottosegretario per l'interno.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, una significativa modificazione apportata dalla Camera dei deputati al disegno di legge in esame riguarda una spesa che non era originariamente prevista nel testo approvato dal Senato. È stato riconosciuto da parte di tutti, esponenti di forze politiche di maggioranza e di opposizione, che tale stanziamento aggiuntivo, capace di superare l'originario requisito dell'invarianza della spesa che la normativa intendeva soddisfare, rappresenta un passo avanti, un elemento rilevante perché la delega possa essere esercitata correttamente e i decreti delegati possano essere fattore di efficienza.

Questo riconoscimento da parte di tutti, comprese le forze di opposizione, dimostra la sensatezza dell'iniziativa del Governo di stralciare queste norme dal collegato alla legge finanziaria per l'anno 1998. Da queste norme, infatti, non scaturiva un risparmio e la loro collocazione nel collegato alla finanziaria rappresentava in qualche modo una forzatura. Il Governo ha voluto quello stralcio e ha lavorato per perfezionare, completare e rendere più equilibrate le norme del disegno di legge. Fin dall'inizio il Governo si è adoperato per ammodernare e rendere più efficiente l'organizzazione interna delle diverse Forze di polizia, tenendo conto della storia e delle peculiarità italiane.

Abbiamo una pluralità di forze di polizia con una varietà di ordinamenti: la Polizia di Stato ad ordinamento civile, l'Arma dei carabinieri con competenze generali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica simili a quelle della Polizia di Stato, ma con un ordinamento militare, ed infine la Guardia di finanza con funzioni specifiche, anch'essa con un ordinamento militare. Si tratta di trarre il meglio da queste forze di polizia, concependo la loro pluralità come una risorsa democratica che dobbiamo mettere a frutto fino in fondo.

Le innovazioni introdotte con il disegno di legge in esame in parte registrano condizioni che già erano nei fatti, elementi di trasformazione che già erano emersi e che vengono ora definiti in modo certo, dando loro una forma giuridica equilibrata che non avevano.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, l'innovazione fondamentale è che oggi viene meno il tradizionale incardinamento organizzativo di questa forza, definita – come ha ricordato il senatore Loreto – dall'articolo 16 della legge n. 121 del 1981, «Forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza», nell'ambito dell'Esercito.

Le promozioni, che avvenivano a cura di commissioni di valutazioni costituite da ufficiali dell'Esercito, ora verranno decise direttamente da commissioni composte da ufficiali dell'Arma. Non che in passato le indicazioni e le valutazioni espresse dall'interno dell'Arma non venissero tenute presenti, ma adesso si introduce un quadro giuridico nel quale sono chiare le attribuzioni di potere ed anche le conseguenti responsabilità.

Si prevede, inoltre, che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, sulla base della normativa esistente e della tabella che a questo posto di vertice si riferisce, provenga dagli ufficiali dell'Esercito, sia un generale di corpo d'armata e sia un *primus inter pares*, naturalmente con una

posizione funzionale più rilevante e sovraordinata rispetto agli altri generali di corpo d'armata che faranno parte dell'Arma dei carabinieri. Per la prima volta, infatti, gli ufficiali dei carabinieri potranno raggiungere il grado di generale di corpo d'armata, che prima era loro precluso.

Per quanto riguarda le attività che la legge di delega indica come proprie dell'Arma dei carabinieri, sono riconosciuti ad essa dei compiti militari di polizia, che comprendono la polizia militare in senso stretto ed attività che possono essere prestate dai carabinieri nell'ambito di contingenti militari in missione di pace all'estero, come già oggi avviene.

Ricordo che per le attività di polizia in senso stretto che si svolgono con il contributo di Paesi dell'Europa o appartenenti all'ONU, in zone ove è precaria la legalità, e per le quali la comunità internazionale avverte il problema di costruire condizioni di ordine e di pace, vi è la presenza di contingenti appartenenti alla Polizia di Stato, che svolgono una funzione di polizia civile presso le missioni all'estero. Per fare un esempio, sono attualmente presenti in Kosovo alcuni appartenenti alla Polizia di Stato, alle dipendenze della missione *ad interim* dell'ONU, che svolge funzioni di Governo transitorio in quella regione.

Accanto a queste attività militari di polizia e di polizia militare, vi è poi il compito fondamentale dell'Arma dei carabinieri, che è di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, per il quale essa dipende funzionalmente dal Ministro dell'interno.

È stato riaffermato, con questo disegno di legge, il ruolo del Ministro dell'interno come responsabile unico e più alto della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sul territorio nazionale.

Il senatore Marchetti faceva osservare che il riconoscimento all'Arma dei carabinieri di compiti di polizia militare potrebbe creare una serie di competenze troppo ampie e potrebbe sottrarre prerogative che sono proprie delle tre Forze armate (Aeronautica, Marina, Esercito). Vorrei osservare, a tale proposito, che vi saranno funzioni di vigilanza, proprie di ciascuna delle Forze armate, che continueranno ad essere esercitate nell'ambito delle stesse; ad esempio, le specifiche funzioni e attività di vigilanza, che in Aeronautica militare sono attribuite ai VAM, è evidente che rimarranno all'interno di quella Forza armata.

Tuttavia, vi sono attività di polizia e di sicurezza che richiedono la presenza e l'azione di un soggetto «terzo», neutrale, e per questo l'attività dei carabinieri può tornare utile, così come utile sarà il servizio che gli stessi potranno prestare nell'ambito delle funzioni di polizia giudiziaria, sotto la direzione e il controllo dell'Autorità giudiziaria militare.

Per quel che riguarda gli aspetti organizzativi della delega, ritengo che si stiano creando le condizioni per dare più largo spazio ai giovani rendendo più veloci le promozioni ai gradi superiori ed esattamente la stessa cosa sarà fatta per la Polizia di Stato e per la Guardia di finanza. Se vi è un obiettivo che abbiamo tenuto fermo nel lavoro di preparazione e nella discussione del testo in esame, è quello dell'allineamento tra le posizioni degli appartenenti alle diverse Forze di polizia.

È molto importante quanto previsto, nella delega, per la Polizia di Stato: la definizione delle condizioni di un riordinamento dei ruoli del personale direttivo e dirigente e, altresì, la previsione della qualifica apicale di dirigente generale di livello B. Inoltre, con questa previsione legislativa, è stato rideterminato il livello dirigenziale del Prefetto avente funzioni di capo della polizia. La posizione che è propria di questo funzionario, capo della polizia-direttore del dipartimento della pubblica sicurezza, è una posizione di sovraordinazione; senza tale sovraordinazione, evidentemente, il coordinamento sarebbe più difficile, ma nello spirito della legge n. 121 del 1981 e delle norme che abbiamo qui definite, la posizione del direttore del dipartimento-capo della polizia e la sua sovraordinazione gerarchica (come prevista dalla legge n. 121) vengono salvaguardate e ridefinite in modo, secondo il Governo, del tutto soddisfacente.

Vi è un'altra novità che riguarda la Polizia di Stato e sulla quale desidero soffermarmi: l'articolo 6 del disegno di legge prevede l'emanazione di un Regolamento, con il quale viene determinata la struttura organizzativa delle articolazioni centrali e periferiche dell'Amministrazione della pubblica sicurezza; tale decreto presidenziale, che dovrà essere emanato, dovrà riorganizzare gli uffici della Polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale, che sono esplicitamente menzionati nell'articolo 31, comma 1, numero 6, della legge n. 121 del 1981.

Queste specialità, quindi, verranno riorganizzate al meglio – questo è nelle nostre intenzioni – attraverso una forma di intervento normativo più agile e flessibile. È stato introdotto un criterio di delegificazione ed è stata data alla Polizia di Stato la possibilità di organizzarsi in modo agile, rapido e rispondente alle esigenze di razionalizzazione e di efficienza che vengono avvertite all'interno della stessa.

È legittimo il confronto su questo testo di legge, è legittima, ed è stata anche utile, la discussione sia nell'ambito del Parlamento, sia con le rappresentanze del personale. La discussione con le rappresentanze del personale (le organizzazioni sindacali che rappresentano gli appartenenti alla Polizia di Stato e al Corpo forestale dello Stato e i COCER dei Carabinieri e della Guardia di finanza) deve continuare: anzi, diventerà ancora più utile adesso, in questa fase, perché per la definizione dei decreti delegati abbiamo bisogno di un confronto aperto con il personale e con le sue rappresentanze.

In questo quadro, non hanno ragione d'essere le esasperazioni polemiche. Da parte del Governo vi è infatti la massima disponibilità ad ascoltare la voce di tutti e nei confronti delle rappresentanze del personale si comporterà nel modo più limpido possibile: ascolteremo, discuteremo, e poi diremo la nostra. Si possono dire anche dei «no» alle richieste delle rappresentanze del personale, ma bisogna farlo in modo limpido, trasparente, discutendo e manifestando la propria disponibilità anche a farsi convincere. Questo è l'orientamento al quale il Governo si è ispirato in questi mesi e che continuerà a seguire in futuro.

Per le funzioni che svolgo in questa fase (diversamente dal passato, quando in qualità di Sottosegretario per la difesa avevo compiti di-

versi), in qualità di Sottosegretario per l'interno, vedo quotidianamente i risultati dell'impegno delle forze di polizia: in ogni momento affluiscono sul mio tavolo le notizie dell'attività sulla strada che compiono le forze di polizia. È un'attività che esse compiono insieme. Basti pensare alla situazione in Puglia, all'operazione che abbiamo sviluppato in queste ultime settimane contro il contrabbando: poco più di dieci giorni fa, a Brindisi, abbiamo ottenuti risultati, con l'arresto di persone indagate per associazione a delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri; ebbene, tale operazione è stata condotta congiuntamente dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri. Analogamente è stato fatto in altre operazioni. Il 21 marzo scorso, ad Udine, è stata condotta in modo congiunto un'importante operazione anticriminalità. Ho sempre sotto gli occhi le notizie di tutto quello che fa la Polizia di Stato in Italia, sulle strade, nell'azione di contrasto contro il crimine. Il 23 marzo scorso è stato arrestato un latitante inserito nell'elenco dei 500 più pericolosi; sono stati inoltre sequestrati quantitativi di droga; sono state eseguite 51 ordinanze di custodia cautelare e poi altre 5: tutto questo soltanto nell'ultima settimana. Di fronte a questa attività e a questo lavoro le polemiche appaiono davvero pretestuose ed infondate: l'exasperazione di alcuni appare lontana mille miglia dal lavoro quotidiano, dallo spirito di sacrificio, dal senso del dovere che le Forze di polizia nel loro insieme (lo affermo io, che vedo più da vicino tali questioni), gli appartenenti alla Polizia di Stato manifestano nella loro quotidiana azione.

Voglio, quindi, che le parole del Governo in sede di replica, nel momento in cui ci si accinge ad approvare questo provvedimento, siano di fiducia e di gratitudine nei confronti di tutte le Forze di polizia: la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza ed anche le altre che svolgono direttamente e indirettamente attività legate alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Mi riferisco, per esempio, al Corpo della guardia forestale. Molte volte abbiamo appartenenti al Corpo della guardia forestale che stanno anch'essi sul territorio, sulle strade, e collaborano all'attività di controllo del territorio medesimo: dobbiamo esprimere la nostra gratitudine anche nei loro confronti.

Concludo, signor Presidente, rilevando che con questo provvedimento si conferma l'impianto della legge 1° aprile 1981, n. 121, per quello che riguarda le questioni del coordinamento.

Le questioni inerenti alla struttura le abbiamo già viste. Voglio ancora aggiungere che non è vero che il provvedimento riguarda soltanto gli ufficiali o comunque i gradi alti delle amministrazioni considerate: basta guardare all'articolo 9 del provvedimento, che si riferisce proprio alla riorganizzazione e a nuove norme da introdurre per il personale non direttivo, per i sottoufficiali, per gli appuntati, per i sovrintendenti e per gli ispettori. Lo spettro delle posizioni considerate e disciplinate è quindi assai ampio.

Sul coordinamento, l'impianto della suddetta legge n. 121 viene confermato negli articoli 10 e 11 del provvedimento.

Abbiamo stabilito un circuito per cui il Ministro dell'interno è al vertice, è il responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica in tutti i campi; e l'Arma dei carabinieri, che è una forza di polizia a competenza generale come la Polizia di Stato, dipende dal Ministro dell'interno. La dipendenza funzionale è riaffermata ed anzi definita meglio, con specifico, esplicito riferimento alla figura politica che ha la responsabilità più ampia riguardo all'ordine e alla sicurezza pubblica. Contemporaneamente, però, si afferma nell'articolo 10 che il Ministro esercita le proprie funzioni mediante il Dipartimento della pubblica sicurezza; noi vogliamo potenziare questa funzione di direzione unitaria propria del Dipartimento e lo stiamo facendo, anche incoraggiando e sviluppando il coinvolgimento di tutte le forze di polizia entro il Dipartimento ed in particolare nell'Ufficio di coordinamento, del quale devono far parte i rappresentanti delle altre forze di polizia accanto a quelli dell'amministrazione civile, del Ministero dell'interno e della Polizia di Stato.

Anche la disciplina dei nuclei speciali dei carabinieri che prestano servizio presso altri ministeri ora è ridefinita in modo tale da affermare la competenza del Ministro dell'interno, perché per l'istituzione o la modificazione di tali nuclei e per la loro consistenza ed attività presso i Ministeri c'è bisogno di una proposta del Ministro interessato – ad esempio, il Ministro dell'ambiente o quello della sanità – e poi di una decisione del Ministro che è gerarchicamente sovraordinato, nell'ambito della cui amministrazione quei nuclei di forze di polizia sono collocati – per quello che riguarda i carabinieri si tratterà del Ministro della difesa – ma è necessario il concerto del Ministro dell'interno, perché quale che sia l'attività di questi nuclei, in quanto essa contribuisce all'ordine e alla sicurezza pubblica ricade sotto la sua responsabilità.

Abbiamo così confermato anche gli articoli 13 e 14 della legge n. 121 del 1981: dal Dipartimento si muove una catena organizzativa che fa leva sulle autorità provinciali di pubblica sicurezza attribuendo poteri definiti, che noi intendiamo confermare e valorizzare, al prefetto ed al questore.

Nessuno scandalo, dunque, nessuna novità dirompente: una buona legge, che ci consentirà di ammodernare l'organizzazione interna delle forze di polizia, di trarre da esse il meglio, di farle lavorare nella prospettiva di una integrazione funzionale e secondo la direzione unitaria che parte dal Ministro dell'interno e si esplicita attraverso il Dipartimento della pubblica sicurezza. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, Sottosegretario.

Avrei voluto avviare, così come era stato indicato, l'esame degli emendamenti, però il tempo a nostra disposizione è ormai trascorso.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Sul ferimento di due carabinieri nel corso di un conflitto a fuoco con malviventi

TIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, a me dispiace di essere stato in qualche modo facile profeta un'ora fa, nel mio intervento in discussione generale su questo disegno di legge, dichiarando le difficoltà che gli operatori dei carabinieri e delle altre forze di polizia hanno sul territorio.

È giunta mezz'ora fa una notizia di agenzia, preceduta da comunicazioni da parte di alcuni cittadini fatte a me personalmente, su un grave fatto verificatosi nel comune di Chiari, in provincia di Brescia; comune purtroppo già testimone di un gravissimo episodio, la morte di un carabiniere durante un inseguimento ad una banda di albanesi o di slavi (non ricordo l'etnia), incidente reso in qualche modo quasi ridicolo da parte di alcuni organi di stampa, i quali hanno sostenuto che forse era meglio che i carabinieri imparassero a guidare la macchina; qualcuno ha detto anche questo.

In questo Paese poche ore fa è accaduto un altro gravissimo episodio: due carabinieri si sono imbattuti in una banda di rapinatori, non so di quale etnia, ma che comunque usavano i *kalashnikov*, che avevano rapinato la filiale della Bipop di Chiari. Nel corso del conflitto a fuoco, un carabiniere è rimasto gravemente ferito ed è stato sottoposto ad un intervento chirurgico a causa della recisione dell'arteria femorale, e un altro è rimasto ferito in modo meno grave. Successivamente, durante un pattugliamento in relazione a questo fatto, si è verificato un altro conflitto a fuoco tra forze della Polizia di Stato e malviventi, questa volta per fortuna senza feriti tra gli agenti di polizia.

Signor Presidente, nella discussione su questa legge ho sentito parlare di concetti molto alti, di nobiltà, di gerarchie: sembra quasi che stiamo salvando lo Stato. Abbiamo parlato di tutto, ma ancora una volta a pagare è chi lavora sul territorio: non ha pagato nessun generale, non ha pagato nessun politico, non ha pagato nessuno di noi; ha pagato purtroppo Mariano Machì, vice brigadiere dei carabinieri, che ancora una volta, al di là di tutto, tra mille difficoltà, si trovava sulla strada per compiere il proprio dovere.

Non so, signor Presidente, se questo provvedimento avrà la capacità di risolvere, almeno in parte, i problemi che ci sono. Personalmente nutro qualche dubbio, constatando gli effetti sul territorio delle normative che approviamo. So di sicuro che i cittadini vedono sempre diminuita la sicurezza loro e della propria famiglia, comunque messa in pericolo da leggi che o non ci sono, se ci sono non vengono attuate, oppure vengono inattivate da direttive come quella famigerata del prefetto Masone per quanto

riguarda l'accoglimento nei campi di permanenza per gli immigrati illegali.

Naturalmente noi tutti facciamo gli auguri a questi rappresentanti delle forze dell'ordine che pagano in prima persona; non vorrei però che fosse considerato – come qualche volta accade – l'ennesima ipocrisia che le istituzioni somministrano ai dipendenti.

I sindaci e tutte le forze dell'ordine presenti sul territorio, che si lamentano – purtroppo a ragione – di questo stato di cose, si attendono altro: norme precise in materia di immigrazione, la garanzia di effettiva esecutività della pena.

Mi rimane solo da dire, signor Presidente, che se non si interviene approvando leggi che garantiscano i cittadini e facendole rispettare, i cittadini troveranno un modo di organizzarsi per conto proprio e a noi non resterà altra possibilità che esprimerci attraverso una semplice parola che, purtroppo, ripetiamo spesso di questi tempi: vergogna! (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Rotelli*).

PRESIDENTE. Naturalmente il Senato esprime la più affettuosa solidarietà ai militari delle forze dell'ordine rimasti vittime di questa nuova vicenda sanguinosa. Il nostro atteggiamento è di affetto e di riconoscenza.

Il Senato può aggiungere, per la parte che gli compete, che i cittadini non si fanno giustizia da soli, ma fanno riferimento alle leggi, così come sono amministrate dalla giustizia... (*Commenti dal Gruppo LFNP*) ...e così come sono difese dalle forze dell'ordine. (*Commenti e proteste dal Gruppo LFNP*).

Sono presenti il Ministro della difesa e il Sottosegretario per l'interno; quindi il Governo è rappresentato ai vertici per ciò che riguarda sia l'Arma dei carabinieri, sia, più in generale, le Forze di polizia.

PALOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, mi associo alle espressioni di fraterna partecipazione al dolore dei familiari dei feriti di questo ennesimo atto di violenza contro le forze dell'ordine.

Rimango meravigliato dal modo di procedere del Governo e del sottosegretario Brutti: per qualsiasi piccola operazione di servizio si canta, ci si elogia. Diteci prima quanti sono i reati che vengono commessi ogni giorno, invece di lanciare proclami ogni volta che si arresta un latitante. Ci sono migliaia di latitanti in circolazione.

Il Ministro dell'interno deve smettere di fare lo *showman*, deve lavorare! (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Terracini*). Deve smettere di comparire in televisione ogni volta che c'è un proclama e andare per discoteche a dire che devono essere chiuse alle tre!

PRESIDENTE. Senatore Palombo, non posso aprire una nuova discussione generale. Visto che ha già espresso la sua solidarietà alle Forze dell'ordine, la invito a concludere il suo intervento.

PALOMBO. Signor Presidente, vorrei aggiungere, in conclusione, solo una considerazione. Concordo con quanto dichiarato dal collega della Lega che mi ha preceduto, con l'auspicio che tutti i componenti del suo Gruppo si associno alle sue opinioni, soprattutto alla luce delle affermazioni che qualcuno ha fatto in maniera del tutto gratuita, ostile e assolutamente non veritiera.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, di fronte all'episodio drammatico di cui stiamo discutendo, avrei auspicato che coloro che sono intervenuti si fossero limitati ad esprimere la netta e totale condivisione delle parole prima pronunziate da chi presiede questa Assemblea. Il Governo, infatti, si associa pienamente a quanto dichiarato dal presidente Fisichella.

Le notizie che richiamiamo circa le operazioni condotte dalle Forze di polizia sottolineano il sacrificio e l'impegno degli appartenenti a tali Forze, quando le operazioni sono fortunate e anche quando si risolvono, come oggi, in un episodio drammatico.

Vorrei, comunque, fornire brevemente l'informazione che è in nostro possesso su quanto è avvenuto questa mattina. Dal Comando dei carabinieri ci perviene notizia che, nel centro di Chiari, in provincia di Brescia, durante una rapina presso la Banca Popolare di Brescia, ad opera di quattro malviventi di accento bresciano e «non travisati» (riporta l'appunto) – vale a dire a viso scoperto –, intervenivano due carabinieri del radiomobile di Chiari, il vicebrigadiere Machì Mariano e l'appuntato Gallo Sergio. Al loro arrivo i malviventi uscivano dall'Istituto di credito esplodendo contro i militari 50 colpi con kalashnikov. L'appuntato Gallo veniva colpito da colpi di arma da fuoco alla spalla in modo non grave, mentre il vicebrigadiere Machì in modo grave ed è tuttora in sala operatoria.

Naturalmente, a questi due valorosi carabinieri e, in modo particolare, a quello che versa in condizioni più gravi, rivolgiamo l'augurio di pronto ristabilimento da parte del Governo e – credo di poter dire – anche da parte del Senato.

Essi hanno risposto al fuoco con le pistole di ordinanza, ingaggiando uno scontro a fuoco con i rapinatori che uscivano dalla banca. Ciò dipende dal fatto che le nostre Forze di polizia sono presenti sul territorio e sono consapevoli dei rischi che continuamente sono costrette ad affrontare.

Per questi motivi, esprimiamo nei loro confronti la stima e la gratitudine del Governo e – credo di poter dire anche in questo caso – del Paese. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-SDI*).

PALOMBO. Pagateli per questi rischi!

NIEDDU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU. Signor Presidente, esprimo a nome del mio Gruppo gli auguri di pronta guarigione ai due carabinieri eroicamente feriti nell'adempimento del loro dovere e la speranza che episodi come questi siano sottratti alla polemica politica contingente.

DE SANTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signor Presidente, ho apprezzato le parole di solidarietà espresse dal Governo, parole che ritengo però di circostanza in quanto mi aspetterei che il Parlamento, su impulso del Governo, assumesse qualche iniziativa più concreta. I rischi che le Forze di polizia sono consapevoli di affrontare ogni giorno non sono invece tenuti in debita considerazione né dal Governo né dal Parlamento.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, sapete quanto percepiranno le famiglie dei due militari morti questa mattina? 100 milioni!

PRESIDENTE. Senatore De Santis, questi figlioli sono feriti e noi gli auguriamo di guarire presto.

DE SANTIS. Se ho capito male, allora sono contento. L'episodio è recente e così mi era sembrato di capire, ma evidentemente ho, appunto, capito male.

Comunque, i morti tra le forze di polizia ci sono tutti i giorni e le famiglie di queste vittime percepiscono, come indennizzo, solo 100 milioni. Io mi auguro che si arrivi ad un miliardo, per lo meno, e stilerò un disegno di legge in tal senso.

AGOSTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signor Presidente, il Gruppo dei Popolari si associa alle parole di sdegno pronunciate per questo episodio così grave.

Formula auguri ai militari che nel compimento del loro dovere sono stati colpiti da questi delinquenti, estende gli auguri alle loro famiglie e all'Arma dei carabinieri tutta. (*Applausi del senatore Andreolli*).

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in due sedute pubbliche oggi, alle ore 16,30 e alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,14*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (50-282-358-1181-1386-2793-ter-2958-3060-B)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

ricordando il lungo e complesso *iter* del disegno di legge delega di riordino delle forze dell'ordine, iniziato al Senato l'ormai lontano 28 gennaio 1998 e successivamente proseguito alla Camera tra il settembre del 1999 e lo scorso 24 febbraio 2000 prima di approdare nuovamente al Senato;

sottolineando l'opportunità di dare sollecita attuazione alle misure di riforma contenute nel disegno di legge delega di riordino delle forze dell'ordine,

invita il Governo:

ad esercitare nel più breve tempo possibile le deleghe legislative previste dagli articoli 1, 3, 4, 5 e 9 del disegno di legge di riordino delle forze dell'ordine.

9.50-282-358-1181-1386-
2793-ter-2958-3060-B.1.

JACCHIA, FOLLONI, LORETO, PALOMBO, AN-
DREOLLI

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge «Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia»;

considerato che il suindicato provvedimento nell'ambito della delega conferita al Governo consente, qualora ritenuto necessario per le esigenze di servizio, di innalzare i limiti di età per il collocamento in congedo del personale dei ruoli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza,

impegna il Governo:

ad adottare ogni utile iniziativa al fine di prevedere la possibilità di elevare a non meno di 61 anni il limite di età per il collocamento in congedo degli ufficiali fino al grado di colonnello, ed a 63 per i generali di brigata, in relazione alle caratteristiche funzionali dei ruoli.

9.50-282-358-1181-1386-2793-*ter*-2958-3060-B.2.

MUNDI

Allegato B

Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento

L'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari di Roma, con nota in data 20 marzo 2000, pervenuta il successivo 24 marzo, ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 2 marzo 2000, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia degli atti di un procedimento penale nei confronti del senatore Visentin.

In data 29 marzo 2000, tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 28 marzo 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PETRUCCI, CAPALDI, PARDINI, SARACCO, LORETO, CONTE e MACONI. – «Modifica all'articolo 78 dell'ordinamento dello stato civile, approvato con regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, in materia di registrazione delle nascite nel comune di residenza dei genitori» (4555).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

ROTELLI. – «Modificazioni della legge 22 aprile 1941, n. 633, per la parificazione del diritto d'autore nel *design* industriale al diritto d'autore nelle altre opere dell'ingegno» (4556).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito:

– in sede deliberante:

BISCARDI ed altri. – «Rifinanziamento della legge 21 dicembre 1999, n. 513, ed altre disposizioni in materia di beni e attività culturali» (4486), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DI PIETRO ed altri. – «Modifica al sistema elettorale della Camera dei deputati» (4553), previo parere della 2^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: FUMAGALLI CARULLI. – «Introduzione di disposizioni interpretative dell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 98, in materia di indennizzi e beni abbandonati nei territori passati a sovranità jugoslava» (4284), già deferito, in sede referente, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per connessione con i disegni di legge nn. 70, 809, 889, 1783, 3385 e 3407.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il soprintendente Livio Ricciardi con protervia e arroganza, malgrado l'intervento del Ministro per i beni e le attività culturali, si oppone al progetto della «Grande Reggia» promosso dall'assessore alla cultura del comune di Caserta Marina Campanile;

che il soprintendente ha deciso di «chiudere i cancelli» pur di sabotare il progetto di rilancio della Reggia di Caserta;

che il funzionario Ricciardi si comporta come un privato cittadino che considera la Reggia di Caserta un suo bene,

si chiede di conoscere le iniziative che si intenda adottare per disinnescare e disattivare il meccanismo di privatizzazione surrettizia della Reggia a vantaggio del signor Livio Ricciardi.

(2-01066)

Interrogazioni

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, in modo irrituale e in mancanza della rappresentanza austriaca, ha deciso nel gennaio scorso di sospendere le relazioni bilaterali con l'Au-

stria, isolando questa anche all'interno degli organismi dell'Unione, con lo scopo di impedire che in Austria si formasse un Governo cui partecipasse il Partito Liberale Austriaco (FPÖ), ritenuto professante di orientamenti politici contrastanti con quelli assunti dall'Unione nel Trattato di Amsterdam;

che tale decisione viola il medesimo Trattato, in quanto prevede la possibilità di sanzioni solo di fronte a gravi e ripetute violazioni, da parte di uno Stato membro, dei diritti fondamentali dell'uomo e dei principi di libertà e di democrazia, violazioni non verificatesi in Austria nè ad essa contestate, tanto meno contestabili ad un Governo non ancora formato;

che il Governo italiano ha ribadito di volersi attenere a tale decisione nonostante che i presupposti per sanzioni continuino a mancare, nonostante che nel frattempo il popolo e il Parlamento austriaci abbiano ribadito il loro diritto a scegliersi democraticamente il loro Governo senza interferenze esterne, abbiano scelto il Governo che anche il Governo italiano non desiderava e questi operi nel rispetto dei trattati dell'Unione;

che l'adozione di tale decisione e la sua riconferma hanno gravemente compromesso la fiducia dei popoli europei minori, minacciati nella loro identità dai processi di omologazione massificante connessi alla globalizzazioni, e di poter trovare nell'Unione europea uno strumento istituzionale capace di equilibrare il desiderio di autonomia e di identità dei popoli che vi appartengono e il desiderio di comunicazione e di rapporti su ampia scala sovranazionale, avendovi al contrario riscontrato non solo l'incapacità di comprendere le loro ragioni, ma anche aperta ostilità, che ha portato persino alla violazione dei patti associativi tra gli Stati da parte di un organo importante dell'Unione, la suddetta Conferenza;

che la decisione del Governo italiano non ha impedito che continui la collaborazione tra le regioni confinanti di Italia e Austria, come ad esempio la collaborazione tra Tirolo, Alto Adige e Trentino, che in questi giorni ha visto riuniti i rispettivi Presidenti degli esecutivi e gli stessi organi legislativi o come la partecipazione ad iniziative comuni (esposizioni, fiere, eccetera);

che la continuazione di tali rapporti sia stata giustificata dal Presidente della giunta provinciale di Trento, Lorenzo Dellai e dal Presidente della giunta provinciale di Bolzano, Luis Durnwalder, entrambi sostenuti da maggioranze di centro-sinistra omologhe alla maggioranza che sostiene l'attuale Governo nazionale, in base alla convinzione che eventuali pericoli sciovinisti o xenofobi sono assai meglio prevenuti ed evitati da comportamenti di dialogo e di collaborazione anzichè da tentativi di isolamento come quelli compiuti dai governi nazionali dell'Unione europea, compreso quello italiano,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri di sapere:

se il Governo nazionale abbia intrapreso iniziative volte a scoraggiare o a far sospendere i rapporti bilaterali con l'Austria anche a livello dei rapporti tra regioni confinanti, ed eventualmente con quali modalità e sulla base di quali presupposti di diritto;

qualora il Governo non sia intervenuto in merito, se lo abbia fatto per il riconoscimento di ambiti di autonomia delle regioni di confine in materia di politica estera (in virtù ad esempio della Convenzione di Madrid sulla collaborazione transfrontaliera) oppure solo sulla base di ragioni di opportunità politica;

quale si il giudizio del Governo italiano sulle dichiarazioni rese pubblicamente dai Presidenti delle giunte provinciali di Trento e di Bolzano di dissenso nei confronti degli strumenti di pressione politica sull'Austria impiegati dal Governo nazionale;

quale sia il giudizio del Governo italiano sulla continuazione delle forme di collaborazione delle giunte provinciali di Trento e di Bolzano di dissenso nei confronti degli strumenti di pressione politica sull'Austria impiegati del Governo nazionale;

quale sia il giudizio italiano sulla continuazione delle forme di collaborazione tra regioni italiane e austriache, nonostante le sanzioni decise a livello nazionale;

se non ritenga il Governo italiano che sia giunto il tempo di dissociarsi dagli altri 13 Governi dell'Unione circa le sanzioni adottate contro l'Austria, ripristinando i buoni rapporti tra stati confinanti e riconoscendo di aver commesso un errore che non deve compromettere i rapporti futuri;

se non ritenga il Governo italiano di rimediare alla sfiducia e alla delegittimazione nei confronti dell'Unione europea da parte dei popoli minori (in questo caso alpini), quale sia la conseguenza della violazione dei patti associativi da parte della Conferenza dei Capi di Stato e il Governo dell'Unione, promuovendo anche a livello europeo una revoca delle decisioni assunte, accompagnata dalle scuse verso il popolo austriaco e le istituzioni che lo rappresentano.

(3-03576)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere:

se corrisponda al vero che dal prossimo 10 aprile il volo Roma-Brindisi delle 7,15 della compagnia Air One sarà anticipato alle «comodissime» ore 6,15;

se corrisponda al vero che, sempre dal prossimo 10 aprile, sarà soppresso il volo Roma-Brindisi delle ore 11,15;

se non si ritenga che tali orari e soppressioni, determinando una netta flessione dell'utenza, non spingeranno la compagnia Air One ad abbandonare Brindisi,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere per impedire l'ennesima penalizzazione dell'aeroporto brindisino Papola Casale.

(4-18794)

MANFROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in provincia di Belluno è in corso da tempo una diatriba, che si fa di giorno in giorno più aspra, fra il locale Comando dei vigili del fuoco e la locale Associazione dei vigili del fuoco volontari;

che in questo contrasto è difficile poter distinguere da quale parte sono i torti e da quale le ragioni, poichè, come sempre avviene in questi casi, il torto e la ragione sono probabilmente distribuiti fra le parti in causa;

che comunque tale contrasto rischia di penalizzare gravemente e in qualche caso perfino di paralizzare l'importante attività di tali organismi, con grave pregiudizio per la sicurezza dei cittadini;

che compito degli organi istituzionali è quello di incentivare e non di modificare l'attività di volontariato, eliminando tutti gli ostacoli che si frappongono all'espletamento di tali attività;

considerato che tale contrasto risulta ormai insanabile e che i volontari non possono essere sradicati dal loro territorio,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo, al fine di ricreare il necessario clima di serenità e di collaborazione fra le diverse componenti della Protezione civile, se non intenda valutare l'ipotesi di un trasferimento del Comandante provinciale dei vigili del fuoco, pur senza assegnare a detto trasferimento alcuna valenza punitiva.

(4-18795)

MILIO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che secondo quanto ha riferito «il Giornale di Sicilia» nella edizione di lunedì 27 marzo 2000, la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, ha inviato alla Commissione antimafia un rapporto «sulla situazione di Agrigento» nel quale, tra l'altro, si afferma che, «la ricerca dei latitanti segna il passo a causa del carico di lavoro che grava su tutte le forze dell'ordine» e che «in altre società non meno democratiche di quella italiana, come gli Stati Uniti d'America, con il sistema delle taglie, sono stati ottenuti notevoli successi, per di più con un notevole risparmio di risorse, è maturata la convinzione che è molto più costoso impiegare decine e decine di investigatori per trovare un latitante che, invece, investire qualche decina o centinaia di milioni per la taglia»;

che in una coeva intervista al predetto quotidiano il procuratore aggiunto di Palermo, dottor Sergio Lari, ha suggerito che «in via ipotetica si potrebbero pubblicare i nomi dei più grossi latitanti ed accanto ad ognuno la cifra corrispondente da pagare a chi permette alle forze dell'ordine di acciuffarli»;

che secondo il predetto magistrato non disponendo le forze dell'ordine di strutture adeguate per le intercettazioni telefoniche ed ambientali «ci si appoggia a ditte private e vi assicuro che le spese sostenute sono folli»,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di tale proposta, se la condividano e se intendano sollecitare interventi legislativi in tal senso;

se non ritengano che tale originale proposta altro non sia che un'ammissione di impotenza e/o di incapacità delle strutture della sicurezza e dell'ordine pubblico ad assicurare la cattura dei latitanti malgrado le dotazioni in termini di personale e di supporti tecnologici inesistenti in tempi passati quando, secondo testimonianze di personale di polizia, la ricerca dei latitanti veniva effettuata a piedi, in bicicletta o, nella migliore delle ipotesi, con automobili private;

se siano a conoscenza che negli anni scorsi l'ufficio di procura ha incriminato ed arrestato il dirigente generale di pubblica sicurezza, dottor Bruno Contrada, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa sostanzialmente addebitandogli condotte di agevolazioni consistenti precipuamente in presunte catture di latitanti;

a quanto ammontino annualmente le spese definite «folli» dal dottor Lari per le intercettazioni telefoniche e ambientali appaltate ai privati e se corrisponda a verità che la procura della Repubblica di Palermo è «sofferente» di parecchi miliardi nei confronti della Telecom per le effettuate intercettazioni;

se esista un albo delle ditte affidatarie di tali appalti, quante ve ne siano iscritte, se le proprietà delle stesse siano riferibili a soggetti operanti, nell'ambito, sia pure *latu sensu*, giudiziario;

quale possa o debba essere il criterio base per stabilire il «valore criminale» dei singoli latitanti allo scopo di attribuire ad ognuno di essi la misura della «taglia»;

se tale proposta rientri in una logica di globalizzazione giudiziario-economica e di integrazione dei problemi giudiziari con quelli della sicurezza sociale e se vuole costituire un nuovo approdo in coerenza con le recenti teorie della *new economy* applicate alla sicurezza sociale.

(4-18796)

ROBOL. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere il parere del Ministro sulle gravi tensioni che attraversano la Comunità italiana dei cantoni di Lucerna, Uri, Obvaldo e Nidvaldo per l'annunciata chiusura dell'agenzia consolare. Tale atto penalizzerebbe la nostra Comunità nella Svizzera centrale proprio quando si pongono esigenze nuove con l'approvazione da parte del Parlamento delle leggi di riforma costituzionale che consentiranno ai connazionali l'esercizio del diritto di voto;

per sapere se risponda al vero che, si vuole da parte dell'amministrazione centrale del Ministero degli esteri alienare l'edificio che ha ospitato il Consolato fino al 1997 e che oggi ospita una scuola materna, l'associazione «Colonia italiana» sorta nel lontano 1890 ed è uno dei riferimenti storici della nostra comunità. Tra l'altro, il «Comitato per la difesa dell'agenzia consolare», sorto per sostenere il mantenimento dell'istituzione consolare, dichiara che la struttura di Lucerna che si intende vendere è frutto anche di una libera sottoscrizione dei nostri connazionali che ri-

sulterebbero, almeno moralmente, proprietari dei due quinti del valore dell'edificio,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro degli affari esteri intenda promuovere di fronte alla mobilitazione dei nostri connazionali che già hanno subito, con la trasformazione del Consolato in agenzia, una notevole riduzione dei servizi.

(4-18797)

GUERZONI. – *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale.* – Considerato:

che l'articolo 3, comma 13, della legge n. 335 del 1995 ha disposto che i lavoratori extracomunitari che lasciano il nostro territorio hanno facoltà di richiedere la liquidazione dei contributi che risultino fino ad allora versati a loro favore presso le forme di previdenza obbligatorie;

che l'INPS, come da circolare n. 224 del 1996 (pagina 11), preleva dagli importi da liquidare sopra richiamati ben oltre il 20 per cento, come se si trattasse di un «trattamento di fine rapporto», e che lo stesso INPS non applica, come invece dovrebbe, a vantaggio dei lavoratori interessati, le detrazioni fiscali ad essi spettanti per ogni anno di anzianità;

che detta ritenuta è da considerare del tutto arbitraria poichè la legge n. 335 del 1995 non fa alcun riferimento a ritenute fiscali relativamente ai contributi da restituire e non li assimila alle indennità di malattia e di disoccupazione nè al trattamento di fine rapporto o alle misure derivanti dalla capitalizzazione delle pensioni;

che tutto ciò si verifica nonostante l'ordine del giorno n. 13 del 6 marzo 1998, votato dal Senato in occasione dell'approvazione della legge n. 40 del 1998, che impegnava «il Governo» ad intervenire nei confronti dell'INPS, affinché tali contributi non siano soggetti a prelievo fiscale non stabilito da alcuna norma;

posto che tale trattamento fiscale, non previsto dalla legge, tuttora perduta – con grave danno per i lavoratori extracomunitari interessati che si vedono trattenere oltre il 20 per cento della liquidazione dei loro contributi – nonostante che lo stesso INPS, in data 19 marzo 1999, abbia richiesto il suo superamento al Ministro delle finanze, competente in materia, e che questo stato di cose alimenta le giuste proteste degli interessati oltre che di sindacati e associazioni;

avuta attenzione al fatto che quanto si lamenta deriva dal trattamento previsto per le indennità *una tantum* di cui all'articolo 16, lettera a), del testo unico delle imposte sui redditi, secondo le istruzioni fornite dal Ministro delle finanze con circolare n. 2 del 5 febbraio 1986,

si chiede di sapere per quali motivi il Ministro delle finanze non abbia ancora provveduto con apposita direttiva all'INPS al fine di consentire all'Istituto una corretta applicazione della legge n. 335 del 1995 e se non ritenga urgente provvedervi al più presto invitando nel contempo l'INPS a riconoscere ai lavoratori extracomunitari che richiedono la liquidazione dei loro contributi le detrazioni fiscali previste per ogni anno di anzianità.

(4-18798)

MACERATINI, RECCIA, BEVILACQUA, SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il signor Gerardo Bovenzi – docente di educazione musicale, codice funzione 010, in servizio fino al 31 agosto 1999 presso la scuola media italiana di Madrid e dal 1° settembre 1999 rientrato nei cosiddetti ruoli metropolitani – è in servizio presso la scuola media statale di Caserta;

che, previo superamento di apposito concorso-selezione, dal 1° settembre 1992 al 31 agosto 1999 ha svolto le funzioni di docente di educazione musicale presso la scuola italiana all'estero (Madrid);

che, con decreto del Ministro degli affari esteri in data 9 aprile 1999, n. 3219, è stato restituito ai ruoli metropolitani a decorrere dal 1° settembre 1999;

che, con ordinanza del Ministro degli affari esteri (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* IV serie speciale, n. 38 del 16 maggio 1997, di disciplina per il triennio scolastico 1997-98, 1998-99, 1999-2000 delle procedure per la formazione delle graduatorie permanenti ai fini della destinazione del personale scolastico a prestare servizio presso le istituzioni scolastiche all'estero), all'articolo 9, comma 6, veniva prevista la possibilità per il solo personale scolastico in servizio all'estero alla data del 31 agosto 1997 inserito nelle graduatorie permanenti e che andava a terminare il settennio durante i tre anni di validità delle graduatorie di cui alla detta ordinanza – di ottenere una nuova assegnazione, in relazione alla posizione in graduatoria, nel limite massimo del 50 per cento dei posti vacanti;

che tale ordinanza sul punto recepiva il testo dell'Accordo dell'11 dicembre 1996 aggiuntivo al contratto collettivo nazionale di lavoro;

che il Bovenzi rientrava nelle condizioni di cui alla sopra citata disposizione dell'ordinanza ministeriale;

che, in forza di tali disposizioni, lo stesso partecipava a nuovo concorso-selezione sia per l'area linguistica francese che per l'area linguistica spagnola, sempre per il codice di funzione 010 educazione musicale –, risultando primo in entrambe le graduatorie (con punteggio complessivo 115 per la prima graduatoria e 116 per la seconda);

che, per l'area spagnola, il posto vacante per il codice funzione 010 risultava quello di Madrid e per l'area francese quello di Bruxelles;

che l'interessato apprendeva essere stati nominati per la sede vacante dell'area spagnola (codice funzione 010) il secondo in graduatoria – Bernardino Cerrato – e per quella vacante di area francese (codice funzione 010) addirittura il terzo in graduatoria – Maurizio Disoteo – venendo così scavalcato in entrambe le graduatorie;

che è del tutto incomprensibile il criterio – se ve ne è uno – in base al quale il primo in graduatoria è stato scavalcato dal secondo e dal terzo in graduatoria;

considerato:

che è del tutto evidente che il professor Bovenzi – con l'esclusione – ha subito un grave torto ed una palese ingiustizia per l'illegittimità dell'operato del Ministero degli affari esteri nell'individuazione dei soggetti da avviare alle scuole estere di Madrid e Bruxelles;

che a fronte di una tale chiara situazione normativa (legislativa e negoziale) e in presenza degli indicati requisiti in capo al Bovenzi, l'amministrazione ha preferito, con atto di mero arbitrio, avviare all'assegnazione dei posti vacanti coloro che seguivano nella posizione di graduatoria il Bovenzi; l'illegittimità degli atti della pubblica amministrazione è di tutta evidenza;

che la clausola contrattuale contenuta all'articolo 5, comma 7, dell'accordo successivo – del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, e recepita all'articolo 9, comma 6, dell'ordinanza ministeriale citata – contiene un limite alla possibilità di assegnazione dei posti vacanti per coloro che si trovino nelle condizioni del professor Bovenzi; tale limite del 50 per cento non trova fondamento nella legge richiamata ed in particolare tale clausola si pone in contrasto con la disposizione normativa dell'articolo 643, comma 2, del Testo unico, in quanto tale ultima disposizione pone l'unico limite del superamento della prova selettiva;

che è evidente l'ingiustizia che il Bovenzi sta subendo ad opera di atti e provvedimenti ministeriali del tutto arbitrari e lesivi di elementari valori costituzionali;

che in sede di autotutela il Ministro può disapplicare gli atti e i provvedimenti amministrativi richiamati,

gli interroganti chiedono di conoscere, dopo i necessari accertamenti:

se risponda al vero quanto in premessa denunciato;

quali responsabilità risultino emerse;

quali provvedimenti risultino adottati a carico dei responsabili;

se si ritenga urgente ed indispensabile, previa la doverosa disattivazione dei provvedimenti amministrativi innanzi citati, emettere gli atti di rimedio per l'immediata assegnazione e destinazione del professor Bovenzi al posto di docente (codice funzione 10) - area spagnolo, presso la scuola media statale estera di Madrid o, in subordine, area francese, presso la scuola media europea di Bruxelles.

(4-18799)

MACERATINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che viene lamentato, dai cittadini interessati, che il comune di Montemiletto (Avellino), nell'attribuzione dei contributi di cui alla legge 23 gennaio 1992, n. 32, recante «Disposizioni in ordine alla ricostruzione nei territori di cui al testo unico delle leggi per gli investimenti nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982, approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76», ha disatteso le procedure previste dalla legge n. 32 del 1990 e dettagliate nella nota n. 934 del 10

febbraio 2000, indirizzata dal Ministero dei lavori pubblici al comune di Montemiletto;

che la denunciata assenza della prevista graduatoria rende illegittimi i contributi già erogati nonchè quelli erogandi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda al vero quanto innanzi evidenziato (già oggetto di denuncia all'autorità giudiziaria da parte del signor Giuseppe Castelli);

quali interventi si intenda disporre per il perseguimento delle responsabilità se ed in quanto accertate;

quali provvedimenti verranno adottati per la tutela degli aventi diritto ai contributi e per il ripristino della legittimità eventualmente violata.

(4-18800)

MACERATINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il comma 2-*bis* dell'articolo 1 del decreto legislativo 14 maggio 1993, n. 140, recita: «... (*omissis*)... le soprattasse previste dall'articolo 92, primo e secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, per l'omesso o l'insufficiente versamento delle imposte e dei relativi acconti, delle rate di imposta e delle altre somme e dei relativi acconti, dovute con riferimento alle dichiarazioni ...(*omissis*)... sono fissate nella misura unica dell'1 per cento se il versamento è seguito entro il 30 giugno 1993 e del 3 per cento se il versamento è seguito oltre tale data ed entro il 15 luglio 1993. Le soprattasse sono ridotte alle misure di cui al periodo precedente a condizione che siano versate unitamente alle imposte, alle rate di imposta e alle altre somme cui afferiscono. Non è dovuto il pagamento degli interessi previsti dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni»;

che il signor Gerardo Claps di Cosenza, a fronte di un importo dovuto al fisco di lire 8.558.000 (comprensivo di soprattasse), ha provveduto a versare il 30 giugno 1993 lire 6.029.000 (comprehensive di soprattassa dell'1 per cento) ed, in data 15 luglio 1993, lire 2.605.000 (comprehensive di soprattassa del 3 per cento);

che, in data 16 aprile 1998, il centro servizio di Bari del Ministero delle finanze intimava al signor Claps il pagamento di lire 2.657.670 entro il 10 giugno 1998 per omesso-ritardato versamento IRPEF;

che, intimorito dal rigore della legge, il signor Claps, in data 10 giugno 1998, ha effettuato il pagamento intimato;

che, a fronte degli iniziali due versamenti, per un importo complessivo pagato di lire 8.498.000 (già scorporato delle relative soprattasse), nonché di un ammontare totale rivendicato dal centro servizi di Bari di lire 8.558.000, emerge una differenza, dovuta a mero errore di calcolo da parte del commercialista, di sole 60.000 lire;

che tale somma residuale risulta motivante la sanzione amministrativa assolta col terzo versamento, del 9 giugno 1998, di lire 2.657.670;

che, con raccomandata con avviso di ricevimento del 12 ottobre 1999 il signor Gerardo Claps ha chiesto al centro servizi di Bari di riesa-

minare la propria posizione ed eventualmente di emettere un provvedimento di sgravio fiscale;

che a tutt'oggi il contribuente interessato non ha ricevuto alcun riscontro della richiesta formulata,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga, sulla scorta delle recente normativa di semplificazione delle procedure (che dichiara la inesigibilità di crediti minimi da parte dell'erario), di riesaminare la posizione del signor Gerardo Claps e di disporre il provvedimento di sgravio, corrispettivo, richiesto.

(4-18801)

VERALDI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la Calabria con tre aeroporti strategicamente collocati nel territorio ha potenzialità notevoli di accessibilità da parte di visitatori e di passeggeri e più in generale di viaggiatori; la Flysud per conto della camera di commercio di Catanzaro ha rilevato per una settimana di ottobre i seguenti dati:

	N. VOLI	POST PAX
Crotone	7	924
Lamezia Terme	62	7.429
Reggio Calabria	28	3.717,

di cui nessuno con relazioni internazionali; la Calabria dispone quindi di 97 voli; Iraklion (Grecia) da sola ne offre 256: Antalya (Turchia) 181; in entrambi i casi la metà dei voli è costituita da collegamenti internazionali; sempre tenuto conto di una sequenza settimanale Crotone offre 924 posti con destinazione Roma; Lamezia terme 3.990 posti per Roma e 2.847 Milano; Reggio Calabria 3.717 posti per Milano;

che secondo fonti Clas i collegamenti diretti dei tre aeroporti calabresi sono così eserciti dai vettori:

	LAMEZIA TERME	REGGIO CALABRIA	CROTONE
Alitalia	58	21	–
Alpi Eagles	4	–	–
Air One	–	7	7
Totale	62	28	7

che dalla valutazione incrociata di vari fattori oggettivi gli analisti della Flysud pervengono alla creazione di «indicatori di accessibilità» e che l'aeroporto di Lamezia Terme si pone al tredicesimo posto nella graduatoria di accessibilità nazionale che invece vede al secondo, terzo e quarto posto gli scali di Cagliari, Palermo e Catania;

che questa situazione determina tariffe aeree piuttosto esorbitanti a carico dei collegamenti con Lamezia Terme perchè le compagnie aeree, pur «utilizzando politiche di sconto molto articolate», non considerano il contesto generale in cui gli aeroporti calabresi sono costretti ad operare

; le distorsioni scaturiscono dalla limitatezza delle relazioni (i collegamenti di breve-media distanza – prevalentemente da - verso Roma, Milano – non sono adatti alle esigenze del trasporto aereo turistico), dall'assenza di adeguati collegamenti internazionali (naturalmente non si tiene conto dei *charter* stagionali), oltre che dalla mancata presenza di compagnie straniere, di fatto i vettori preponderanti (leggasi Alitalia) agiscono di fatto in regime di monopolio,

si chiede di conoscere se non si intenda intervenire affinché le denunciate distorsioni tariffarie relative ai collegamenti Alitalia con l'aeroporto di Lamezia Terme siano corrette mediante un opportuno riequilibrio della posizione di monopolio in cui opera la compagnia di bandiera.

(4-18802)

CECCATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i comuni di Montecchio Maggiore e Thiene in provincia di Vicenza, con deliberazioni consiliari, rispettivamente n. 130 del 20 dicembre 1999 e n. 230 del 22 dicembre 1999, esecutive, hanno stabilito di addivinare alla gestione associata del servizio di segreteria comunale;

che in data 28 dicembre 1999, rep. n. 2777, del comune di Montecchio Maggiore i comuni hanno convenuto di gestire in forma associata il servizio di segreteria comunale e le funzioni di segretario saranno svolte in forma associata e coordinata da un unico segretario, a partire dal 1° gennaio 2000;

che l'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali di Roma, con nota prot. n. 1512, rammenta che con sua deliberazione n. 21/3 del 26 novembre 1998 ha stabilito che non sono consentite le convenzioni tra comuni di classe superiore alle segreterie generali di classe II e quindi invita i comuni interessati ad adottare gli opportuni provvedimenti;

che si fa presente che il decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997 all'articolo 10, comma 1, ha posto un unico limite al ricorso a dette convenzioni, quello rappresentato dall'appartenenza dei comuni interessati al territorio della stessa sezione regionale dell'Agenzia, ciò significa che è venuto meno sia il limite dei confini provinciali, sia quello della popolazione degli enti, che in passato doveva essere non superiore ai 10.000 abitanti;

che quindi nella gerarchia delle norme il decreto del Presidente della Repubblica è in grado superiore alla predetta deliberazione n. 21/3 del 26 novembre 1998 adottata dall'Agenzia di Roma;

che la predetta Agenzia con nota prot. n. 3075 del 1° febbraio 2000 evidenziava l'impossibilità da parte sua di riconoscere la convenzione agli effetti della segreteria tra due comuni di classe I/b, stante la disposizione della deliberazione n. 21/3 del 26 novembre 1998; pertanto rilevava che il dottor Giuliani è ancora titolare della sede della segreteria di Montecchio Maggiore e non è stato assegnato né autorizzato ad operare presso il comune di Thiene;

che la deliberazione n. 150 del 15 luglio 1999 dell'Agenzia di Roma ha stabilito la procedura della nomina del segretario comunale, che, nel caso della presente convenzione, è la seguente: «Se in tutti gli enti che aderiscono alla convenzione la segreteria è provvista di titolare, l'individuazione dell'unico segretario avviene, tra gli stessi titolari, d'intesa tra i sindaci e dalla data di accettazione del segretario nominato si formalizza la costituzione della sede convenzionata»;

che con la predetta convenzione rep. n. 2777, stipulata il 28 dicembre 1999 tra i sindaci dei comuni di Montecchio Maggiore e Thiene, il sindaco di Montecchio Maggiore – comune capo convenzione – in occasione della prima attuazione della convenzione ha stabilito che il segretario generale titolare della sede di Montecchio Maggiore assuma la titolarità anche della segreteria generale del comune di Thiene;

che quindi i comuni ritengono di aver agito nella piena legalità in quanto la convenzione per la gestione associata del servizio del segretario comunale è stata approvata con deliberazioni conciliari dei due comuni, entrambe esecutive, a norma dell'articolo 10, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997; è illegittima la deliberazione n. 21/3 del 26 novembre 1998 dell'Agenzia di Roma, in quanto *contra legem*; il sindaco del comune capo-convenzione, seguendo la procedura della deliberazione n. 150/99, ha stabilito che il segretario titolare della sede di Montecchio Maggiore assuma la titolarità anche del comune di Thiene, il quale è sede vacante;

che nonostante che la convenzione per il servizio di segreteria sia stata stipulata legittimamente l'Agenzia di Roma con nota prot. n. 5009 del 10 marzo 2000 invita il comune di Thiene a dare avvio al procedimento di nomina del titolare della sede,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda dare una risposta che sia di applicazione della norma così come voluta dal legislatore e non di interpretazione così come intesa, invece, dall'Agenzia dei segretari comunali, ponendo quindi fine alla controversa vicenda che vede interessati i comuni di Montecchio Maggiore e di Thiene e dando anche una risposta per tutti quei comuni in Italia che si trovino in situazioni simili.

(4-18803)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che i recenti arresti di magistrati ripropongono il grave quanto insoluto problema di forme di controllo amministrativo che, nel non violare il sacrosanto principio di autonomia della magistratura, consentano tuttavia al Ministro della giustizia e al procuratore generale presso la Corte di cassazione, titolari dell'azione disciplinare verso i magistrati, di acquisire in via preventiva e formale, a prescindere dall'eventuale esercizio dell'azione penale, che dovrebbe costituire l'eccezione e non l'unica regola, informazioni e dati sul corretto funzionamento dell'apparato giudiziario e sull'ortodossia degli uomini che vi sono addetti;

che il Ministro della giustizia ed il procuratore generale presso la Cassazione, membro di diritto del Consiglio superiore della magistratura, che, in materia, appare anch'esso neghittoso, intervenendo, e sempre con mano lievissima, soltanto in via repressiva, con il momento disciplinare, e mai in via preventiva, come pure ne avrebbe il potere e il dovere, quale organo di autogoverno della magistratura, sono rimasti più volte totalmente inerti, pur quando già da tempo in possesso (così come sembrerebbe accaduto per i giudici messinesi arrestati dai colleghi di Catania) di notizie utili a promuovere l'azione disciplinare e/o più ampi e mirati accertamenti ispettivi;

che esemplare in tal senso è anche un'altra vicenda di apparente malaffare giudiziario sulla quale l'interrogante ha già presentato altri atti di sindacato ispettivo ai quali nessun riscontro è finora pervenuto, che riguarda la magistratura calabrese e quella di Catanzaro in particolare (ma di riflesso anche quella di Messina), dove alcuni pubblici ministeri, e il loro capo, farebbero il bello e il cattivo tempo, probabilmente forti anche della «protezione» della procura della Repubblica di Messina (competente sugli eventuali reati dei giudici di Catanzaro, e che avrebbe finora glissato su atti e denunce presentate contro magistrati di Catanzaro) alla quale appartenevano i magistrati arrestati di recente ed un Sottosegretario di Stato costretto a dimettersi dalla carica;

che tra i tanti «misfatti» insistentemente addebitati dall'opinione pubblica catanzarese a quei pubblici ministeri sembra doversi ricomprendere la vicenda giudiziaria che riguarda Francesco Montesi Righetti e Francesca Sanseverino di Marcellinara, che verrebbero illegalmente perseguiti dalla procura di Catanzaro, che avrebbe anche omesso di trasmettere gli atti alla competente magistratura romana, in violazione di un espresso ordine in tal senso impartito dal tribunale di Catanzaro fin dal 1998,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative intenda adottare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della giustizia per risolvere il grave ed indifferibile problema di un efficace controllo amministrativo sulla condotta professionale dei magistrati, senza ledere tuttavia l'autonomia e l'indipendenza dell'azione giudiziaria;

se e quali iniziative il Ministro della giustizia, intenda prendere per sottoporre a monitoraggio gli uffici giudiziari a maggiore rischio di permeabilità delinquenziale, specie quelli per i quali già da tempo e da più parti si sono espresse e denunciate inquietanti situazioni disfunzionali, uffici questi che non hanno saputo assicurare alla giustizia i responsabili di oltre 90 omicidi avvenuti nella loro giurisdizione;

se e quali iniziative, in detto contesto, si intenda assumere per verificare se e quali lesioni dell'ordinamento giuridico siano avvenute ed avvengano a Catanzaro e a Messina da parte di alcuni pubblici ministeri apparentemente dimentichi dei loro doveri di legalità e di imparzialità, ed in particolare se risponda al vero, e in quali termini, l'apparente persecuzione

contro i detti Montesi Righetti e Sanseverino di Marcellinara, volendo, in caso affermativo, avviare ogni consentita azione nei confronti dei responsabili.

(4-18804)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa, della giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che in riferimento al comportamento aggressivo tenuto nei confronti di un esponente dell'informazione televisiva da parte della scorta di polizia di un noto uomo pubblico la versione dei fatti fornita al Governo, a mezzo di uno dei Sottosegretari dell'interno, è risultata totalmente falsa sulla base delle immagini che di quell'episodio ha trasmesso una rete televisiva nazionale, che davano conto di una realtà assolutamente diversa;

che appare doveroso chiedersi se quel Sottosegretario, nel prospettare all'opinione pubblica una verità ufficiale diversissima da quella effettiva, ciò abbia fatto nella consapevolezza di stare immutando il vero o invece per avere prestato acritico affidamento alle informazioni a lui fornite dai subordinati uffici ministeriali e/o di polizia, essendo in ogni caso evidente che la responsabilità di tanto grave evento appartiene comunque a tale Sottosegretario, o per volontaria immutazione del vero o per non avere verificato la veridicità delle fonti;

che appare indispensabile interrogarsi sull'effettivo tasso di democrazia e di garantismo delle forze dell'ordine ma anche e soprattutto di quanti ad ogni livello sovrintendono alla formazione, al coordinamento e al controllo di tali forze, e tra essi sicuramente lo stesso Sottosegretario di cui si parla, la cui storia personale non lascia però molte speranze, attesa la sua giovanile appartenenza ad una formazione marchigiana di estrema destra, «Terza dimensione», definita di «destra oltranzista» dagli stessi dirigenti dell'allora Movimento sociale italiano (pagina 451 e pagina 609 di una recentissima opera storica di Adalberto Baldoni);

che il comportamento di questo Sottosegretario, approdato alla politica nazionale dopo un fruttuoso quadriennio nel Consiglio superiore della magistratura, come componente cosiddetto laico, così intessendo saldi rapporti con il mondo giudiziario, non sembra esente da critiche nemmeno sotto un profilo più squisitamente tecnico-amministrativo, nè in ordine al suo attuale incarico presso il Ministero dell'interno nè per quanto riguarda la sua pregressa esperienza presso il Ministero della difesa;

che sono infatti stati criticati ed anche censurati in alcuni atti parlamentari di sindacato ispettivo, rimasti desolatamente inevasi, sia il modo, ripetutamente contestato dalla stessa Corte dei conti, in cui presiedette, a lungo, il Comitato per l'attuazione della legge n. 38 del 1977 (acquisizione di sistemi aeronautici), sia la disinvoltura con cui, in sede internazionale, ebbe ad assicurare la partecipazione italiana a contratti industriali del valore di migliaia di miliardi di lire, incurante del fatto che

su detti programmi non era ancora stato acquisito il necessario parere preventivo delle competenti Commissioni parlamentari, sia infine la sua attuale tendenza (per come riferiscono qualificate fonti ministeriali) a stringere saldi rapporti con alcuni importanti esponenti delle varie strutture facenti capo al Ministero dell'interno, e a mezzo di essa con l'industria aeronautica a partecipazione pubblica;

che non risulta che la procura della Repubblica di Roma, pur dinanzi all'evidente prova, quale recata dalle immagini televisive, che erano stati posti in essere fatti costituenti reato, abbia iscritto nel registro degli indagati i nominativi delle persone, tutte identificabili, che si resero responsabili di tanta violenza sia come esecutori che come mandanti, con l'aggravante di avere da una parte tentato di impedire con violenza e minaccia le riprese televisive che documentavano il pestaggio e dall'altra di avere posto in essere, attraverso un Sottosegretario di Stato, una sconvolgente opera di mistificazione della realtà e di disinformazione,

si chiede di conoscere:

se e quali atti, normativi e/o amministrativi, prevedano e disciplinino l'utilizzo di scorte armate da parte di coloro che abbiano rivestito rilevanti ruoli istituzionali (ex Capi di Stato, ex presidenti della Corte costituzionale, ex presidenti della Corte di cassazione) e quali disposizioni, e da chi impartite, regolino l'attività di dette scorte;

se e quali iniziative siano state prese da parte dei competenti organismi governativi nei confronti di quanti, con la loro opera, hanno ispirato e realizzato la condotta penalmente sanzionabile posta in essere da quella famigerata scorta e l'hanno poi avallata anche a mezzo della commedia recitata dal Sottosegretario di cui si è detto;

se rispondano a verità le critiche e le accuse che si muovono a quel Sottosegretario per i suoi non sopiti aneliti oltranzisti e per le sue salde frequentazioni con il mondo dell'industria aeronautica e con alcuni organismi di *intelligence* e se tali aneliti e frequentazioni siano compatibili con la carica istituzionale attualmente esercitata;

se e quali indagini preliminari siano state avviate dalla procura della Repubblica di Roma in ordine alla vicenda di cui si tratta e se e quali indagini preliminari siano state iniziate dalla procura della Repubblica di Perugia (competente a sindacare i reati commessi dai magistrati romani) sulle ripetute condotte omissive poste in essere in più occasioni (e già stigmatizzate con numerosi atti di sindacato ispettivo) dal procuratore della Repubblica di Roma e da alcuni suoi sostituti a favore di noti esponenti della pubblica amministrazione, delle Forze armate e dell'industria pubblica, apparendo esemplare in tal senso la mancata iscrizione nel registro degli indagati dei noti magistrati Caselli e Mancuso, direttore e vice direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per l'abusiva occupazione gratuita di vasti e lussuosi appartamenti demaniali nel pieno centro di Roma.

(4-18805)

COSTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il disegno di legge n. 4380, «Regolamentazione del settore erboristico», già approvato dalla Camera in sede redigente, è stato assegnato alla 12^a Commissione parlamentare del Senato in sede deliberante;

che il provvedimento non definisce in modo chiaro come farmaci i prodotti a base di erbe che hanno o vantano attività terapeutica e che, secondo la definizione data dalla Comunità europea recepita dalla normativa italiana, sono medicinali a tutti gli effetti e possono essere venduti solo in farmacia;

che, conseguentemente, se il disegno di legge venisse approvato nella forma attuale veri e propri farmaci a base di erbe potrebbero essere venduti in esercizi diversi dalle farmacie, senza alcun controllo da parte delle autorità sanitarie, in quanto per tali prodotti non è prevista la registrazione ma una semplice notifica al Ministero della sanità e senza alcun controllo da parte del medico o del farmacista;

che il testo, per di più, attribuisce al Parlamento, e non a un organismo con competenze scientifiche legato al Ministero della sanità, il compito di varare le tabelle contenenti i prodotti a base di erbe vendibili in farmacia e quelli vendibili anche in erboristeria, che sono allegate al provvedimento stesso;

che nelle due tabelle A (prodotti a base di erbe vendibili solo in farmacia) e B (prodotti a base di erbe vendibili in farmacia e in erboristeria) sono inserite erbe che possono produrre pesanti effetti collaterali o che sono addirittura tossiche, come, ad esempio, l'efedra (per la quale la *Food and Drug Administration* statunitense ha raccolto recentemente la documentazione relativa a oltre 130 casi di gravi effetti negativi o addirittura letali), l'*hypericum* (posto sotto sorveglianza dall'agenzia europea di valutazione dei medicinali in quanto interagisce con farmaci importanti riducendone l'attività farmacologica: è il caso ad esempio dei farmaci anti-AIDS o della pillola anticoncezionale, resi inattivi dall'*hypericum*, con conseguenze che si possono facilmente immaginare) il camedrio (pianta dichiarata tossica dal Ministero della sanità nel 1996 in quanto provoca epatiti fulminanti e croniche);

che nella tabella B (prodotti a base di erbe vendibili anche in erboristeria) sono inserite erbe che costituiscono il principio attivo di specialità medicinali da automedicazione registrate in Italia o all'estero (antiviricosi, lassativi, epatoprotettori, diuretici, sedativi, antitosse, stimolanti delle difese immunitarie, eccetera), ovvero di specialità medicinali registrate in Italia che, anche in seguito a verifiche relative alla loro efficacia, non sono più commercializzate (cardiovascolari, lassativi);

che alla luce della complessità e delicatezza dell'argomento l'E-MEA, ha costituito un gruppo di lavoro per approfondire il problema dell'uso e degli effetti dei prodotti erboristici e individuare quelli pericolosi per la salute;

che il disegno di legge approvato dalla Camera sembra, invece, sottovalutare queste problematiche e richiede alcuni aggiustamenti per poter garantire un adeguato livello di tutela della salute della collettività, ag-

giustamenti incompatibili con un'assegnazione del provvedimento in sede deliberante che sembra finalizzata a una sua rapida approvazione senza il necessario dibattito,

si chiede di conoscere quale sia la posizione del Ministro in indirizzo in merito ai contenuti del disegno di legge in questione, che non appare finalizzato a tutelare in modo adeguato la salute dei cittadini;

se non si ritenga di dover intervenire, chiedendo a norma di regolamento, la remissione alla sede referente del disegno di legge n. 4380 in modo da rendere possibile un'approfondita discussione e valutazione dei contenuti dello stesso in Commissione e in Assemblea, sollecitando, inoltre, lo svolgimento di audizioni degli operatori sanitari (medici e farmacisti) e di esperti della materia (farmacologi), al fine di evitare che un provvedimento di tale portata venga approvato senza l'indispensabile dibattito in Assemblea;

se non si ritenga necessario promuovere una campagna di informazione sui rischi connessi con l'assunzione incontrollata di prodotti cosiddetti naturali, che spesso vantano impropriamente proprietà terapeutiche e inducono in errore il cittadino anche attraverso pubblicità miracolistiche chiaramente ingannevoli, con la conseguenza, tra le altre, di ritardare il ricorso a terapie realmente efficaci, di aggravare la situazione patologica e di aumentare i costi a carico del Servizio sanitario nazionale e dello stesso cittadino per le cure che si rendono successivamente necessarie per recuperare lo stato di salute compromesso dal mancato utilizzo di farmaci appropriati.

(4-18806)

Interrogazioni, ritiro

Sono state ritirate le interrogazioni 4-18707, del senatore Milio e 4-18744, del senatore Guerzoni.

